



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

giugno 2020

2020
15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione della filiale di Salerno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia campana e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Gli scambi con l'estero	12
Le condizioni economiche e finanziarie	13
Riquadro: <i>La diffusione del rating di legalità in Campania</i>	14
Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	16
Riquadro: <i>Le imprese campane e la resilienza a shock macroeconomici</i>	19
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	21
I prestiti alle imprese	22
Riquadro: <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	23
3. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	29
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	31
4. Le famiglie	33
Il reddito e i consumi delle famiglie	33
La ricchezza e l'indebitamento delle famiglie	36
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	38
5. Il mercato del credito	42
La struttura	42
Riquadro: <i>I sistemi locali del credito</i>	42
I finanziamenti e la qualità del credito	44
La raccolta e il risparmio finanziario	47
6. La finanza pubblica decentrata	49
La spesa degli enti territoriali	49
Riquadro: <i>Il trasporto pubblico locale</i>	50
Riquadro: <i>Gli aiuti concessi dal settore pubblico in Campania</i>	52
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	54
Le entrate degli enti territoriali	57
Riquadro: <i>Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani in Campania</i>	57

La sanità	61
Il saldo complessivo di bilancio	63
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	65
Il debito	67
Appendice statistica	69
Note metodologiche	127

I redattori di questo documento sono: Paolo Emilio Mistrulli (coordinatore), Demetrio Alampi, Luca Antelmo, Gennaro Corbisiero, Rosalia Greco, Adele Grompone, Daniela Mele, Valentina Romano e Luca Sessa.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Nicola Longo, Paolo Pecorino, Valentina Romano e Massimo Vetrano.

AVVERTENZE

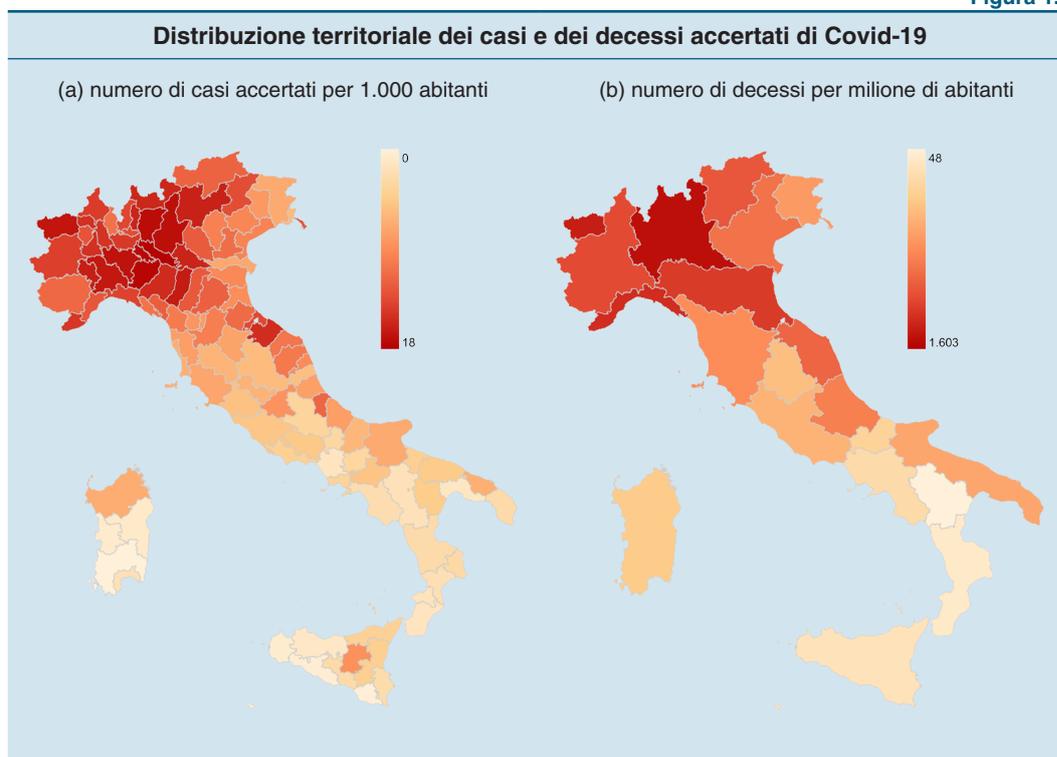
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA CAMPANA E LA PANDEMIA DI COVID-19

In poco più di un decennio la Campania ha attraversato fasi cicliche alterne. Alla lunga recessione iniziata nel 2008, proseguita senza soluzione di continuità fino al 2013, ha fatto seguito una ripresa che negli anni più recenti ha perso progressivamente vigore. Il parziale recupero dai livelli di attività del 2007 rischia di essere compromesso in misura significativa dalla più grave pandemia dell'ultimo secolo, nonostante la diffusione del coronavirus e l'incidenza dei decessi attribuiti al virus siano stati in Campania ampiamente inferiori rispetto alle regioni epicentro del contagio (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

Nell'immediato l'economia campana ha risentito degli stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Tali interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con il *lockdown*, imposto il 9 marzo, e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali, dal 26 marzo. In Campania l'impatto di tali provvedimenti è stato meno ampio: sono rimasti attivi il 58,6 per cento degli addetti alle unità locali presenti in regione, rappresentative del 60,5 per cento del fatturato, valori ambedue superiori alla media stimata per l'Italia. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

Le misure di contenimento e la diffusione globale del virus hanno iniziato a produrre i primi effetti sull'economia campana già nel primo trimestre dell'anno in corso. Le esportazioni, pur continuando a crescere a ritmi elevati, sostenute dal

favorevole andamento del comparto agro-alimentare, hanno rallentato. Il movimento di merci e passeggeri si è drasticamente ridotto. L'occupazione, già in calo nel 2019, si è ulteriormente contratta nel primo trimestre del 2020, con effetti verosimilmente sfavorevoli sulle prospettive dei consumi privati.

In prospettiva, finché non si avvia una rapida ripresa, l'economia della Campania continuerà a risentire degli effetti della pandemia, in virtù dei legami produttivi con le regioni dove più diffuso è stato il contagio, della rilevanza dell'interscambio commerciale con il resto del mondo e del crescente ruolo che negli ultimi anni ha assunto il turismo, specie internazionale. Secondo nostri modelli di previsione, il brusco calo del PIL atteso per il 2020 sarebbe nel Mezzogiorno sostanzialmente in linea con quello nazionale.

Le imprese. – La pandemia ha colpito il settore industriale già in una fase di flessione dei livelli di attività, che si accentuerebbe nel 2020. Secondo l'*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, condotta dalle filiali della Banca d'Italia tra metà marzo e metà maggio, oltre il 50 per cento delle imprese prevede un calo del fatturato superiore al 30 per cento, quota che sale tra le imprese la cui attività è stata sospesa. Gli investimenti, aumentati nel 2019, sono attesi in calo nel 2020. Un quadro non dissimile emerge anche per il comparto delle costruzioni e per le imprese del terziario. Queste ultime, specie quelle dei servizi di ristorazione, alloggio e intrattenimento, settori più esposti all'interazione sociale, sono state particolarmente colpite dallo shock globale.

Le imprese campane mostravano alla vigilia della pandemia condizioni finanziarie decisamente più solide rispetto a quelle della crisi finanziaria globale del 2008. La crisi pandemica ha cionondimeno sottoposto le imprese a uno stress finanziario rilevante, specie quelle la cui attività è stata sospesa, nonostante l'alto livello di liquidità disponibile all'inizio del 2020 e il ricorso alle misure governative di moratoria e di accesso a periodi aggiuntivi di Cassa integrazione guadagni. Allo scopo di contenere gli effetti sulla solvibilità e sulla liquidità delle imprese sono stati adottati provvedimenti di rafforzamento degli strumenti di garanzia dei prestiti bancari, a cui le imprese campane hanno fatto crescente ricorso a seguito dell'approvazione del decreto "liquidità".

Il mercato del lavoro e le famiglie. – La flessione dell'occupazione è stata in parte contrastata dalla sospensione dei licenziamenti per motivi economici e dal potenziamento della Cassa integrazione guadagni, che nel solo mese di aprile 2020 ha fatto registrare un numero di ore autorizzate pari a più del doppio di quelle dell'intero 2019. I decreti "cura Italia" e "rilancio" hanno infatti concesso alle imprese la possibilità di fruire di un periodo aggiuntivo di integrazione ordinaria o, per quelle che non possono accedervi, di ricorrere all'integrazione in deroga; hanno inoltre esteso la durata del sussidio di disoccupazione e destinato sussidi di importo e durata variabili alle categorie escluse o coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari, come gli autonomi e i lavoratori domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione.

La struttura occupazionale campana rende il mercato del lavoro regionale particolarmente esposto agli impatti di shock avversi: nel 2019 una quota rilevante di lavoratori era impiegata nel comparto di commercio, alberghi e ristoranti,

maggiormente colpito dalle restrizioni alla mobilità e ancora soggetto a limitazioni, e faceva parte di categorie più a rischio dal punto di vista della stabilità del rapporto di lavoro, come i lavoratori autonomi e i dipendenti con contratti a termine. In presenza di una diffusione relativamente ampia del lavoro irregolare, è inoltre significativa la quota di residenti che non possono accedere agli ammortizzatori sociali e per i quali occorrono specifiche misure di sostegno al reddito, rese ancor più necessarie dall'emergenza sanitaria che ha acuito il rischio di povertà. Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari del Reddito e della Pensione di cittadinanza, che hanno in Campania una incidenza superiore rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia, sono cresciuti dell'11,2 per cento. È stato inoltre introdotto il Reddito di emergenza, strumento straordinario di sostegno per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi.

L'esposizione ai rischi finanziari rimane contenuta per le famiglie campane. Rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale, la ricchezza finanziaria è ora maggiormente orientata verso le attività finanziarie più liquide e verso quelle che consentono un'elevata diversificazione del rischio, più in grado di attenuare le ricadute di flessioni dei corsi mobiliari. Nel contempo, la quota crescente di erogazioni di finanziamenti a tasso fisso e il ricorso a operazioni di surroga e sostituzione, che hanno privilegiato negli ultimi anni le trasformazioni da tasso variabile a fisso dei finanziamenti in essere, hanno reso le famiglie campane meno esposte al rischio di un eventuale rialzo dei tassi d'interesse.

Il mercato del credito. – La flessione dei prestiti bancari alle imprese registrata nel 2019 si è accentuata nel primo trimestre dell'anno in corso, parzialmente interessato dalla pandemia di Covid-19, a fronte di un tasso di deterioramento del credito stabile. L'analisi di indicatori più granulari dell'andamento della qualità del credito indica che, nella fase di avvio dell'attuale crisi, l'impatto sulla rischiosità del credito è stato limitato rispetto a quanto rilevato all'avvio di altri episodi di crisi dello scorso decennio e, in particolare, rispetto a quello della crisi finanziaria globale. Vi hanno contribuito sia i provvedimenti adottati per contenere i casi d'insolvenza sia le condizioni di maggiore solidità delle imprese.

I finanziamenti concessi alle famiglie hanno rallentato nel 2019, principalmente per effetto della decelerazione dei mutui per l'acquisto di abitazioni. L'accesso alle moratorie governative e al Fondo di solidarietà, destinato alle famiglie in temporanea difficoltà nel pagamento delle rate di mutuo (Fondo Gasparrini), contribuisce a limitare gli effetti dello shock pandemico sulla qualità del credito delle famiglie.

Rispetto alla crisi del 2008, il sistema bancario si trova a fronteggiare l'aumento delle richieste di finanziamento, specie di quelle connesse con i provvedimenti governativi di sostegno, con una rete di sportelli meno capillare ai quali fa pertanto riferimento un'area territoriale più estesa. Lo sviluppo dell'offerta di servizi bancari da remoto, accompagnata da una migliore dotazione di infrastrutture di telecomunicazione, ha consentito la razionalizzazione della rete distributiva degli intermediari e ha reso più agevole anche per le banche il ricorso allo *smart working*, garantendo continuità operativa agli intermediari anche nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria.

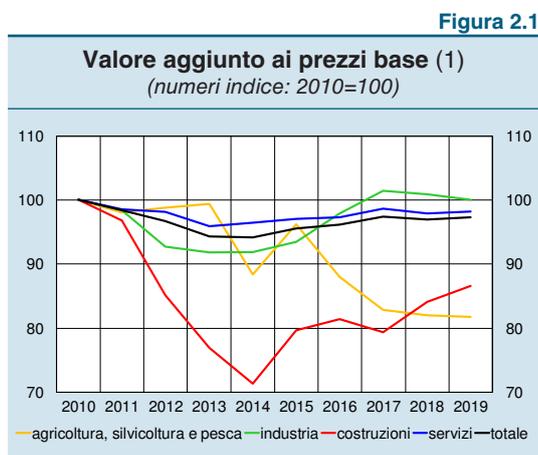
La finanza pubblica decentrata. – Per fronteggiare l'emergenza Covid-19 sono state stanziato risorse aggiuntive finalizzate al potenziamento dei sistemi sanitari regionali. La Campania è stata investita dalla pandemia con una dotazione di strutture e personale sanitario inferiore alla media nazionale. Nei primi mesi dell'anno in corso, il potenziamento delle dotazioni e le misure di contenimento del contagio, rafforzate dal governo regionale, hanno tuttavia evitato la saturazione delle strutture sanitarie disponibili, anche in corrispondenza del picco dei contagi. Per contenere gli effetti economici dell'epidemia, la Regione Campania ha stanziato oltre 900 milioni di euro, di cui circa la metà finanziati con risorse rivenienti dalla riprogrammazione dei fondi strutturali europei.

La pandemia di Covid-19 ha avuto ripercussioni sui bilanci dei Comuni campani, già diffusamente caratterizzati da condizioni di criticità finanziaria, facendone aumentare le spese e, soprattutto, riducendone le entrate. Larga parte delle entrate risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpiti dalla crisi. Data la situazione finanziaria dei Comuni campani, i minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero generare diffuse tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo, alla fine dello scorso marzo, dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale e alla sospensione temporanea del pagamento della quota capitale dei mutui contratti con Cassa depositi e prestiti.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – La pandemia ha colpito l'industria regionale già in una fase di indebolimento. In base a dati di Prometeia, il valore aggiunto del comparto è nuovamente diminuito nel 2019 (fig. 2.1). Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) svolta dalle filiali della Banca d'Italia, nel 2019 il fatturato delle imprese industriali campane ha nel complesso ristagnato (tav. a2.1). Gli investimenti sono cresciuti, sostenuti da condizioni finanziarie delle imprese in miglioramento (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) e da criteri di offerta del credito rimasti nel complesso distesi. Per il 2020 le imprese prevedono, a causa del manifestarsi della pandemia, una flessione degli investimenti.



Fonte: Istat e, per il 2019, Prometeia.
(1) Valori concatenati. Anno di riferimento 2015.

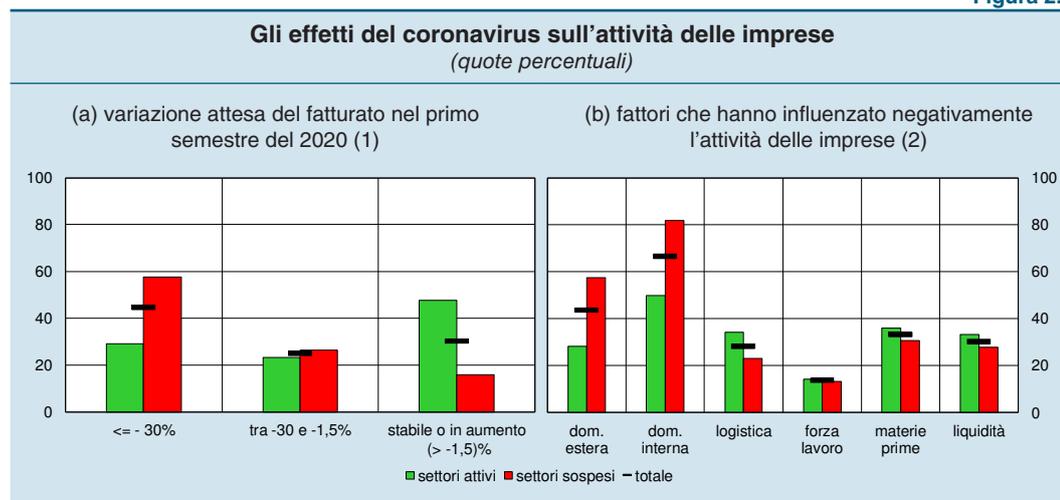
Tra la metà di marzo e quella di maggio del 2020 le filiali della Banca d'Italia hanno condotto l'*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, presso un campione di circa 2.400 imprese industriali con almeno 20 addetti (delle quali oltre 150 campane). In base ai risultati di tale sondaggio, per il primo semestre del 2020, circa il 45 per cento delle aziende campane prevede un forte calo del fatturato, superiore al 30 per cento. I risultati sono peggiori per i settori sospesi dal DPCM del 22 marzo del 2020, poi modificato dal Decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, con oltre la metà delle imprese che prevede un forte calo del fatturato (fig. 2.2.a). Un terzo delle aziende campane ritiene, tuttavia, che il fatturato rimarrà stabile o aumenterà (una quota superiore di oltre 12 punti a quella registrata nel Paese). Vi contribuisce la relativa specializzazione della Campania nel settore della trasformazione agroalimentare, non interessato né dalla sospensione delle attività produttive né dal calo della domanda.

In base al citato sondaggio sugli effetti del coronavirus, la pandemia ha determinato per le imprese campane un calo sia della domanda interna (per circa i due terzi delle aziende intervistate) sia di quella estera (oltre il 40 per cento delle aziende); circa un terzo delle imprese ha anche segnalato difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi, e tensioni di liquidità, soprattutto a causa dell'aumento dei ritardi nei pagamenti da parte dei clienti (fig. 2.2.b). Tra le strategie già adottate dalle aziende per fronteggiare la situazione di crisi, hanno prevalso quelle relative alle politiche del personale, tra cui il ricorso allo *smart working* e alla Cassa integrazione guadagni.

Le costruzioni. – Secondo l'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche*, condotta dalle filiali della Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 10

addetti, nel 2019 la produzione nel settore delle costruzioni è risultata in ripresa, dopo il calo registrato nel 2018. L'espansione è stata più ampia nel comparto delle opere pubbliche. Il settore delle costruzioni ha risentito in misura ampia dell'emergenza sanitaria: nel mese di marzo 2020, l'indice nazionale della produzione del settore, stimato dall'Istat, è sceso di più di un terzo rispetto ai livelli di febbraio. Nel medio periodo la produzione dovrebbe crescere, almeno nel comparto delle opere pubbliche. Nelle rilevazioni del Cresme il valore dei lavori pubblici messi a bando, già in sostenuto aumento nel 2018, è ulteriormente cresciuto nel 2019 (31 per cento).

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a *lockdown* in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

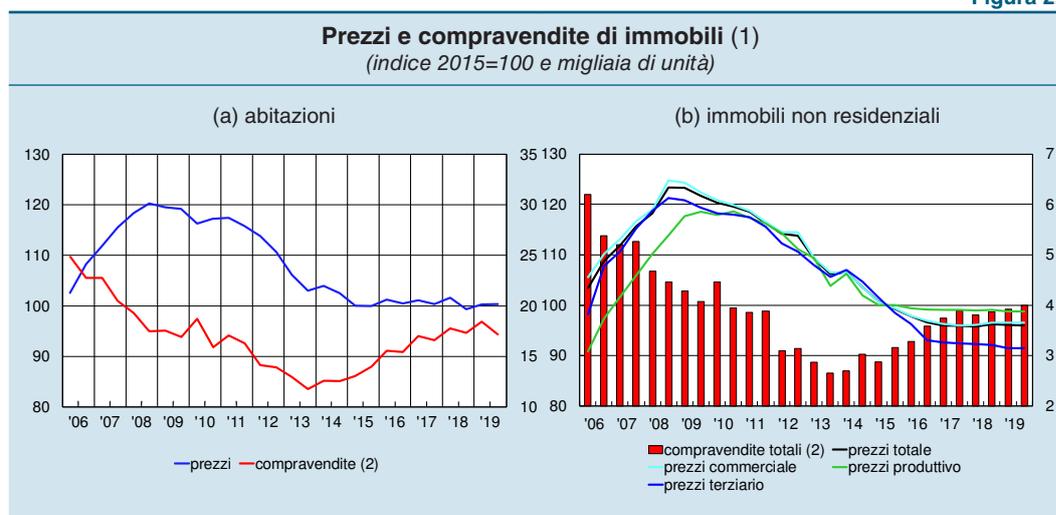
Il mercato immobiliare. – Nel 2019 le compravendite di immobili residenziali hanno nuovamente rallentato (all'1,4 per cento, dal 4,4 nel 2018; tav. a2.2), specie nella seconda metà dell'anno (fig. 2.3.a). Dal 2015 esse sono aumentate del 7,1 per cento in media d'anno, favorite da un lato dalla flessione dei prezzi e, dall'altro, da condizioni di accesso al credito divenute progressivamente più accomodanti. Ne è conseguito un miglioramento della capacità di acquisto dell'abitazione per le famiglie campane (cfr. il paragrafo: *La ricchezza e l'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4). I prezzi degli immobili residenziali sono rimasti sostanzialmente invariati, come in tutti gli anni a partire dal 2015. Nel primo trimestre dell'anno in corso le compravendite hanno subito un marcato calo.

Le compravendite di immobili non residenziali, sostanzialmente stabili nel 2018, hanno accelerato al 3,2 per cento nel 2019. Anche in tale mercato i prezzi di vendita hanno ristagnato (fig. 2.3.b). Nel primo trimestre dell'anno in corso le compravendite si sono contratte.

I servizi privati non finanziari. – La pandemia di Covid-19 ha colpito il comparto dei servizi in una fase di ripresa. Nel 2019 il valore aggiunto del settore terziario, che

include anche la pubblica amministrazione, aveva registrato un'ulteriore espansione. Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind), svolta dalle filiali della Banca d'Italia e rivolta alle aziende operanti nei servizi privati non finanziari, gli investimenti, già in flessione nel 2019, dovrebbero registrare un'ulteriore contrazione nell'anno in corso (tav. a2.1). L'*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus* mostra che le imprese che prevedono un calo del fatturato nel primo semestre del 2020 sopravanzano nettamente quelle che prefigurano una crescita. Quasi tutte le imprese segnalano un effetto negativo della diffusione del coronavirus sulla propria attività economica, dovuto principalmente a un calo della domanda, soprattutto interna, e all'aumento dei ritardi nei pagamenti da parte dei clienti.

Figura 2.3



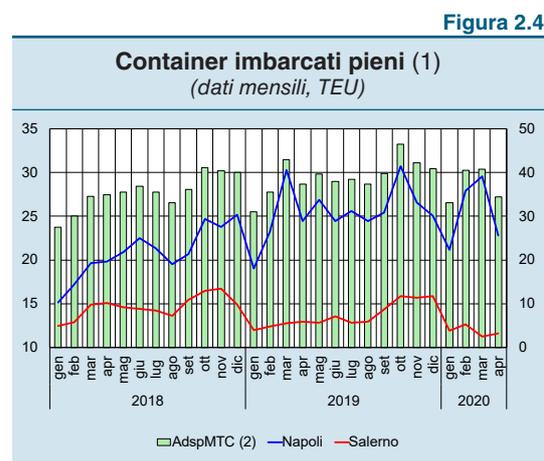
Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. - (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Nel 2019, secondo l'*Indagine sul turismo internazionale*, condotta dalla Banca d'Italia, sia le presenze sia la spesa di turisti stranieri in Campania sono aumentate, sebbene a un ritmo inferiore, rispetto all'anno precedente (tavv. a2.3-a2.4). Anche il traffico passeggeri aeroportuale ha rallentato (9,4 da 15,8 per cento; tav. a2.5). La crescita dei passeggeri crocieristi (27,4 per cento) è risultata pressoché doppia rispetto al 2018, mentre quella dei passeggeri di traghetti e aliscafi si è confermata in lieve aumento (2,4; tav. a2.6). La diffusione globale dell'epidemia ha inciso sul traffico aeroportuale e portuale, determinandone un brusco e consistente ridimensionamento, dopo una fase di prolungata espansione. Negli aeroporti campani il calo dei passeggeri è stimato per il 2020 in oltre i tre quarti e avrebbe comportato il differimento di piani d'investimento. Per quanto riguarda il settore marittimo, il traffico passeggeri di traghetti e aliscafi è crollato di oltre il 90 per cento nel secondo bimestre del 2020 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nel 2019 la movimentazione complessiva di container nei porti di Napoli e Salerno è cresciuta del 5,7 per cento (analogamente al 2018; tav. a2.6). Il numero di contenitori imbarcati pieni (43 per cento del totale nell'anno), indicatore più strettamente correlato con l'andamento della produzione nel bacino di

utenza dei porti campani, è aumentato in misura più ampia (10,4 per cento). Il traffico complessivo di rotabili è rimasto sostanzialmente stabile, a fronte di un contenuto calo nel 2018. Nella movimentazione di rinfuse, che riguarda in misura preponderante merci in entrata, quelle liquide hanno continuato a crescere, grazie soprattutto ai prodotti petroliferi raffinati, mentre quelle solide sono rimaste invariate, dopo la forte espansione nel 2018.

Nel 2020 l'attività portuale ha risentito degli effetti economici connessi con la pandemia. Alla crescita nel primo bimestre è seguita una contrazione nel secondo. Tra i principali indicatori, i container imbarcati pieni, ancora in forte espansione nel primo bimestre (10,7), si sono contratti nel secondo (-6,4; tav. a2.7 e fig. 2.4); il numero di unità rotabili imbarcate, stazionario nel primo bimestre, è calato di circa un terzo nella media di marzo e aprile, e analogo andamento ha fatto registrare il numero dei veicoli destinati alla commercializzazione.



Fonte: Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale (AdspMTC). (1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU. - (2) Scala di destra.

La demografia. – Nel 2019 il numero delle imprese attive con sede legale in Campania si è stabilizzato, dopo l'espansione del 2018 (tav. a1.5). Nel primo trimestre 2020 il numero di imprese (oltre 480.000) è rimasto nel complesso stabile. Si è tuttavia accentuato il calo nel comparto del commercio al dettaglio (-2,1 per cento, rispetto al periodo corrispondente del 2019), che rappresenta più di un quinto del totale, e che ha maggiormente risentito delle iniziali misure di contenimento adottate a seguito dell'emergenza sanitaria.

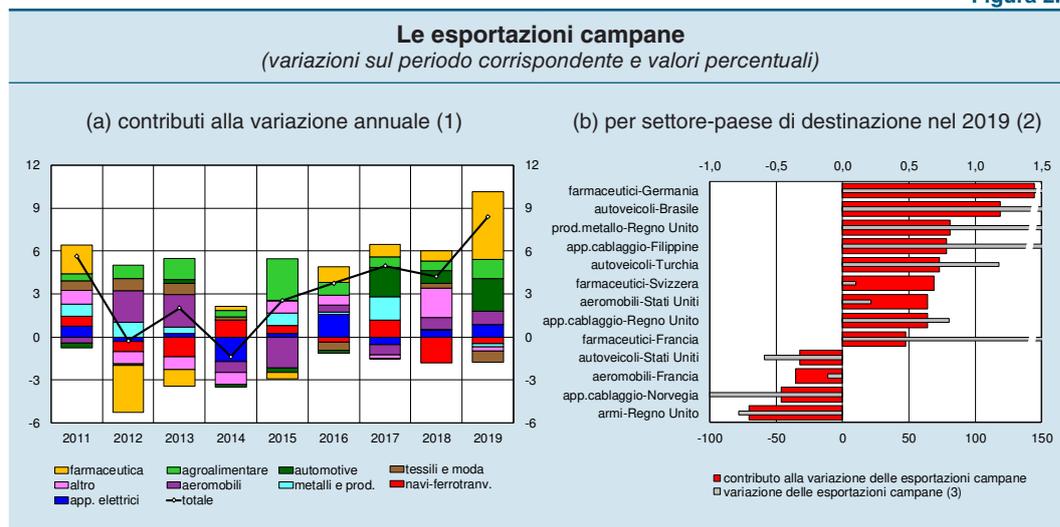
Gli scambi con l'estero

Nel 2019 il tasso di crescita delle esportazioni campane, valutate a prezzi correnti, è raddoppiato rispetto ai valori già sostenuti del 2018 (all'8,4 per cento, dal 4,2; tav. a2.8). L'espansione è stata di gran lunga superiore a quella dell'Italia (2,3); nel Mezzogiorno le esportazioni si sono invece ridotte (-1,4), risentendo del forte calo nei prodotti petroliferi, al netto del quale si sarebbe registrata una moderata crescita.

L'espansione dell'export campano è ascrivibile per oltre la metà al settore farmaceutico, non soltanto per il contributo della Svizzera, tradizionale mercato di sbocco, ma anche di quello dei principali paesi della UE (fig. 2.5). A sostenere la crescita delle esportazioni ha contribuito anche il settore *automotive* (43,2 per cento). L'export di aeromobili ha continuato a crescere (specie verso Stati Uniti e Giappone) nonostante un calo consistente verso la Francia. Ampia è stata anche l'espansione delle vendite di apparecchi elettrici, in particolare apparecchiature di cablaggio (soprattutto verso Filippine e Regno Unito). L'export di prodotti della

trasformazione alimentare (4,8 per cento) ha beneficiato soprattutto dell'espansione delle vendite di pasta e affini (21,4 per cento), in particolare verso il mercato statunitense, arrivato a pesare quasi un quarto delle esportazioni del comparto; sono lievemente aumentate le vendite di conserve, mentre sono calate quelle di prodotti lattiero-caseari (-5,0 per cento).

Figura 2.5



Le importazioni hanno rallentato al 3,5 per cento (dal 5,9 nel 2018), a fronte di un calo dello 0,7 in Italia. La crescita è stata sostenuta dai prodotti della raffinazione petrolifera e della chimica.

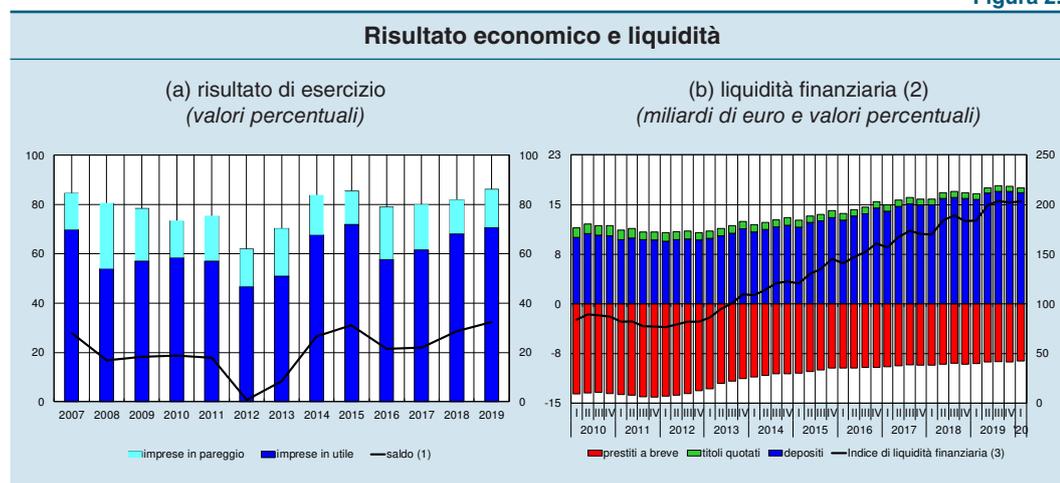
Nel primo trimestre del 2020 le esportazioni campane, sebbene in rallentamento, hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (5,2 per cento, rispetto al periodo corrispondente), trainate dalla espansione marcata delle vendite del comparto della trasformazione alimentare (14,2 per cento; tav. a2.10), superiore a quella fatta registrare nel complesso dall'Italia (12,3). Hanno contribuito alla crescita dell'export anche le vendite del comparto farmaceutico (aumentate di quasi un quarto, in linea con la dinamica nazionale) e di quello dell'*automotive* (di circa due terzi, a fronte di un calo in Italia). Cali consistenti hanno invece interessato i comparti dell'abbigliamento e dell'aerospazio. Le importazioni sono risultate in lieve crescita, riflettendo la forte espansione di quelle di prodotti chimici e petroliferi, a fronte del calo per i prodotti alimentari, tessili e siderurgici.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind, nel 2019 le condizioni reddituali dell'industria e dei servizi sono rimaste complessivamente favorevoli, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (fig. 2.6.a). Oltre l'85 per cento delle imprese intervistate ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore superiore rispetto a quello dell'anno precedente, e il saldo tra la quota di aziende in utile e quella di soggetti

in perdita è lievemente aumentato. La tenuta dei risultati economici nel 2019 si è accompagnata a una stabilizzazione delle disponibilità liquide delle imprese su valori elevati (fig. 2.6.b).

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
 (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. – (3) Scala di destra.

Nonostante l'ampia disponibilità di liquidità, l'effetto recessivo connesso all'epidemia di Covid-19 sottopone le imprese a uno stress finanziario rilevante, aumentando il rischio di infiltrazione di organizzazioni criminali, soprattutto laddove queste ultime siano in grado di soddisfare esigenze di liquidità delle imprese in maniera rapida e consistente. Per contrastare gli effetti di tali esternalità negative, dovute al contesto in cui le imprese operano, sono stati posti in essere nel tempo meccanismi ad adesione volontaria che hanno lo scopo di premiare le imprese con alti standard di legalità. In particolare, le imprese possono ottenere un "rating di legalità" da parte dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, relativamente più diffuso tra le imprese campane, che consente loro di rafforzare la propria reputazione presso il sistema bancario e usufruire di fattori di premialità nell'ambito di gare di appalto per lavori pubblici (cfr. il riquadro: *La diffusione del rating di legalità in Campania*).

LA DIFFUSIONE DEL RATING DI LEGALITÀ IN CAMPANIA¹

Il rispetto della legalità costituisce uno dei presupposti fondamentali per lo sviluppo economico. Per incentivare l'osservanza delle norme il legislatore italiano ha introdotto nel nostro ordinamento il rating di legalità (L. 62/2012), un indicatore sintetico del rispetto di elevati standard di legalità da parte delle imprese. Il rating, che non comporta oneri a carico delle imprese, può essere richiesto da aziende (costituite sia in forma individuale sia societaria) che soddisfano congiuntamente i

¹ Redatto in collaborazione con Raffaella Palomba, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli.

seguenti requisiti: sede operativa in Italia; fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso nell'anno precedente a quello della domanda; iscrizione nel registro delle imprese da almeno due anni alla data della domanda; rispetto degli altri requisiti sostanziali richiesti dai regolamenti attuativi emanati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM).

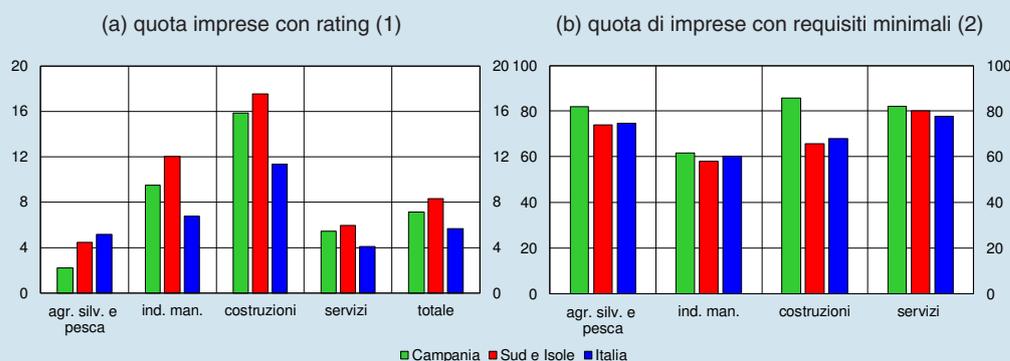
Con il DM 57/2014 sono stati definiti i benefici che le imprese dotate di rating di legalità possono ottenere in termini di contributi erogati da parte delle pubbliche amministrazioni e di accesso al credito bancario. Con il D.lgs. 50/2016 sono stati introdotti anche meccanismi premiali per le imprese in possesso del rating di legalità nell'ambito delle procedure di selezione per l'affidamento di contratti pubblici aventi per oggetto servizi e forniture.

In Italia, a partire dal 2013, si è osservata una rapida diffusione di tale rating. Alla fine del 2019, le imprese italiane che lo avevano ottenuto erano pari a circa 7.300, il 5,7 per cento delle imprese con un fatturato pari almeno a 2 milioni di euro e iscritte nel Registro delle imprese da almeno 2 anni (figura A, pannello a). In Campania e nel Mezzogiorno si è osservata una crescita più marcata. A fine 2019 le imprese campane con rating erano 590, circa 1.900 nel Mezzogiorno, pari al 7,1 e all'8,3 per cento, rispettivamente, delle imprese in possesso dei requisiti di fatturato e di iscrizione nel Registro delle imprese.

La diffusione del rating di legalità differisce tra i settori. I valori più elevati vengono generalmente registrati per il comparto delle costruzioni, in connessione con la più frequente partecipazione a gare per l'affidamento di contratti pubblici, soprattutto in Campania e nel Mezzogiorno. Anche nel comparto manifatturiero la diffusione del rating è significativamente superiore in regione e nella macroarea rispetto alla media nazionale. Tale risultato non dipende da una eventuale maggiore presenza di imprese manifatturiere in Campania e nel Mezzogiorno che soddisfano i requisiti minimali di fatturato e iscrizione al Registro delle imprese (figura A, pannello b).

Figura A

La diffusione del rating di legalità nel 2019
(valori percentuali)

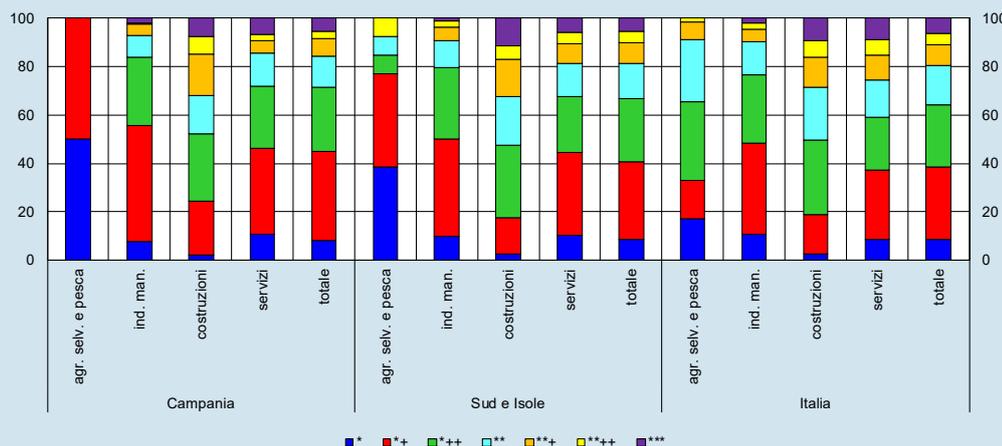


Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato e CERVED Group.
(1) In percentuale del numero di società di capitali con fatturato almeno pari a 2 milioni di euro e iscritte nel Registro delle imprese da almeno 2 anni (requisiti minimali). – (2) In percentuale del numero di società di capitali censite negli archivi di CERVED Group.

Il rating assegnato è graduato su tre livelli in base al numero di requisiti soddisfatti². In Campania risulta più contenuta l'incidenza dei rating almeno pari a ** (figura B). La diffusione dei rating più elevati differisce in misura significativa tra settori. In tutte le aree considerate, è più elevata nel comparto delle costruzioni.

Figura B

Le imprese con rating di legalità nel 2019
(valori percentuali)



Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato.

² Per il soddisfacimento dei requisiti minimi viene attribuita una stelletta, che costituisce il punteggio base. Per ogni requisito ulteriore previsto dal Regolamento e soddisfatto dall'impresa il punteggio può essere incrementato di un "+". L'aggiunta di tre "+" comporta l'attribuzione di un'ulteriore stelletta, fino a un massimo di tre.

La capacità di far fronte agli impegni finanziari si potrebbe particolarmente ridurre per le imprese la cui attività è stata sottoposta a sospensione, dal DPCM del 22 marzo 2020, fra il 26 marzo e il 3 maggio (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali, imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020¹ per contenere la diffusione della pandemia di Covid-19, ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Le imprese la cui attività è stata sospesa hanno visto, da un lato, un potenziale azzeramento della possibilità di generare ricavi, dall'altro, sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

¹ L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 e il Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno disposto la sospensione temporanea delle attività.

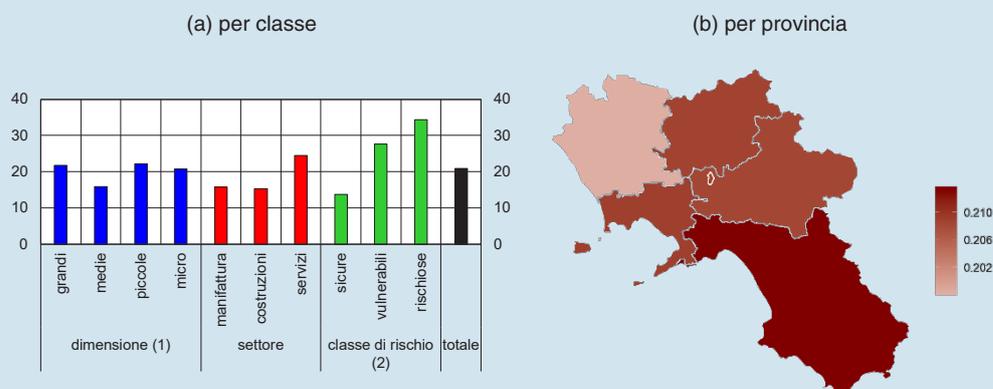
Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità, ovvero quelle imprese che, al termine del periodo di sospensione dell'attività registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali, per le quali l'attività è stata sospesa, presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI² e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal decreto "cura Italia".

In Campania il 20,8 per cento delle imprese è risultato a rischio di illiquidità, un valore inferiore a quello osservato sia per il Mezzogiorno sia per l'Italia (22,4 e 21,5 per cento, rispettivamente). Ponderando le imprese per il valore aggiunto, l'incidenza di quelle potenzialmente illiquide scende al 13,7 per cento.

La quota di imprese a rischio di illiquidità è eterogenea tra settori, classi dimensionali e classi di rischio (figura, pannello a). L'incidenza delle aziende potenzialmente illiquide è inferiore tra le imprese di medie dimensioni (22,1 per cento), quelle del comparto manifatturiero e delle costruzioni e per le imprese classificate "sicure", sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group. Tra le province, l'incidenza più elevata si registra in quella di Salerno, quella più contenuta nella provincia di Caserta (figura, pannello b).

Figura

Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità al termine del periodo di sospensione
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la sezione *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

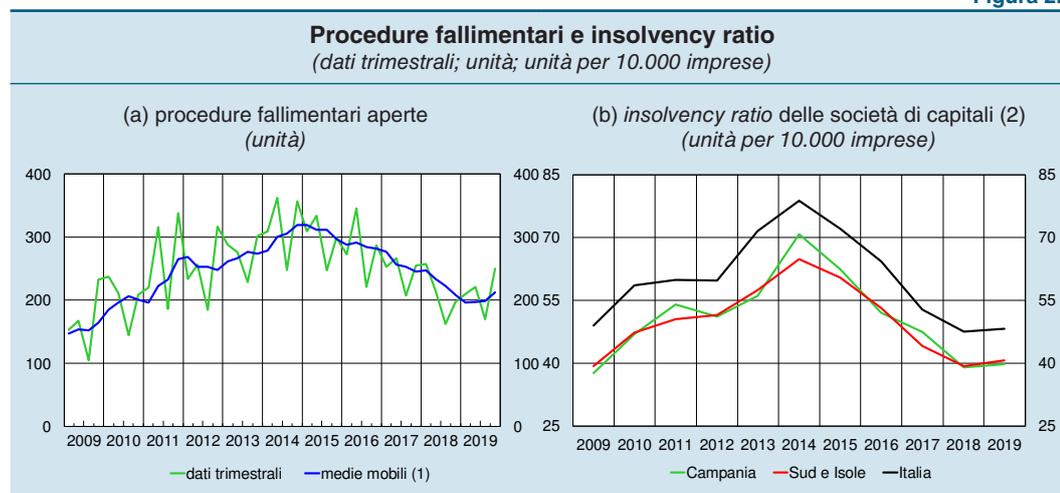
(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C (2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

² La moratoria introdotta dal decreto "cura Italia" si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di euro di fatturato o 43 milioni di totale attivo.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità, tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE, i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019 e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2019 è lievemente aumentato il numero di procedure fallimentari a carico di imprese campane (2,2 per cento; fig. 2.7.a), interrompendo il calo iniziato nel 2015. L'incremento è riconducibile alle società di capitali, cui si riferisce l'84 per cento delle procedure, mentre quelle a carico delle società di persone e delle ditte individuali sono calate del 12 per cento. Tra le società di capitali sono state avviate 40 nuove procedure ogni 10.000 imprese presenti sul mercato: un'incidenza analoga a quella dell'anno precedente e pari a poco più della metà rispetto al picco registrato nel 2014 (fig. 2.7.b). L'incidenza nell'industria si conferma nettamente più elevata nel confronto tra i settori (tav. a2.12). Per il complesso delle società di capitali, la diffusione dei fallimenti in Campania resta allineata a quella osservata nel Mezzogiorno e inferiore alla media nazionale.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Anche il numero di imprese campane uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria è aumentato (4,1 per cento, 2,2 nel 2018), risentendo soprattutto dell'incremento delle liquidazioni delle società di capitali (7,8 per cento). Per questa forma giuridica l'incidenza delle liquidazioni volontarie si attesta a 333 per ogni 10.000 imprese, valore simile a quello dell'anno precedente e alla media italiana.

Il processo di uscita dal mercato, in atto dall'avvio della crisi finanziaria globale, ha contribuito a modificare la composizione del comparto produttivo campano a

favore delle imprese meno rischiose, rendendolo maggiormente resiliente a shock avversi (cfr. il riquadro: *Le imprese campane e la resilienza a shock macroeconomici*).

LE IMPRESE CAMPANE E LA RESILIENZA A SHOCK MACROECONOMICI¹

Nell'ultimo decennio l'economia campana ha attraversato fasi cicliche alterne: una lunga fase recessiva che si è avviata a seguito della crisi globale finanziaria nel 2008, poi proseguita senza soluzione di continuità con quella del debito sovrano, avviatasi nel 2011, e una successiva fase di ripresa dal 2014 che ha perso gradualmente slancio nell'ultimo biennio. Utilizzando il rating attribuito da Cerved Group quale indice sintetico delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese, è possibile analizzare il grado di resilienza delle imprese a fronte di un significativo shock macroeconomico avverso. Il principale risultato dell'analisi è che, specie per effetto dell'uscita dal mercato delle imprese più fragili, il sistema campano è attualmente maggiormente in grado di fronteggiare shock macroeconomici simili per natura e intensità a quelli osservati dall'inizio del decennio esaminato. La resilienza è tuttavia minore rispetto a quella rilevata per l'Italia, anche a parità di settore di attività o di condizioni di solvibilità.

L'analisi è stata condotta sulla coorte di oltre 38.000 imprese aventi sede legale in Campania, per le quali era disponibile il rating riferito ad almeno uno dei due esercizi 2007 e 2008, seguendone l'evoluzione fino all'esercizio 2018, ultimo anno di disponibilità dei bilanci negli archivi di Cerved. In particolare, per ogni impresa si analizzano le variazioni del rating in due fasi, quella recessiva e quella di ripresa. Nel primo caso, si osserva la transizione del rating iniziale a quello peggiore registrato dopo l'avvio della crisi e fino al 2013 o alla eventuale uscita dal mercato dell'impresa; nel secondo, la transizione dal rating peggiore registrato nella fase recessiva sino al rating ultimo disponibile (2018) o alla eventuale uscita dal mercato.

Nel 2007 le imprese campane si caratterizzavano nel complesso per un livello di rischio lievemente più elevato rispetto a quello rilevato per l'Italia: a fronte di un'incidenza delle imprese "rischiose" pressoché simile, risultava più contenuta la diffusione delle imprese classificate come "sane" (figura, pannello a). Tra il 2008 e il 2013, si è osservato un significativo peggioramento dei rating: l'incidenza di quelle "sane" si è pressoché dimezzata (dal 22 al 12 per cento) a fronte di un netto aumento del peso delle "rischiose" (dal 31 al 45 per cento). Andamenti simili si registrano nel Mezzogiorno, mentre il peggioramento è stato meno marcato per l'Italia.

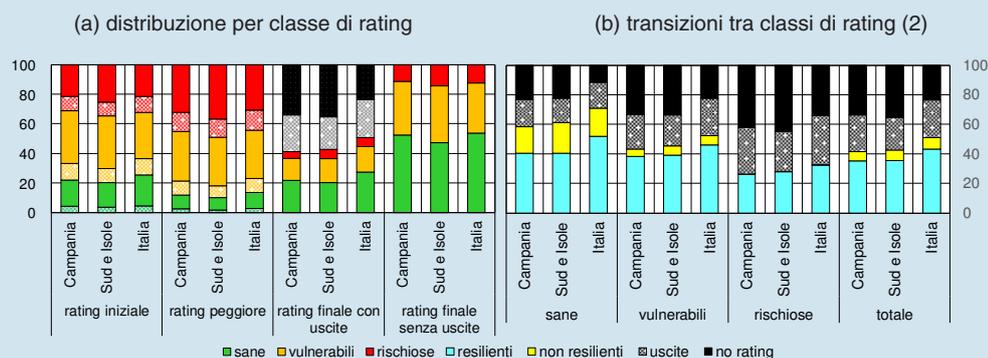
L'incidenza delle imprese per le quali si osserva un'uscita dal mercato nell'intero periodo esaminato è stata molto elevata nel campione analizzato, specie tra le imprese che già prima dell'avvio della crisi globale presentavano profili di rischio medio-alto. Per effetto delle uscite e del recupero, sebbene parziale, dei livelli di attività a partire dal 2014, la distribuzione del rating nel 2018 è nettamente più favorevole rispetto a quella osservata all'inizio del periodo. In particolare, le imprese "sane" rappresentavano nel 2018 poco più della metà delle imprese tra quelle sopravvissute

¹ Redatto in collaborazione con Emilio Farina, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli.

e per le quali il rating era disponibile alla fine del periodo di analisi, a fronte di circa un quarto all'inizio del periodo. Una ricomposizione in tale direzione, sebbene meno marcata, si osserva anche quando si tiene conto delle imprese entrate sul mercato successivamente al 2007.

Figura

L'andamento della rischiosità delle imprese (2007-2018) (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) Per ciascun periodo le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio annuale: per il periodo iniziale è stato individuato il miglior rating nel biennio 2007-08; nel periodo dal 2009 al 2013 è stato individuato il rating peggiore; nel 2018 è stato individuato per le imprese sopravvissute il rating finale, per quelle uscite è stata attribuita la codifica uscita; la categoria "no rating" è stata attribuita alle imprese che nel 2018 erano non cessate ma per le quali non era disponibile il rating. L'area punteggiata rappresenta l'incidenza delle imprese per le quali si è osservata nell'arco dell'intero periodo considerato una uscita dal mercato. Le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 si definiscono "sane", quelle pari a 5 e 6 "vulnerabili"; con z-score pari a 7, 8, 9 e 10 "rischiose". - (2) Nel grafico le imprese sono classificate rispetto al rating iniziale riportato sull'asse orizzontale; in base poi alla sequenza della classe di rating (sane, vulnerabili, rischiose) rilevata nel periodo iniziale, peggiore e finale sono state identificate alcune tipologie di sequenza: a) "resilienti" comprendono le imprese che hanno registrato un miglioramento della classe di rating durante i tre periodi considerati, quelle per le quali la classe di rating non è cambiata e quelle che pur registrando un peggioramento della classe di rating ritornano al livello iniziale durante il periodo finale; b) "non resilienti" comprendono le imprese che registrano un peggioramento della classe di rating ma non ritornano alla classe iniziale di rating; c) "uscite", imprese che cessano l'attività nel periodo; d) "no rating", imprese non cessate nel 2018 ma per le quali non è disponibile il rating per carenze informative nei bilanci.

L'analisi consente di individuare inoltre quelle imprese che sono state in grado o di attraversare la crisi senza sostanziali variazioni del grado di rischio, se non addirittura migliorando le proprie condizioni di partenza, o che, pur avendo registrato un peggioramento significativo nel rating tra il 2009 e il 2013, sono state comunque capaci di ritornare ai livelli iniziali di solvibilità nel 2018 (imprese resilienti). Nel complesso, le imprese resilienti hanno rappresentato in Campania il 35,0 per cento di quelle attive all'inizio del periodo, valore simile a quello osservato per il Mezzogiorno, ma nettamente inferiore alla media italiana (43,1 per cento; figura, pannello b). Le differenze rispetto all'Italia sono presenti per tutte le classi di rischio iniziale, e sono più ampie tra le imprese che erano state classificate come "sane" all'inizio del periodo (con un'incidenza del 40,6 e del 52,1 per cento, rispettivamente, sul totale delle aziende "sane"). Risultati analoghi si riscontrano anche quando il confronto con l'Italia viene effettuato tra imprese appartenenti allo stesso settore di attività.

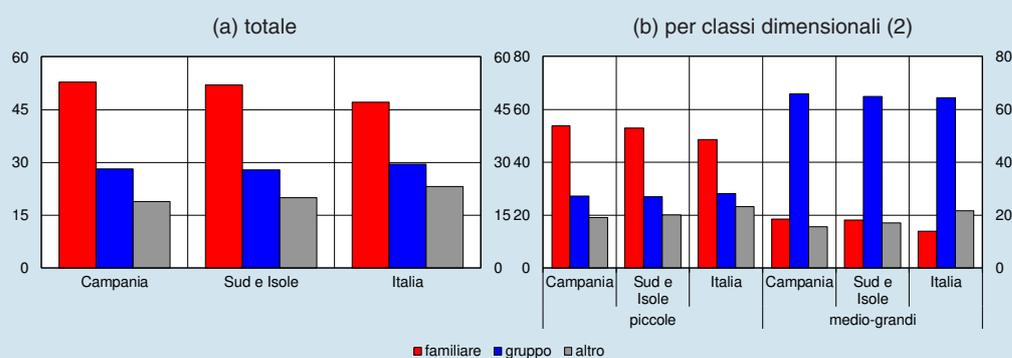
Ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse anche l'evoluzione del tessuto economico in termini di assetti proprietari e di governance delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di governance delle imprese possono influire sulle loro scelte, e avere effetti sugli investimenti e sulla performance aziendale. Fra le società di capitali campane il cui bilancio sul 2018 è presente negli archivi di Cerved Group, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) sono oltre la metà, a fronte di un'incidenza inferiore al 30 per cento di quelle appartenenti a gruppi di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*) (figura A, pannello a). La diffusione delle imprese familiari è in Campania maggiore che in Italia e simile a quella del Mezzogiorno. Esse sono maggiormente presenti tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b), mentre, fra le imprese medio-grandi, quelle che fanno parte di un gruppo (che ricomprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono la maggioranza.

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. Per dettagli sulla definizione di controllo cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*. - (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione Europea del 6 maggio 2003 - C (2003)1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

Nel confronto con il 2007 la quota di imprese familiari è aumentata; il peso in termini di addetti è invece rimasto pressoché stabile per via di una riduzione della dimensione media. Nello stesso periodo, è aumentato il peso delle imprese in gruppi, sia in termini numerici sia in termini di addetti.

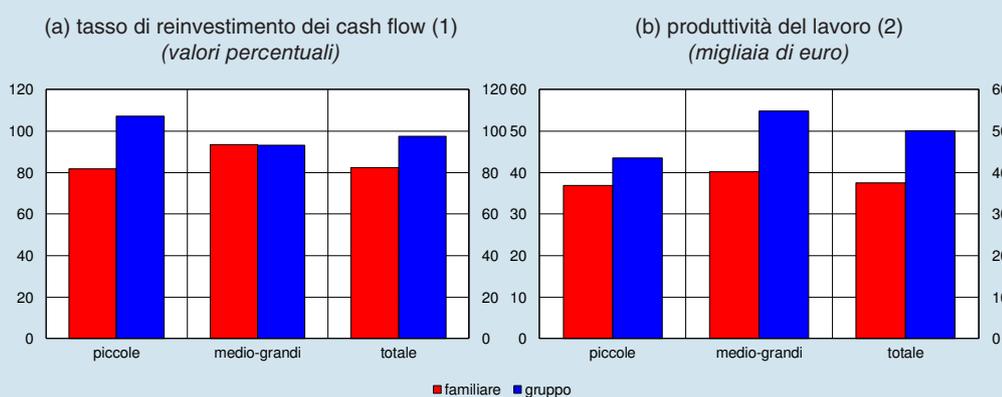
Le imprese campane sono caratterizzate da un grado di "localismo" della governance superiore a quello riscontrabile nel resto del Mezzogiorno e a quello medio nazionale: per la Campania, l'incidenza di amministratori nati nella stessa regione in cui l'impresa ha sede legale si attesta al 92,5 per cento (86,3 e 76,7 nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente); l'intensità è ancora maggiore per le imprese familiari. Per queste ultime, il turnover degli amministratori, definito come quota di amministratori che viene sostituita nel corso di un anno, è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi, anche a causa dell'elevata coincidenza tra

amministratori e soci che caratterizza le aziende familiari. Dal confronto con il 2007 emerge una sostanziale stabilità degli indicatori descritti.

Le imprese familiari si caratterizzano per una minore propensione a reimpiegare il *cash flow* nell'acquisizione di nuovo capitale fisso: il rapporto tra gli investimenti e i flussi finanziari si attesta a circa l'80 per cento (figura B, pannello a), un valore di circa quindici punti percentuali inferiore a quello rilevato per le imprese appartenenti a gruppi. La minore propensione a reinvestire il *cash flow* si riflette in un rapporto tra disponibilità liquide e attivo significativamente superiore per le imprese familiari rispetto a quello delle società controllate da gruppi e potrebbe aver contribuito anche alla minore produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto delle imprese familiari è inferiore di un quarto rispetto a quello delle imprese in gruppi, con uno scarto fra la produttività dei due insiemi di imprese di oltre 12.000 euro (figura B, pannello b). I divari persistono nel confronto con il 2007 e all'interno delle classi dimensionali.

Figura B

Assetti proprietari, investimenti e produttività del lavoro nel 2018

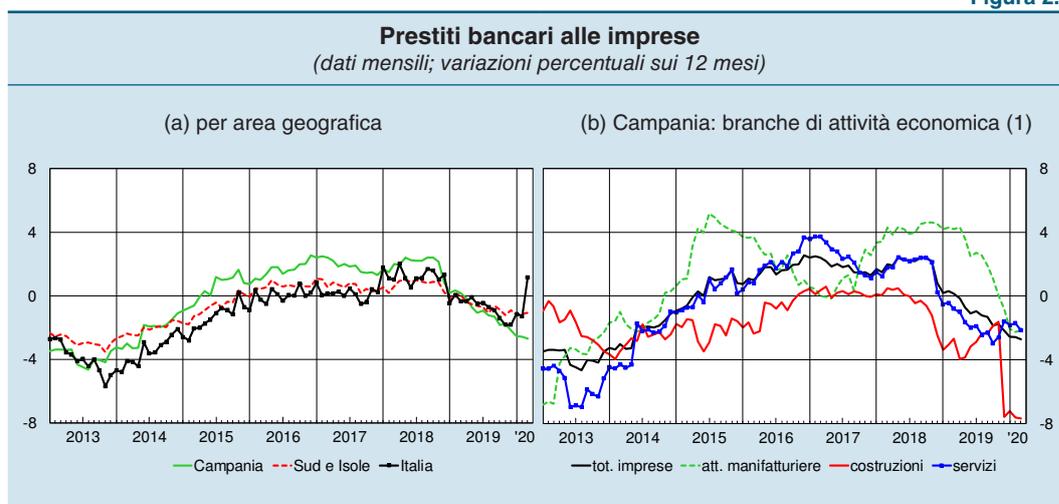


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Rapporto tra investimenti (materiali e immateriali) e autofinanziamento. – (2) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

I prestiti alle imprese

I finanziamenti bancari alle imprese campane hanno iniziato a contrarsi progressivamente dalla primavera del 2019, facendo registrare alla fine dell'anno un calo del 2,2 per cento (0,8 per cento nel 2018; fig. 2.8.a e tav. a2.13), diffuso tra i principali comparti. Nei primi mesi dell'anno in corso la flessione si è accentuata, specie per il comparto delle costruzioni, che ha beneficiato della emissione di obbligazioni, e per quello delle attività manifatturiere (fig. 2.8.b). Gli effetti delle misure di moratoria e degli strumenti previsti dal decreto "cura Italia" (DL 18/2020) potrebbero aver contenuto l'ulteriore contrazione dei finanziamenti nelle prime settimane dell'emergenza sanitaria. Le imprese sottoposte alla temporanea sospensione delle attività produttive (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) potrebbero, tuttavia, incontrare nel medio periodo difficoltà nel reperire adeguate risorse finanziarie e nel rimborsare i debiti in essere (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*).



IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

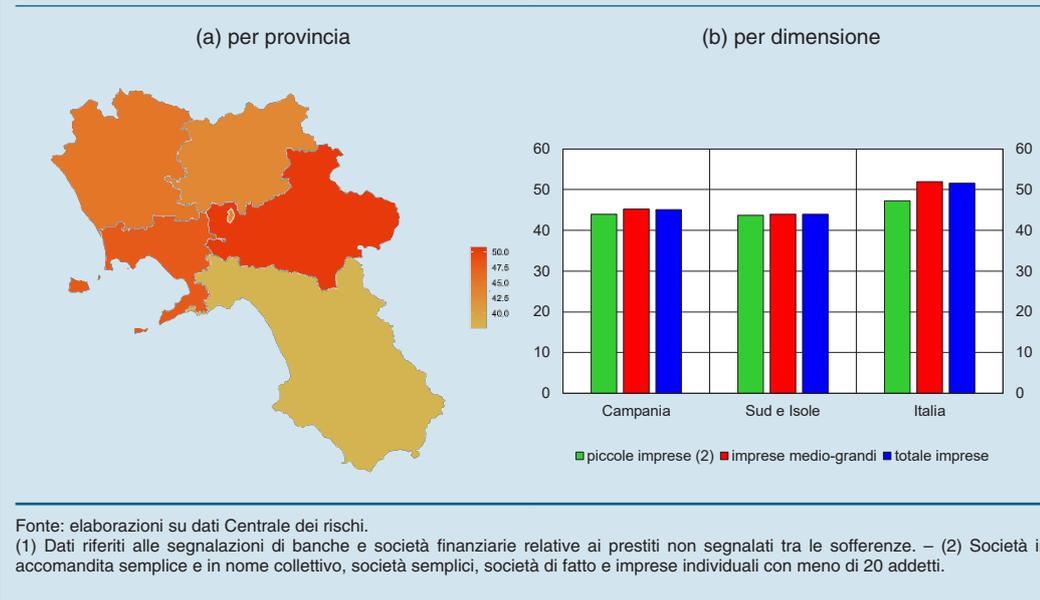
La sospensione delle attività produttive, determinata dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, ha inciso negativamente sulla capacità reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) riducendone, in prospettiva, la capacità di rimborsare i debiti in essere e di rinnovare le linee di credito.

In Campania, prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti non in sofferenza erogati da banche e società finanziarie alle imprese dei settori con attività sospesa rappresentavano il 45,1 per cento del credito al settore produttivo, contro il 43,9 per il Mezzogiorno e il 51,6 per il complesso del Paese. Si riscontra un'ampia variabilità tra le province, con un valore minimo del 37 per cento in provincia di Salerno e un valore massimo del 49 per cento in provincia di Avellino (figura, pannello a).

La minore percentuale di credito erogato alle aziende con attività sospesa in Campania riflette sia la maggiore concentrazione dei prestiti in comparti limitatamente interessati dalla sospensione delle attività, come il trasporto e il magazzinaggio e l'industria alimentare, sia la minore incidenza dei provvedimenti di sospensione nel commercio, settore particolarmente rilevante in regione (tav. a2.14). Infine nei comparti interessati quasi completamente dalla sospensione delle attività (mezzi di trasporto, attività immobiliari e metallurgia), la concentrazione dei prestiti regionali è meno rilevante che nel complesso del Paese.

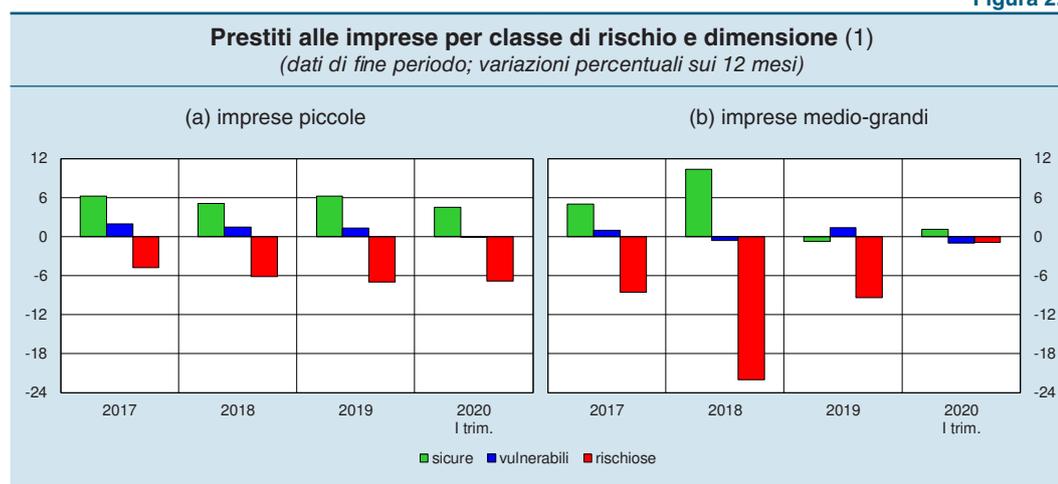
Diversamente da quanto rilevato a livello nazionale, in Campania l'incidenza dei finanziamenti di banche e società finanziarie alle aziende con attività sospesa è più omogenea per classe dimensionale di impresa (figura, pannello b).

Quota del credito alle imprese con attività sospesa (1) (variazioni percentuali; febbraio 2020)



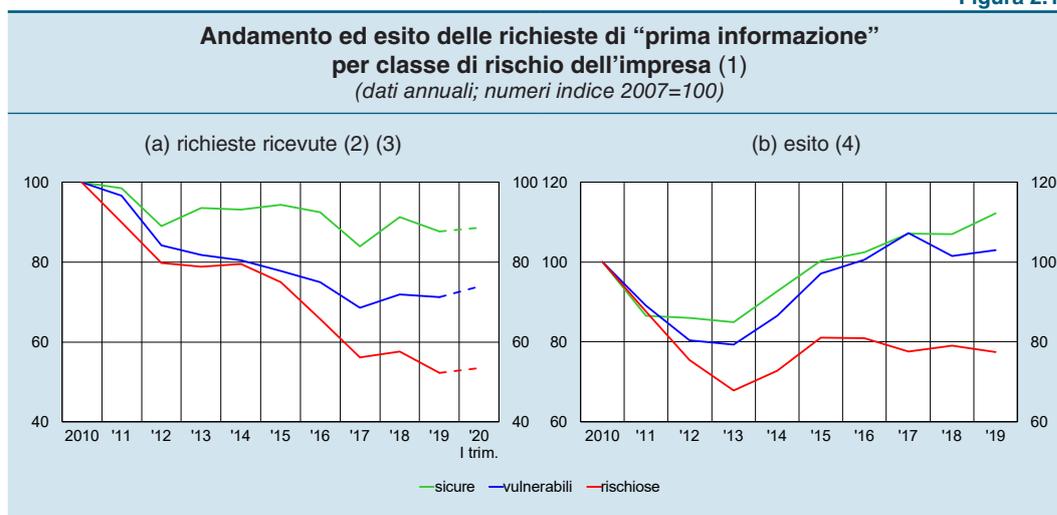
La contrazione del credito è ascrivibile principalmente alle imprese con profili di rischio più elevato. Da un'analisi condotta su un ampio campione di società di capitali campane emerge che la flessione ha interessato esclusivamente le imprese classificate come "rischiose" (fig. 2.9). Tra quelle "sicure" e "vulnerabili" i prestiti sono invece aumentati per le imprese di piccole dimensioni, a fronte di una sostanziale stagnazione per i finanziamenti erogati alle imprese più grandi. Tali andamenti sono proseguiti nel primo trimestre dell'anno in corso.

Figura 2.9



La differente dinamica dei prestiti ha riflesso un andamento della domanda, misurato tramite i dati tratti dalla Centrale dei rischi relativi alle richieste di “prima informazione” (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*), relativamente meno favorevole per le imprese “rischiose”, stagnante su livelli di gran lunga inferiori a quelli registrati prima dell’avvio della crisi finanziaria globale (fig. 2.10.a). Al calo del credito alle imprese finanziariamente meno solide ha contribuito anche una politica di concessione del credito che continua a essere particolarmente orientata al contenimento dei rischi (fig. 2.10.b). Nel primo trimestre dell’anno in corso il numero delle richieste di prima informazione, che fornisce indicazioni sull’andamento della domanda di credito nel trimestre successivo, è rimasto sostanzialmente stabile per tutte le classi di rischio delle imprese.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente (del 2018 per il primo trimestre del 2020). Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) L’indicatore stimato per il primo trimestre del 2020 è stato calcolato con riferimento al periodo marzo 2019-marzo 2020. – (4) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l’impresa sia alle altre (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*).

Il ricorso a strumenti di finanziamento non bancari. – Nel 2019 le emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie campane sono state pari a quasi mezzo miliardo di euro, in netta espansione rispetto al 2018 (poco meno di 100 milioni), e principalmente riferite al settore delle costruzioni (al netto dei rimborsi, 416 e 26 milioni rispettivamente nel 2019 e 2018). Nello scorso mese di aprile è stata effettuata la prima emissione di *basket bond* per 21,5 milioni di euro (realizzata da 8 PMI campane per finanziare i rispettivi programmi di sviluppo) attraverso il programma Garanzia Campania Bond, promosso dalla Regione Campania, tramite la società *in-house* Sviluppo Campania, nell’ambito del POR FESR 2014-2020 (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020* del capitolo 6), che prevede l’emissione di titoli obbligazionari per complessivi 148 milioni.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzie è stata poco inferiore al 70 per cento (come nel 2018),

valore in linea con il Mezzogiorno ma superiore alla media italiana (tav. a2.15). La differenza rispetto alla media nazionale è maggiore nel comparto dei servizi e, soprattutto, in quello manifatturiero a fronte di valori più omogenei per le costruzioni. Il ruolo di sostegno svolto da soggetti collettivi e pubblici che erogano garanzie a favore delle imprese campane è cresciuto: il valore di tali garanzie ha raggiunto il 12,1 per cento del totale dei prestiti garantiti (dal 10,9 nel 2018), principalmente per l'aumento della componente relativa al Fondo centrale di garanzia per le PMI (fig. 2.11).

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.
(1) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia. – (2) Include le garanzie concesse da finanziarie regionali e dal Fondo centrale di garanzia per le PMI.

A partire da marzo 2020 il Governo ha varato un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese per limitare gli effetti economici della pandemia. In particolare, attraverso il decreto “cura Italia” e il decreto “liquidità” (DL 23/2020), l'ampliamento delle garanzie pubbliche a favore delle PMI è stato realizzato attraverso il Fondo centrale di garanzia, con l'allargamento della platea dei potenziali beneficiari, l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure adottate sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo, e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati.

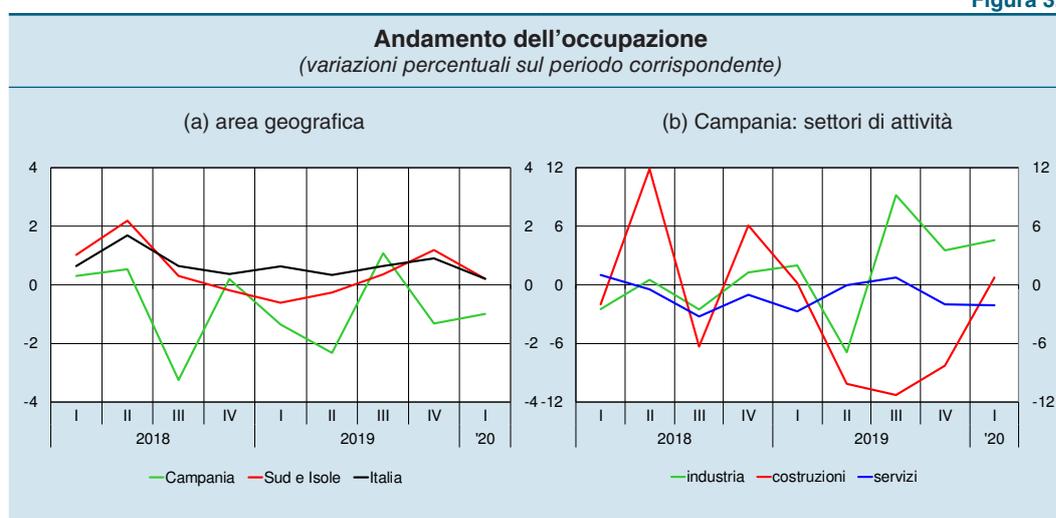
Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del decreto “cura Italia”, e il 26 maggio, il Fondo ha accolto circa 21.000 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione, dieci volte quelle accolte nello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi alle domande è stato pari a circa 1 miliardo, più elevato di oltre tre volte quello dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è ascrivibile principalmente alle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro e con copertura del 100 per cento da parte del Fondo. Queste ultime hanno rappresentato circa l'87 per cento delle richieste complessive e oltre il 38 per cento dei finanziamenti.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2019 l'occupazione in Campania è calata (-1,0 per cento), più che nell'anno precedente (-0,6; fig. 3.1.a e tav. a3.1), in controtendenza rispetto alla media italiana e meridionale (0,6 e 0,2 per cento, rispettivamente). La flessione si è concentrata nel settore dei servizi, in particolare nel comparto di commercio, alberghi e ristoranti, e nelle costruzioni; gli addetti sono invece cresciuti nell'industria in senso stretto e in agricoltura (fig. 3.1.b). Il calo ha interessato solo i lavoratori autonomi (-5,0), mentre i dipendenti sono lievemente aumentati (0,4).

Figura 3.1

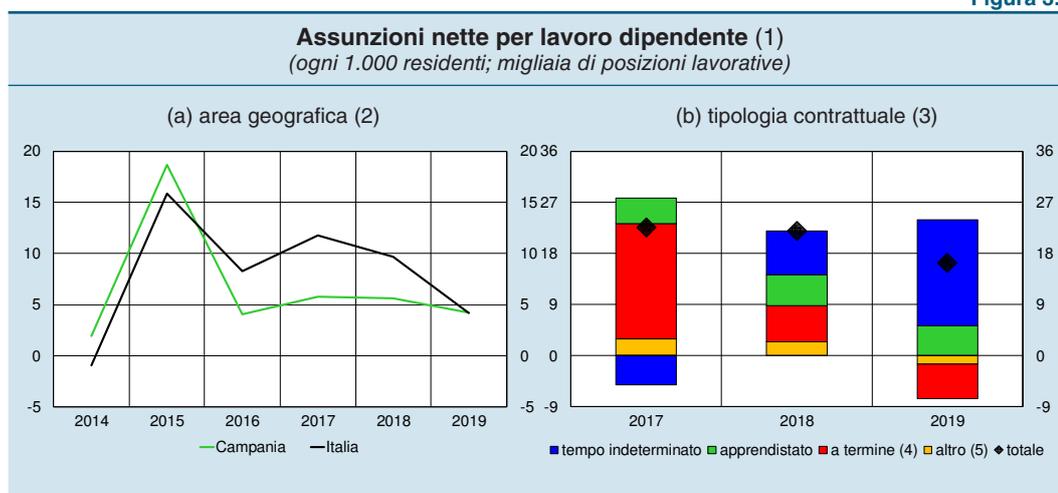


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; dati trimestrali.

Secondo l'Osservatorio sul precariato dell'INPS, che fornisce dati sulle posizioni di lavoro dipendente del settore privato, nel 2019 sono state create circa 16.000 nuove posizioni lavorative, 4 ogni 1.000 residenti fra i 15 e i 64 anni, in calo rispetto all'anno precedente (fig. 3.2.a). I contratti a tempo indeterminato e di apprendistato hanno contribuito positivamente alle assunzioni nette, contrariamente alle posizioni a termine (fig. 3.2.b e tav. a3.2).

Nella prima parte del 2020 le condizioni occupazionali sono peggiorate, risentendo degli effetti dell'emergenza sanitaria. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat¹, nella media del primo trimestre del 2020 il numero di occupati si è ridotto ulteriormente (-1,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, 0,2 nella media italiana e meridionale). A tale calo ha contribuito il settore dei servizi, in particolare nel comparto di commercio, alberghi e ristoranti, e quello dell'agricoltura, settori nei quali sono meno diffusi i contratti a tempo indeterminato e che, pertanto, hanno meno beneficiato della sospensione dei licenziamenti per motivi economici e

¹ Le indagini statistiche relative al primo trimestre 2020 hanno risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso ha posto alla raccolta dei dati; pertanto le stime potrebbero avere carattere provvisorio e subire revisioni.



Fonte: INPS Osservatorio sul Precariato per i dati delle assunzioni nette; Istat per la popolazione.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo, ad esclusione dei lavoratori domestici. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni in rapporto alla popolazione di 15-64 anni residente al 1° gennaio. – (3) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (4) Comprende anche gli stagionali. – (5) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

del potenziamento della Cassa integrazione guadagni (CIG). Secondo gli ultimi dati disponibili sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), fra il 1° gennaio e il 23 aprile, in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese, le attivazioni di rapporti di lavoro dipendente nel settore privato sono calate del 24,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019 (-50,0 per cento fra il 23 febbraio e il 23 aprile).

La struttura occupazionale campana rende il mercato del lavoro regionale particolarmente esposto agli impatti economici dell'emergenza sanitaria: nel 2019 la quota di lavoratori nel comparto di commercio, alberghi e ristoranti, maggiormente colpito dalle restrizioni alla mobilità, era superiore alla media italiana (22,8 e 20,4 per cento, rispettivamente), così come quella di lavoratori autonomi (24,5 per cento, 22,7 in Italia) e a termine (20,2 per cento dei lavoratori dipendenti, 17,0 in Italia). In particolare, nelle attività ricettive, di ristorazione e ricreative, che restano ancora soggette a limitazioni, vi è un'elevata incidenza di personale con contratti a tempo determinato (41,3 per cento, 38,3 in Italia), spesso stagionali e di brevissima durata. Tali comparti impiegano l'8,4 per cento degli occupati (7,7 per cento in Italia) e hanno contribuito per circa un terzo alla crescita occupazionale negli ultimi sei anni.

In base a nostre elaborazioni sui dati delle comunicazioni obbligatorie, riferiti a contratti attivati nel primo semestre 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), l'89,4 per cento dei contratti a termine non viene stabilizzato (86,1 in Italia); tali contratti, inoltre, sono in media caratterizzati da durate molto brevi (il 77,6 per cento inferiori a sei mesi, 75,9 in Italia). Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" ha sospeso l'obbligo di giustificare la proroga oltre i 12 mesi, in deroga al decreto "dignità" (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*).

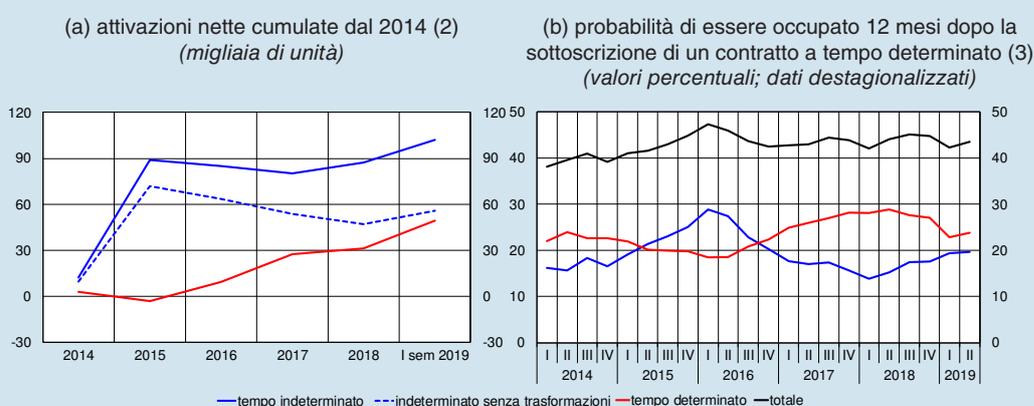
Il tasso di occupazione, rimasto sostanzialmente stabile nel 2019 al 41,5 per cento, nel primo trimestre del 2020 è calato al 40,9.

EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie, che raccolgono tutte le segnalazioni relative alle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare nel settore privato non agricolo, in Campania, analogamente al resto del Paese, il saldo tra attivazioni e cessazioni (considerando anche le trasformazioni) a tempo indeterminato è stato positivo sia nel 2018 sia nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati), sostenuto dalle trasformazioni dei rapporti a termine in contratti permanenti (figura A, pannello a). Il saldo delle posizioni a tempo determinato è stato invece sostanzialmente stabile nel 2018 e in crescita nella prima parte del 2019.

Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
 (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Il flusso di trasformazioni di contratti temporanei in contratti permanenti può aumentare o perché, a parità di probabilità di trasformazione, cresce il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Campania il 40 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre dello scorso anno la crescita è invece stata trainata da un incremento nella probabilità di trasformazione, minore tuttavia rispetto alla media italiana.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso, tra i vari fattori, anche le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo

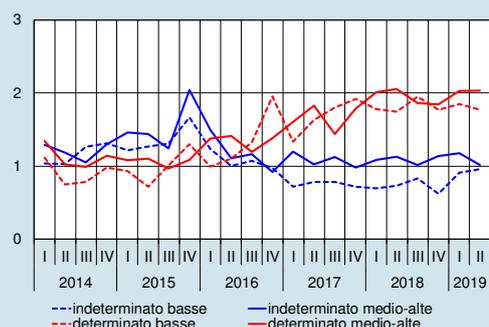
in Campania è stato però di minore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale, poiché la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi di durata era più limitata (circa il 9 per cento nel biennio 2016-17, di oltre 3 punti inferiore rispetto alla media italiana). Anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto dignità, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è rimasta sostanzialmente stabile nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 solo il 2 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece pari a circa il doppio. Come in Italia, anche in Campania l'occupazione a tempo determinato è pertanto la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta (figura B, pannello a). A questa tipologia di qualifiche è riconducibile circa il 46 per cento delle assunzioni avvenute in Campania nel periodo 2014-19, un valore inferiore rispetto al resto del Paese (51,4 per cento in Italia; figura B pannello b), ascrivibile in buona misura alla composizione settoriale della struttura produttiva della regione, meno dotata di servizi ad alta intensità di conoscenza (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*).

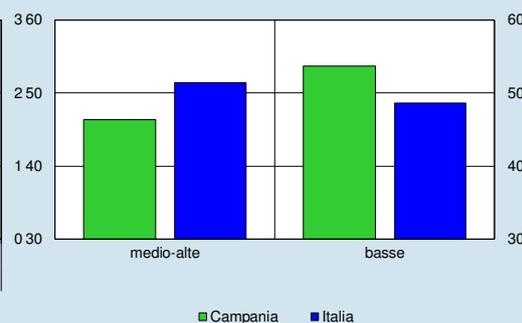
Figura B

Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni (3)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 la forza lavoro è calata (-1,4 per cento), per effetto non solo della riduzione degli occupati, ma anche di quella delle persone in cerca di occupazione (-3,1 per cento). Il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni e il tasso di disoccupazione sono perciò entrambi diminuiti di 0,4 punti percentuali, al 52,2 e al 20,0 per cento, rispettivamente. Le conseguenze della pandemia e i provvedimenti adottati per contrastarla hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro: nel primo trimestre del 2020 la forza lavoro è diminuita in modo marcato (-4,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019), risentendo del brusco calo delle persone in cerca di lavoro (-15,6 per cento). Ciò ha comportato una riduzione del tasso di attività e di disoccupazione, rispettivamente al 50,8 e al 19,0 per cento.

Nel 2019 le domande di sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) sono aumentate dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. Fra il 1° gennaio e il 9 maggio 2020 la crescita è stata del 12,2 per cento (14,6 in Italia) rispetto al corrispondente periodo del 2019 (36,0 per cento considerando il periodo fra il 1° marzo e il 9 maggio, 39,8 nella media italiana). In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il decreto "rilancio" ha esteso la durata del sussidio per tutti coloro per i quali il godimento è terminato a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI, a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili. In particolare, il decreto "cura Italia" ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti).

Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio erano state accolte 304.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di 182,4 milioni di euro, pari al 7,7 per cento del totale nazionale. Per il 76 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi. Presumibilmente per la maggiore presenza di lavoratori irregolari e di inattivi, il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato inferiore alla media italiana (7,2 e 9,3 per cento, rispettivamente, in Campania e nel Paese; fig. 3.3 e tav. a3.3). Sulla base dei dati disponibili dai pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che rappresentano l'82 per cento delle domande sopra citate, i beneficiari sono in maggioranza uomini e nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni (tav. a3.4). La quota di percettori nati all'estero è superiore alla media nazionale, anche in connessione con il maggior peso del settore agricolo che più frequentemente occupa lavoratori temporanei di origine straniera.

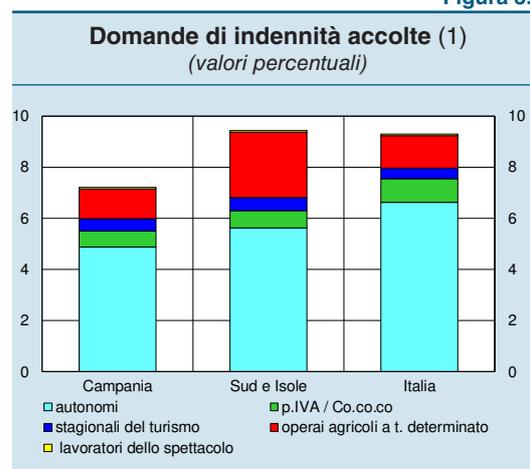
Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto "rilancio" hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a categorie inizialmente escluse, quali i lavoratori stagionali degli altri settori, gli intermittenti con almeno trenta giornate lavorate nei tredici mesi terminanti a gennaio 2020, gli autonomi privi di partita IVA, i venditori a domicilio, i lavoratori in somministrazione impiegati nel turismo e i lavoratori domestici. Il decreto "rilancio" ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese

di aprile per coloro che lo avevano già percepito a marzo; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è più generoso, ma è legato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile. A integrazione di tali sussidi, la Regione Campania ha erogato ulteriori contributi nell'ambito del "Piano per l'emergenza socio-economica" (cfr. il riquadro: *Gli aiuti concessi dal settore pubblico in Campania* del capitolo 6).

Nel 2019 le ore autorizzate di CIG sono aumentate del 50,9 per cento (tav. a3.5). Per effetto delle domande presentate in relazione alle sospensioni o riduzioni delle attività lavorative causate dall'emergenza sanitaria, nei primi quattro mesi del 2020 le ore autorizzate sono più che triplicate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a3.6). Nel solo mese di aprile sono state più del doppio di quelle dell'intero 2019. I decreti "cura Italia" e "rilancio" hanno infatti concesso alle imprese la possibilità di fruire di un periodo aggiuntivo di diciotto settimane di integrazione ordinaria o, per quelle che non possono accedervi, di ricorrere all'integrazione in deroga da richiedere alle Regioni. Per quest'ultima sono stati assegnati 3 miliardi di euro, ripartiti sulla base della quota regionale di lavoratori dipendenti non coperti dai trattamenti ordinari. Per la Campania l'INPS ha stimato una quota di lavoratori potenzialmente beneficiari pari al 7,9 per cento del totale nazionale (205.000 persone); sulla base di tale quota è stato determinato un ammontare di risorse pari a 216 milioni di euro.

Con un tasso di irregolarità degli occupati che, secondo le stime dell'Istat, era pari al 19,8 per cento (13,1 in Italia) nel 2017, ultimo anno disponibile, è significativa la quota di residenti che, non accedendo agli ammortizzatori sociali, necessitano di altre misure di sostegno al reddito per il contrasto del rischio di povertà, acuitosi a causa dell'emergenza sanitaria (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie: La povertà e le misure di contrasto* del capitolo 4).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è stimata come media del 2019.

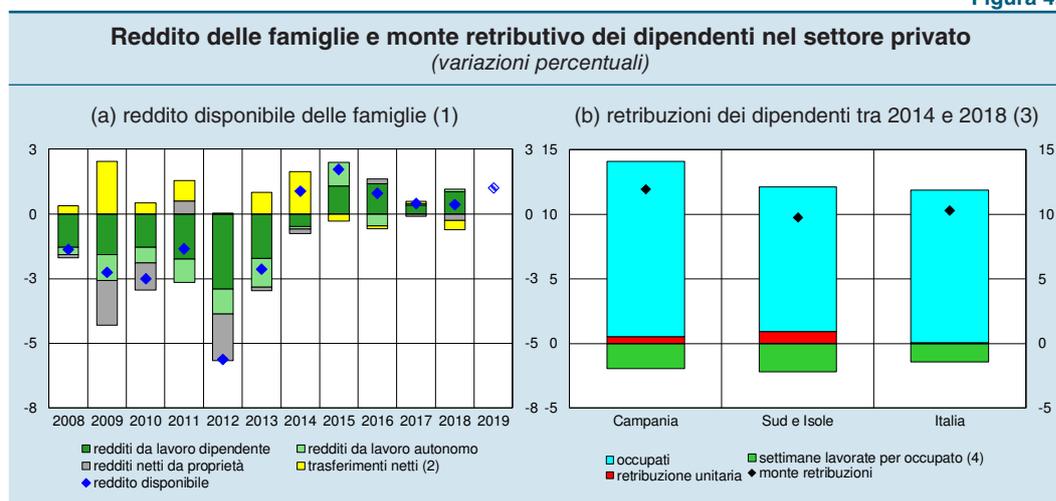
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i *Conti economici territoriali*, in Campania il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nel 2018 (anno più recente disponibile) a poco più di 13.400 euro pro capite, valore ampiamente inferiore a quello medio italiano (circa 18.900; tav. a4.1).

Indicazioni preliminari per il 2019, basate su stime di Prometeia e riferite al totale delle famiglie residenti, mostrano che il reddito disponibile delle famiglie campane avrebbe proseguito a crescere in termini reali, nonostante il calo dell'occupazione (fig. 4.1a). A sostenere la crescita avrebbe contribuito l'aumento dei trasferimenti netti, tra cui anche quelli relativi al Reddito di cittadinanza.

Figura 4.1



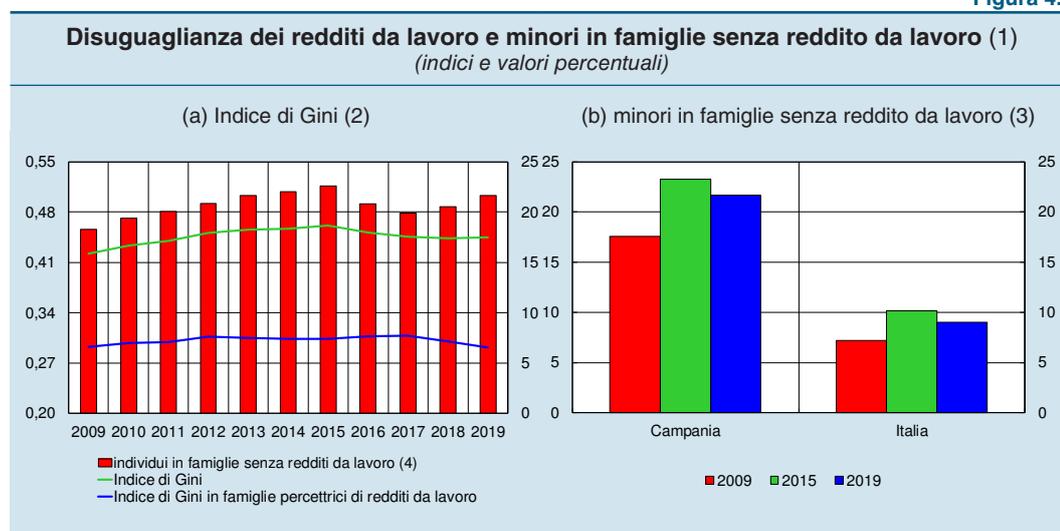
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e *Prometeia*, per il 2019, pannello (a); elaborazioni su dati INPS, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie* e la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La ripresa del reddito, in atto dal 2014, dopo anni di contrazione anche ampia, è principalmente ascrivibile all'aumento dei redditi da lavoro dipendente, che costituiscono quasi i tre quinti del totale. I trasferimenti netti, che stabilizzano la dinamica reddituale, contribuiscono a sostenere il reddito a fronte degli impatti recessivi connessi con l'emergenza sanitaria, come avvenuto nelle precedenti fasi di contrazione.

Secondo i dati dell'INPS, tra il 2014 e il 2018 il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto complessivamente dell'11,9 per cento in termini reali, valore leggermente superiore alla media nazionale (fig. 4.1.b). L'aumento è riconducibile alla crescita degli occupati, a fronte della stagnazione delle retribuzioni unitarie reali. Le settimane lavorate per occupato hanno invece avuto un effetto negativo sul monte retributivo, in connessione con la crescita delle posizioni lavorative a tempo parziale e a tempo determinato (tav. 4.2).

In Campania la distribuzione del reddito è meno uniforme che in Italia. Sulla base dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc) riferita ai redditi del 2017 (ultimo dato disponibile), l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,36 in Campania, superiore alla media italiana (0,34). Indicazioni più aggiornate possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i "nuclei attivi", ossia quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Nel 2019 in tali famiglie vivevano oltre i tre quinti della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori. Secondo nostre stime, tra i campani che vivono in nuclei attivi, negli anni più recenti la disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente si è attestata su livelli lievemente più bassi rispetto a quelli raggiunti a seguito degli anni di crisi (fig. 4.2.a). Vi ha concorso il calo della quota di individui che vivono in nuclei attivi privi di reddito da lavoro, pari al 21,7 per cento (9,9 in Italia), a fronte di una sostanziale stabilità della disuguaglianza, su valori allineati all'Italia, dei redditi di lavoro equivalenti tra le persone che vivono in famiglie percettrici (tav. a4.3). Anche la quota di minori che vivono in nuclei attivi privi di reddito da lavoro, pur se in diminuzione, resta maggiore rispetto ai valori registrati dieci anni prima e, soprattutto, rispetto alla media italiana (fig. 4.2.b), ed è particolarmente elevata in corrispondenza dei titoli di studio più bassi (tav. a4.4).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali.

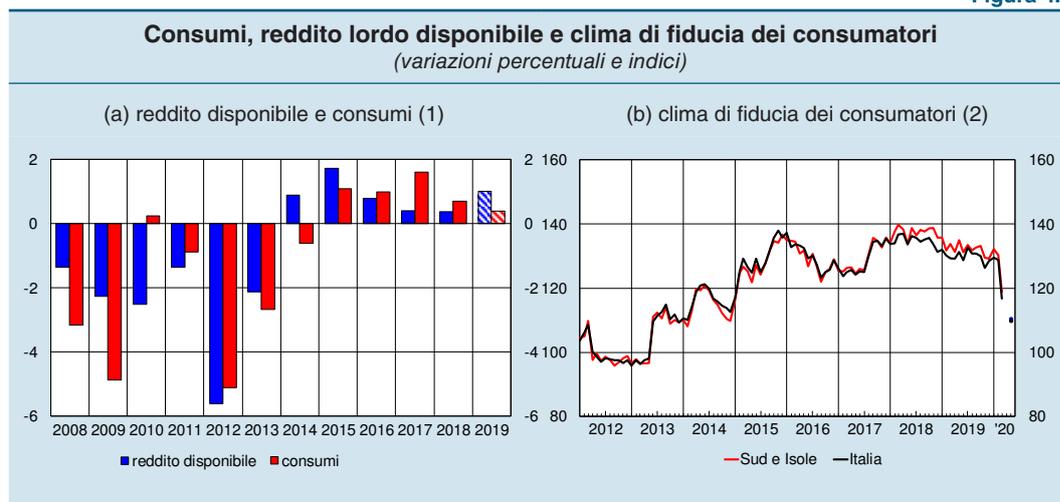
La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro rischia di crescere ulteriormente per effetto degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra le famiglie più esposte al rischio occupazionale vi sono quelle in cui non è presente alcun lavoratore a tempo indeterminato, che quindi ha una fonte sicura di reddito (in esse vive il 44 per cento degli individui, 30 per cento in Italia).

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati dell’Istat, nel 2019 in Campania la quota di famiglie in povertà relativa, ossia con una spesa mensile inferiore a quella media nel Paese, era pari al 21,8 per cento; in Italia l’incidenza si attestava all’11,4 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l’importo unitario dei sussidi (cfr. *L’economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d’Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell’INPS, aggiornati allo scorso 11 maggio, i nuclei familiari campani che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 213.000, pari a circa il 10 per cento delle famiglie residenti (un’incidenza superiore di circa due punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno, e di 6 punti rispetto all’Italia) e al 19,2 per cento dei nuclei beneficiari in Italia. L’importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 563 euro (489 nella media nazionale). In circa la metà dei nuclei familiari percettori di RdC erano presenti minori. Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono cresciuti dell’11,2 per cento rispetto al periodo aprile-dicembre 2019; è aumentato anche l’importo medio mensile erogato. A seguito dell’emergenza sanitaria per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi (compresi RdC e PdC), è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito. Il Rem, che può essere richiesto entro la fine di giugno, prevede due mensilità di pari importo, variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare.

I consumi. – La fase di moderata ripresa dei consumi avviatasi nel 2015, e che già nel 2018 aveva mostrato un rallentamento, si è ulteriormente indebolita nel 2019, secondo le stime di Prometeia (fig. 4.3.a). Vi ha influito la frenata della spesa

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati.

delle famiglie campane per i beni durevoli, che in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è rimasta sostanzialmente stabile a prezzi correnti dopo una crescita di circa il 2 per cento nel 2018. Le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante della spesa per beni durevoli, sono aumentate dell'1,1 per cento nel 2019, dopo il lieve calo dell'anno precedente (tav. a4.5). Nei primi mesi del 2020 le immatricolazioni hanno rallentato per poi azzerarsi in aprile in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria. Con la diffusione dell'epidemia da coronavirus, il clima di fiducia dei consumatori delle regioni del Mezzogiorno, che già nel 2019 aveva registrato una progressiva diminuzione, è repentinamente peggiorato a marzo 2020 (fig. 4.3.b).

La ricchezza e l'indebitamento delle famiglie

La ricchezza. – In base a stime aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie campane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 592 miliardi di euro (tav. a4.6), 7,4 volte il reddito disponibile, valore in riduzione dal 2012 e inferiore alla media italiana (tav. a4.7).

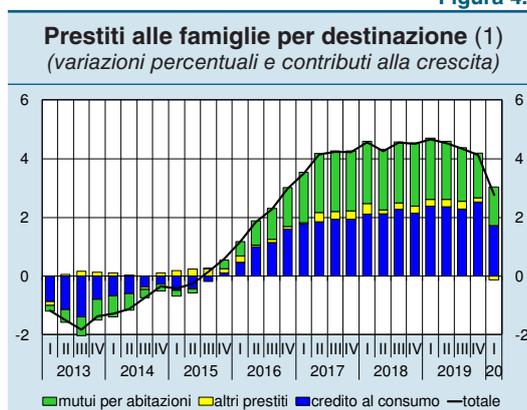
Tra il 2008 e il 2018, a fronte di un moderato incremento in Italia, il valore corrente della ricchezza netta è diminuito in regione (-7,4 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non ha controbilanciato la caduta di quello delle attività reali. La ricchezza reale si è ridotta in misura marcata in Campania (-12,4 per cento), più che in Italia (-3,4), e tuttavia continua a rappresentare, in regione, una componente più rilevante della ricchezza complessiva (63,7 per cento, a fronte di 59,8 in Italia). Al calo ha contribuito la flessione del valore di mercato delle abitazioni, poco più dell'80 per cento delle attività reali, pari all'1,2 per cento annuo dal 2008. Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano poco più di un terzo della ricchezza complessiva delle famiglie campane, è salito di oltre l'8 per cento tra il 2008 e il 2018.

La ricomposizione della ricchezza finanziaria avvenuta a seguito della crisi finanziaria globale potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo di andamenti sfavorevoli di mercato connessi con la pandemia: nel 2018 la quota dei titoli azionari e, soprattutto, quella investita in titoli pubblici e obbligazionari è diminuita a favore delle attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali) e di quelle che consentono un'elevata diversificazione del rischio (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali). L'aumento del peso delle attività più liquide è proseguito nel 2019, intensificandosi nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta e il risparmio finanziario* del capitolo 5).

L'indebitamento. – Nel 2019 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti del 4,1 per cento (tav. a4.8), meno che nel 2018 (4,5). La decelerazione è in larga parte ascrivibile ai mutui destinati all'acquisto di abitazioni (in crescita del 2,8 per cento nel 2019). Al contrario, il credito al consumo è aumentato in misura più intensa rispetto al 2018, al 7,7 per cento, proseguendo nell'accelerazione registrata dal 2015 (fig. 4.4). A tale andamento hanno contribuito maggiormente i finanziamenti non finalizzati a sostenere spese specifiche (fig. 4.5), pari a oltre i tre quarti dei crediti al consumo complessivi in essere alla

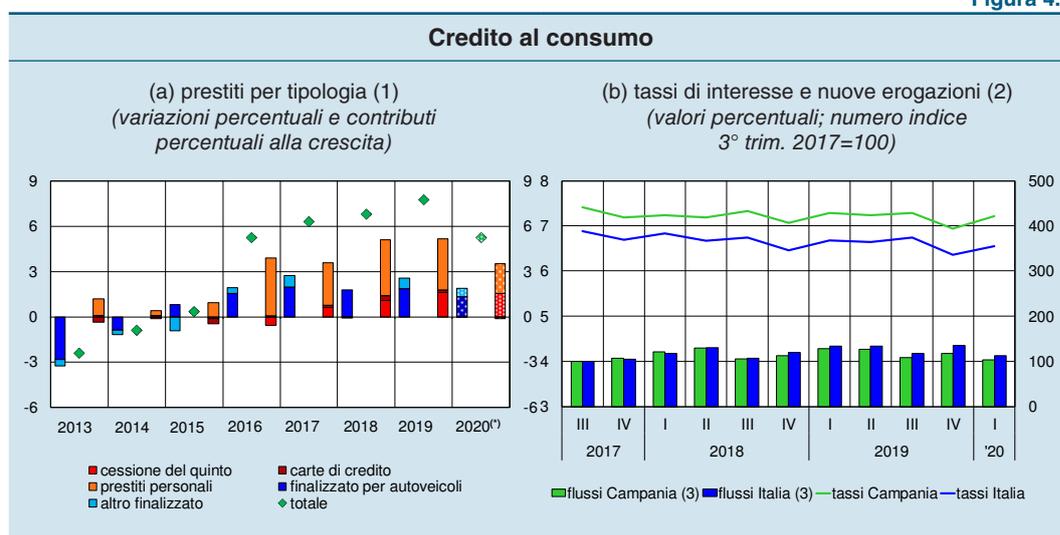
fine dello scorso anno. Sulla base della rilevazione armonizzata sui tassi d'interesse, nel 2019, le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate del 2,4 per cento, decisamente meno che in Italia (9,6); sono state ancora privilegiate le operazioni di durata più elevata, superiori ai 5 anni, pari a circa due terzi del totale. Nell'ultimo trimestre del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 6,9 per cento, un livello di poco inferiore a quello del corrispondente periodo del 2018 (7,1 per cento).

Figura 4.4



(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Figura 4.5



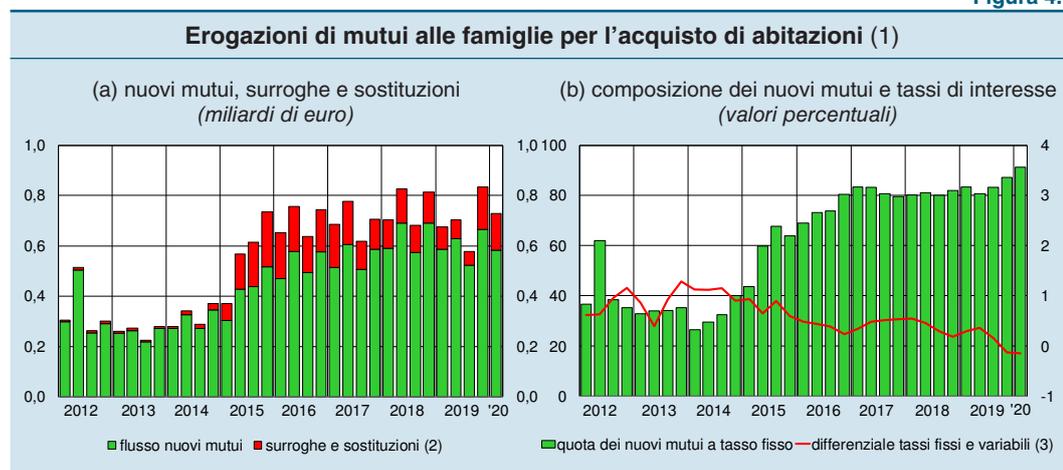
(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili.

Nel 2019 le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e delle sostituzioni, si sono ridotte del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 4.6). La flessione è stata più contenuta per i mutui a tasso fisso la cui incidenza sul totale delle erogazioni è nuovamente aumentata (84 per cento), a fronte di un differenziale tra i tassi applicati ai contratti a tasso fisso e quelli applicati ai contratti a tasso variabile che si è ridotto nell'anno sino a diventare negativo nell'ultimo trimestre.

Oltre due terzi delle nuove erogazioni sono stati concessi per importi compresi tra 90 e 200 mila euro (tav. a4.10). Poco meno di un terzo dei mutui è stato erogato alla clientela più giovane (meno di 35 anni), valore in calo rispetto a quanto registrato nel 2007: il rapporto tra le erogazioni a mutuatari al di sotto dei 35 anni e quelli con oltre 44 anni si è portato al 111 per cento (99 in Italia) dal 71 del 2007 (59 in

Italia). Tale tendenza è confermata anche quando si considerano solo i mutuatari che accedono per la prima volta a un prestito per l'acquisto dell'abitazione (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

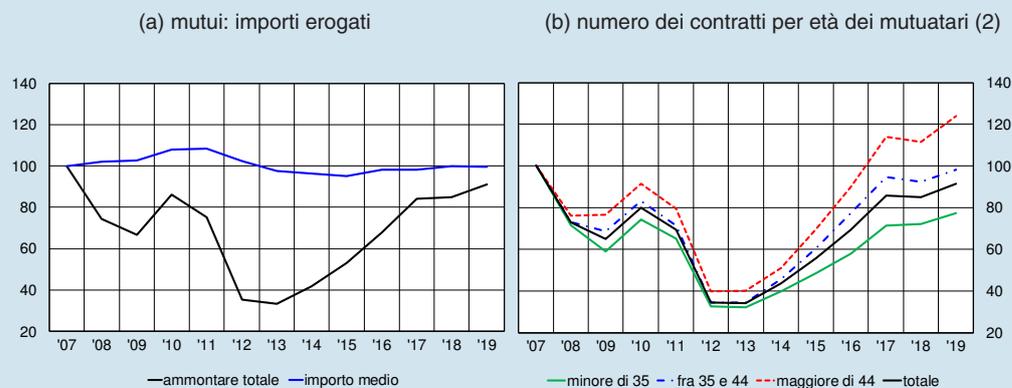
La decisione di fare ricorso all'indebitamento bancario al fine di acquistare l'abitazione rientra fra le scelte economiche più importanti degli individui, in virtù dell'impegno finanziario a lungo termine che essa comporta. L'analisi che segue si concentra sulle caratteristiche dei finanziamenti erogati a coloro che si indebitano per la prima volta per comprare una casa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*), per i quali l'accesso al credito potrebbe risultare meno agevole, anche in ragione di una limitata o assente storia creditizia pregressa.

In Campania, tra il 2007 e il 2019 le erogazioni del credito prima casa hanno risentito della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (figura A, pannello a). La stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi e l'allentamento delle condizioni di offerta del credito hanno sostenuto la ripresa dei nuovi mutui avviatisi nel 2014, interessando soprattutto il numero dei contratti, a fronte di un importo medio erogato sostanzialmente stabile.

L'aumento del numero dei contratti è stato meno intenso per la clientela più giovane, la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui si è ridotta di 8 punti percentuali rispetto al 2007 (figura A, pannello b; tav. a4.11). Tale flessione è solo in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione¹.

¹ Nostre elaborazioni indicano che la dinamica del rapporto tra il numero dei mutui prima casa concessi alla clientela con meno di 35 anni e il numero di individui con età compresa tra 18 e 35 anni è stata simile a quella evidenziata (figura A, pannello b) ma relativamente meno sfavorevole rispetto a quella rilevata per le altre classi di età.

Andamento delle erogazioni di credito prima casa (1) (dati annuali)



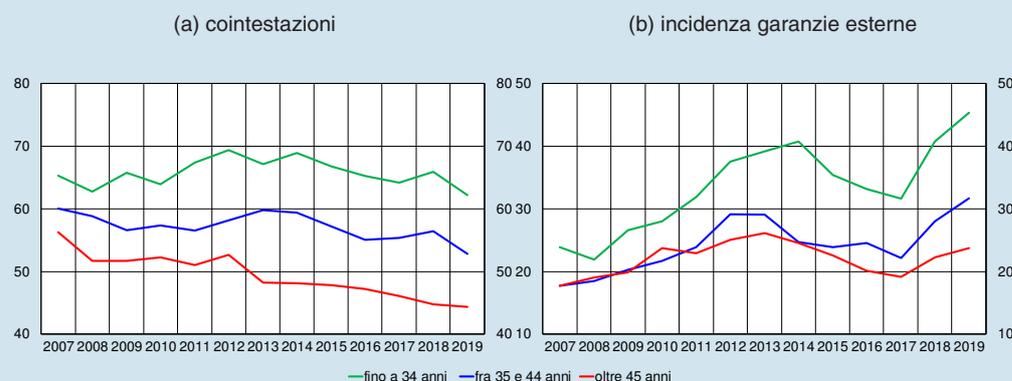
Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi.

(1) Numeri indice, 2007=100. – (2) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

Vi hanno contribuito anche le crescenti difficoltà riscontrate dai giovani nel mercato del lavoro (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*), che hanno sia attenuato l'espansione della domanda di mutui sia elevato la rischiosità dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego più selettive.

L'accensione di mutui sottoscritti congiuntamente da più soggetti (cointestazioni) può migliorare la capacità di rimborsare il debito e quindi il merito di credito, specie per i più giovani. Nel segmento del mercato del credito prima casa, la diffusione delle cointestazioni risulta, infatti, maggiore tra i mutuatari con meno di 35 anni (figura B, pannello a).

Caratteristiche dei contratti di credito prima casa per età dei mutuatari (1) (dati annuali)



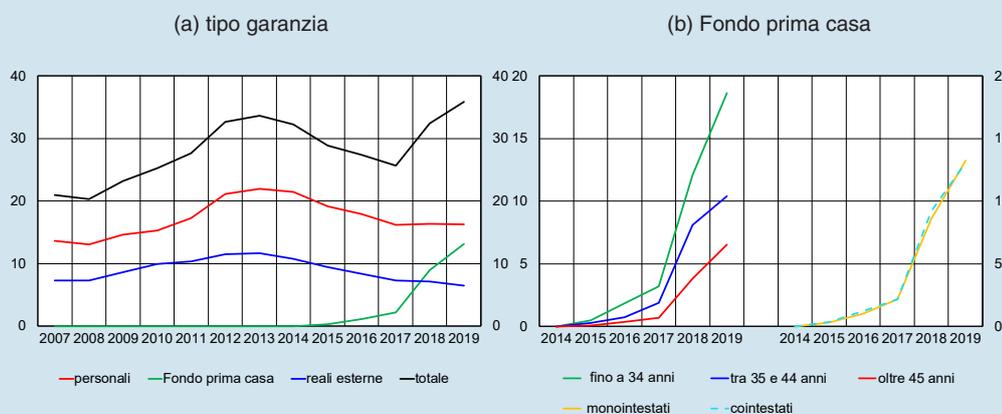
Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi.

(1) Nel caso di prestiti cointestati si considera l'età del mutuatario più giovane.

Il rischio di insolvenza può essere mitigato anche tramite il ricorso alle garanzie esterne, aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile acquistato. Queste ultime, generalmente più diffuse tra la clientela con meno di 35 anni di età (figura B, pannello b), sono tornate a crescere nell'ultimo biennio a seguito della marcata espansione dell'operatività del Fondo di garanzia mutui prima casa (figura C, pannello a; tav. a4.12), istituito nel dicembre del 2013 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*). Il Fondo ha attenuato gli effetti sull'accesso al credito connessi con il deterioramento delle condizioni occupazionali e reddituali dei più giovani, i quali vi hanno maggiormente fatto ricorso (figura C, pannello b; tav. a4.13).

Figura C

Diffusione delle garanzie esterne nei contratti di credito prima casa (1)
(dati annuali)



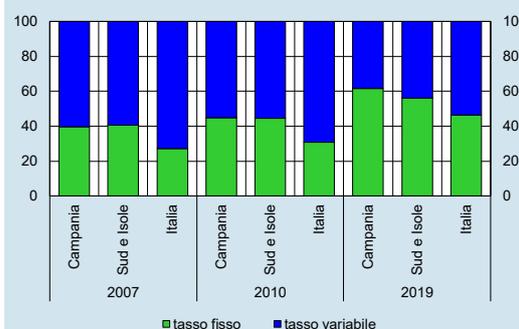
Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e Centrale dei rischi.

(1) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (2) Sono escluse le garanzie rilasciate dal Fondo di garanzia mutui prima casa.

La quota crescente di erogazioni a tasso fisso e il ricorso a operazioni di surroga e sostituzione, che hanno privilegiato negli ultimi anni le trasformazioni da tasso variabile a fisso (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2019, il riquadro: *Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per acquisto abitazioni*), hanno contribuito a rendere le famiglie meno esposte, rispetto agli episodi di crisi più recenti, al rischio di rialzo dei tassi d'interesse (fig. 4.7): la quota dei contratti a tasso fisso sul totale delle consistenze dei mutui si è infatti ulteriormente ampliata, portandosi a dicembre dello scorso anno al 61,6 per cento (dal 44,9 del 2010), valore ampiamente superiore alla media italiana (46,3).

Figura 4.7

Composizione delle consistenze dei mutui, per tipologia di tasso (1)
(valori assoluti)



Fonte: *segnalazioni di Vigilanza*.

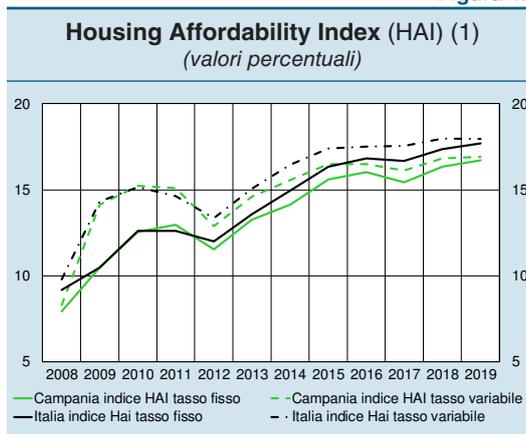
(1) Dati di fine periodo.

Nel primo trimestre del 2020 i finanziamenti alle famiglie hanno rallentato per tutte le tipologie di prestiti e, in particolare, il credito al consumo.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2019, la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, misurata tramite l'*housing affordability index* (HAI), è lievemente migliorata ma rimane inferiore rispetto alla media nazionale (fig. 4.8; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). Vi contribuisce l'area metropolitana di Napoli che presenta indici di accessibilità ampiamente più contenuti rispetto alla media regionale e che, nel confronto con le altre 10 aree metropolitane italiane registra valori più favorevoli solo rispetto a Roma, Firenze e Milano.

La minore accessibilità finanziaria alla casa delle famiglie campane si conferma anche quando si guarda all'incidenza della rata di mutuo sul reddito di una famiglia tipo, composta da due adulti e da un minore, il cui capofamiglia abbia un'età uguale o inferiore ai 44 anni. In base ai dati più recenti dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc) dell'Istat si può stimare che in regione un nucleo familiare tipo che dispone di un reddito mediano deve allocare circa il 22,4 per cento del proprio reddito per sostenere l'acquisto di un'abitazione secondo le condizioni standard vigenti per i mutui a tasso fisso. Tale quota è superiore di oltre 4 punti percentuali alla media nazionale (fig. 4.9).

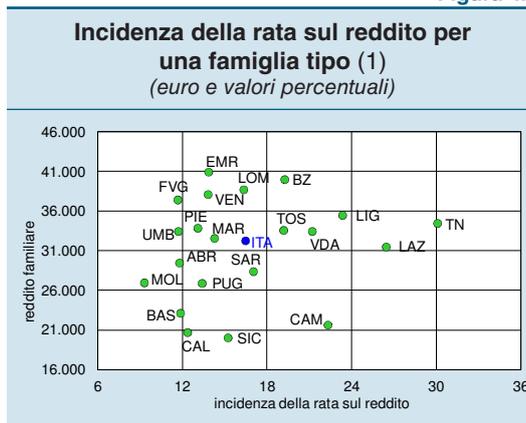
Figura 4.8



Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*.

Figura 4.9



Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*, *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*, OMI, ISTAT, Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente mediano della regione. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso alla fine del 2018. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore relativo all'incidenza della rata sul reddito della famiglia tipo sono disponibili nelle *Note metodologiche*.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019, il numero di banche presenti con almeno uno sportello in Campania era pari a 59, in calo rispetto all'anno precedente (66). Quelle con sede amministrativa in regione erano 21 (tav. a5.1), di cui 12 banche di credito cooperativo (Bcc). Di queste ultime, 3 facevano parte del Gruppo Cassa Centrale e 9 del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea.

Nel 2019 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche in atto dal 2009: il numero di sportelli è ulteriormente diminuito, a 1.248 unità (50 in meno rispetto al 2018; tav. a5.2). Conseguentemente, si è ampliata l'estensione dei mercati locali del credito (cfr. il riquadro: *I sistemi locali del credito*).

I SISTEMI LOCALI DEL CREDITO

Nell'ultimo decennio, la rete distributiva del sistema bancario nazionale è stata interessata da un processo di profonda razionalizzazione¹, che ha comportato un aumento della distanza tra le imprese e le banche che le finanziano: alla fine del 2018, il 34,1 per cento delle relazioni di credito riguardava imprese e sportelli localizzati nello stesso comune, a fronte del 39,4 per cento nel 2008; per le relazioni in cui essi si collocavano in comuni non coincidenti, la distanza tra sportelli e imprese è aumentata in media del 9,8 per cento, meno rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia.

Le relazioni creditizie hanno tuttavia continuato a realizzarsi in ambiti geografici relativamente circoscritti. Nostre analisi permettono di definire una partizione dei comuni italiani in Sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra le imprese e le banche presenti con sportelli². Alla fine del 2018, in Campania erano presenti 8 SLC, a fronte di 13 nel 2008 (tav. a5.3), la cui estensione era pari in media a oltre 1.600 chilometri quadrati (circa 1.000 nel 2008; tav. a5.4), corrispondenti a una superficie con un raggio di poco più di 22 chilometri (16 nel 2008), un'area significativamente più ampia rispetto alla media dei SLC italiani.

Al calo della numerosità dei SLC ha contribuito prevalentemente l'espansione dell'estensione territoriale di quelli gravitanti attorno alle città di Napoli e Salerno, che erano caratterizzati già nel 2008 da una maggiore densità di sportelli (figura A), e il ridimensionamento di quelli delle aree interne. Nonostante la ridefinizione dei

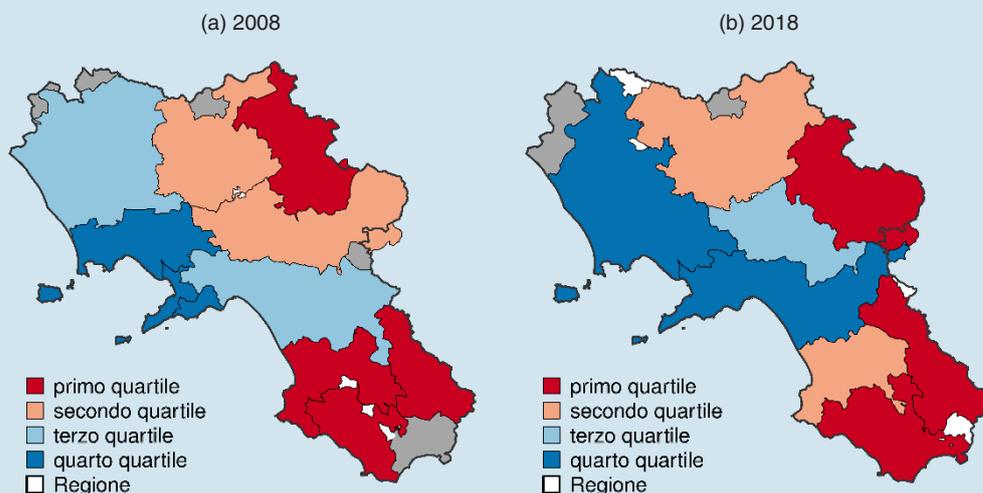
¹ Si veda P.E. Mistrulli et al. (2019), *Why do banks close? The geography of branch pruning*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 540, per un'analisi sul processo di ristrutturazione della rete di sportelli delle banche italiane.

² D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Ciascun SLC è costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75,0 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (grado di auto-contenimento); per livelli di auto-contenimento inferiori a tale valore obiettivo, l'SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni bancaimpresa (l'auto-contenimento non può tuttavia essere inferiore al 65,0 per cento, con l'eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l'SLC).

confini, permangono differenze significative tra SLC in termini di capillarità della rete di sportelli e di diffusione delle relazioni creditizie (figura B).

Figura A

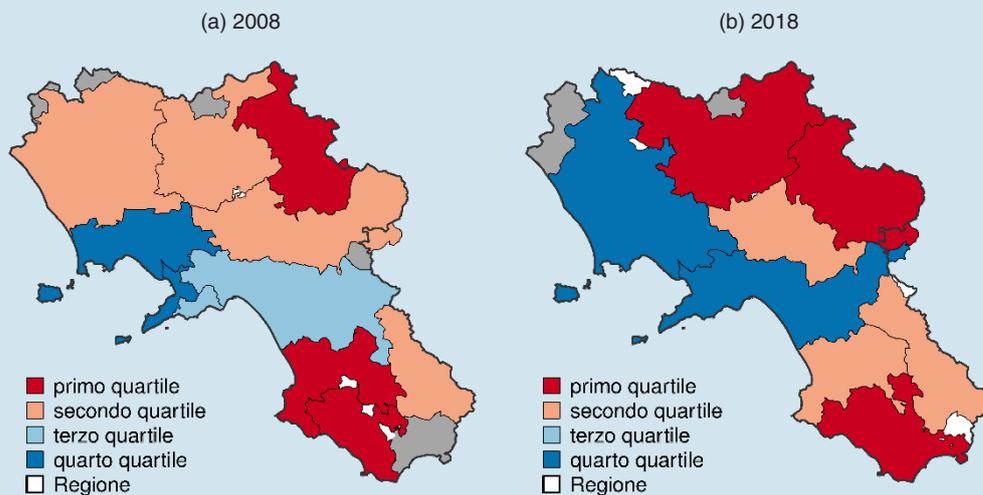
Sistemi locali del credito alle imprese – diffusione degli sportelli (1) (2)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*. (1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. – (2) Distribuzione dei 239 SLC italiani per numero di sportelli localizzati in ciascun SLC rapportato alla superficie, in chilometri quadrati, dell'SLC stesso. Nel 2008 il primo quartile comprende valori sino a 4,3 sportelli ogni 100 chilometri quadrati, il secondo quartile sino a 7,7, il terzo quartile sino a 15,1 e il quarto quartile valori superiori a 15,1. Nel 2018 il primo quartile comprende valori sino a 3,1 sportelli ogni 100 chilometri quadrati, il secondo quartile sino a 5,9, il terzo quartile sino a 10,5 e il quarto quartile valori superiori a 10,5.

Figura B

Sistemi locali del credito alle imprese – diffusione delle relazioni creditizie (1) (2)



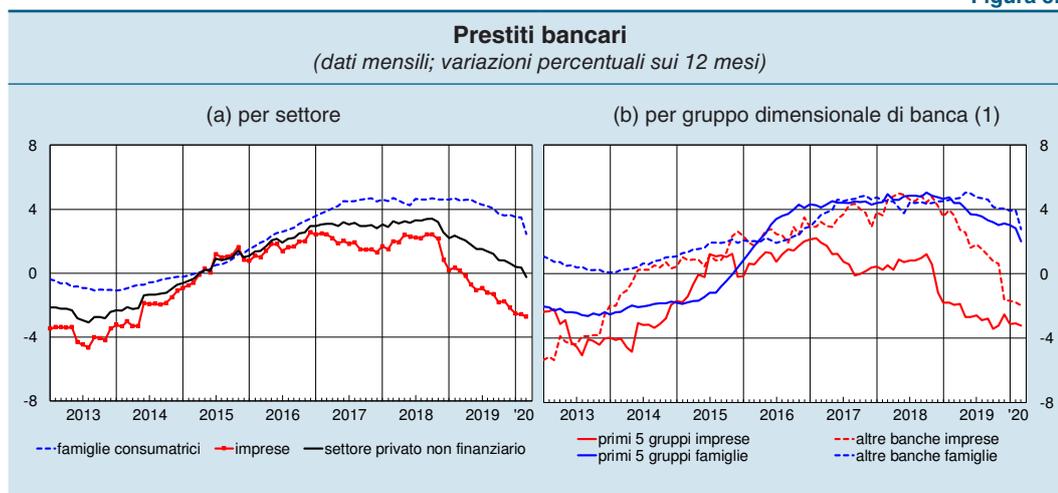
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*. (1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. – (2) Distribuzione dei 239 SLC italiani per numero di relazioni bancarie delle imprese localizzate in ciascun SLC rapportato alla superficie, in chilometri quadrati, dell'SLC stesso. Nel 2008 il primo quartile comprende valori sino a 1,7 imprese per chilometro quadrato, il secondo quartile sino a 3,4, il terzo quartile sino a 7,5 e il quarto quartile valori superiori a 7,5. Nel 2018 il primo quartile comprende valori sino a 1,1 imprese per chilometro quadrato, il secondo quartile sino a 2,2, il terzo quartile sino a 4,8 e il quarto quartile valori superiori a 4,8.

Contestualmente al ridimensionamento della rete fisica, è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra banche e clientela. Il numero di contratti di *home banking* delle famiglie campane in rapporto alla popolazione residente è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2019 (da 18 ogni cento abitanti a 42), pur rimanendo ancora ampiamente inferiore alla media nazionale (59).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2019, i prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale hanno continuato a decelerare, pur continuando a crescere più che in Italia (tav. a5.6 e fig. 5.1.a): tale andamento è ascrivibile sia al rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici, sia, soprattutto, a quello dei finanziamenti alle imprese, la cui progressiva decelerazione nel corso dell'anno si è tradotta in un calo lo scorso dicembre. Secondo l'*Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)* condotta dalle filiali della Banca d'Italia, tale andamento ha risentito, specie nella seconda parte dell'anno, di un indebolimento della domanda di credito da parte delle imprese, a fronte di condizioni di offerta sostanzialmente stabili e accomodanti. Il rallentamento del credito al settore privato è stato più pronunciato per i finanziamenti erogati dalle banche di maggiore dimensione (fig. 5.1.b). Nei primi mesi dell'anno in corso, i prestiti hanno ulteriormente decelerato e la crescita si è sostanzialmente arrestata.

Figura 5.1



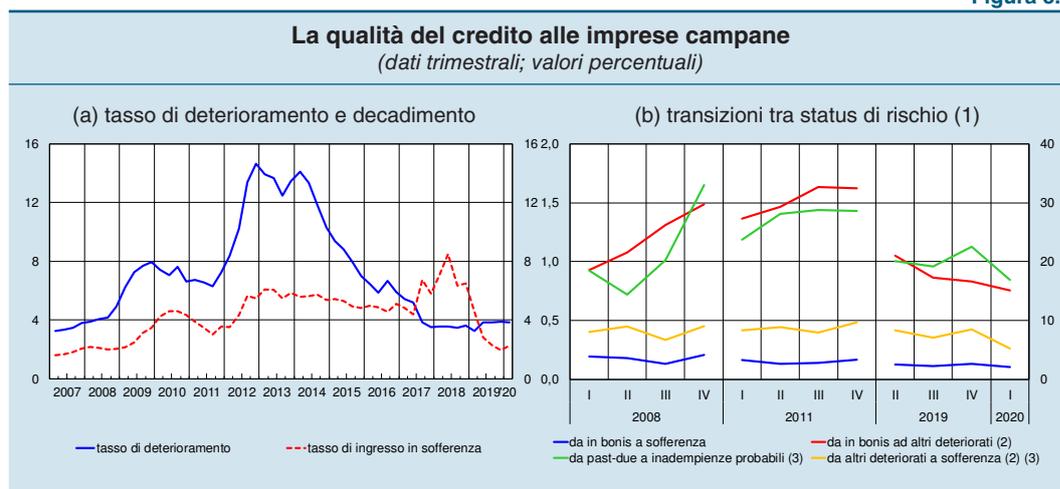
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

La qualità del credito. – Nel corso del 2019, è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie. Nella media dei quattro trimestri del 2019, sia il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento), sia quello di nuove sofferenze, sono lievemente diminuiti in rapporto ai prestiti (rispettivamente all'1,3 e all'1,1 per cento a dicembre 2019; tav. a5.8). Nel primo trimestre del 2020, gli indicatori hanno mostrato una sostanziale stabilità.

Nel 2019 il tasso di deterioramento del credito alle imprese è invece lievemente aumentato (al 3,9 per cento), a fronte di una flessione del tasso di ingresso in sofferenza, che riflette in larghissima parte ulteriori peggioramenti di esposizioni già deteriorate (fig. 5.2.a). L'andamento della qualità del credito è stato eterogeneo tra i principali settori: il tasso di deterioramento è aumentato sia per il comparto manifatturiero, sia per quello dei servizi, a fronte di un calo per le imprese di costruzioni, che, tuttavia, continuano a registrare una qualità del credito inferiore a quella degli altri comparti.

Figura 5.2



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Il grafico rappresenta le frequenze percentuali con le quali le linee di credito delle imprese censite nella Centrale dei rischi transitano dallo status di rischio rilevato all'inizio del trimestre allo status di rischio di fine trimestre. Sono prese in considerazione tutte le esposizioni censite verso banche e finanziarie. – (2) Gli "altri deteriorati" includono i past-due e le inadempienze probabili (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*). – (3) Scala di destra. Per il 2008 e il 2011, il passaggio da past-due a inadempienze probabili corrisponde a quello da past-due a incagli e ristrutturati.

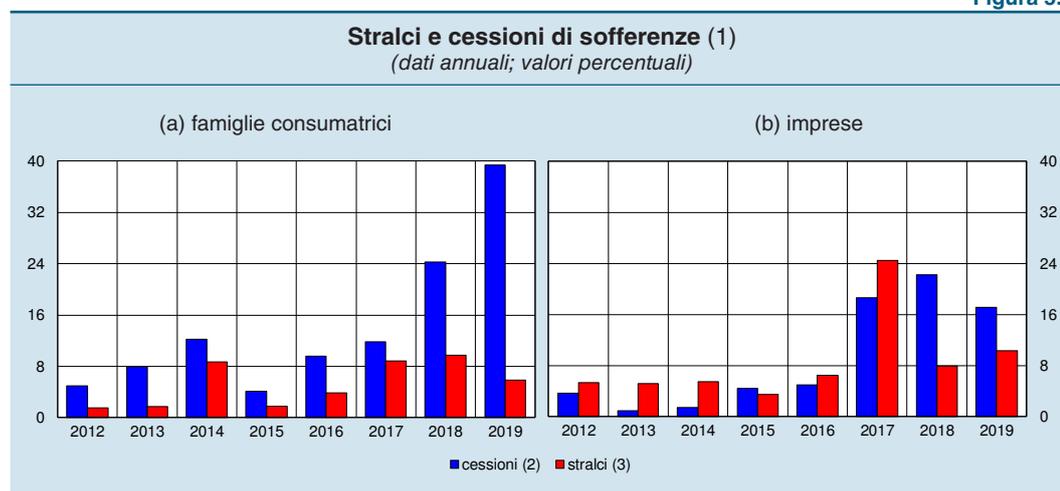
Nel primo trimestre dell'anno, parzialmente interessato dall'avvio della pandemia di Covid-19, gli indicatori della qualità del rischio sono rimasti stabili. L'analisi di indicatori più granulari dell'andamento della qualità del credito indica che, nella fase di avvio dell'attuale crisi, l'impatto sulla rischiosità del credito è stato limitato, rispetto a quanto rilevato all'avvio di altri episodi di crisi dello scorso decennio e, in particolare, rispetto a quello della crisi finanziaria globale (fig. 5.2.b). Vi hanno contribuito sia i provvedimenti adottati per contenere i casi d'insolvenza, sia le condizioni di maggiore solidità delle imprese.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Le operazioni di cessione e gli stralci dei crediti deteriorati effettuati nel corso dell'anno hanno contribuito significativamente alla riduzione delle sofferenze bancarie. Hanno inciso in tal senso l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza, e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*). È stata altresì prorogata la possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS).

Nel 2019, in Campania, l'importo delle cessioni di sofferenze è stato pari al 24 per cento dell'ammontare delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, valore in ulteriore lieve aumento rispetto al 2018 (tav. a5.10). Tale incremento ha riflesso il forte

aumento delle cessioni di sofferenze delle famiglie, mentre quelle relative alle imprese si sono ridotte (figg. 5.3.a e 5.3.b). Anche gli stralci di posizioni in sofferenza, le cui perdite sono giudicate definitive, sono cresciuti, riflettendo l'aumento di quelli relativi ai prestiti alle imprese.

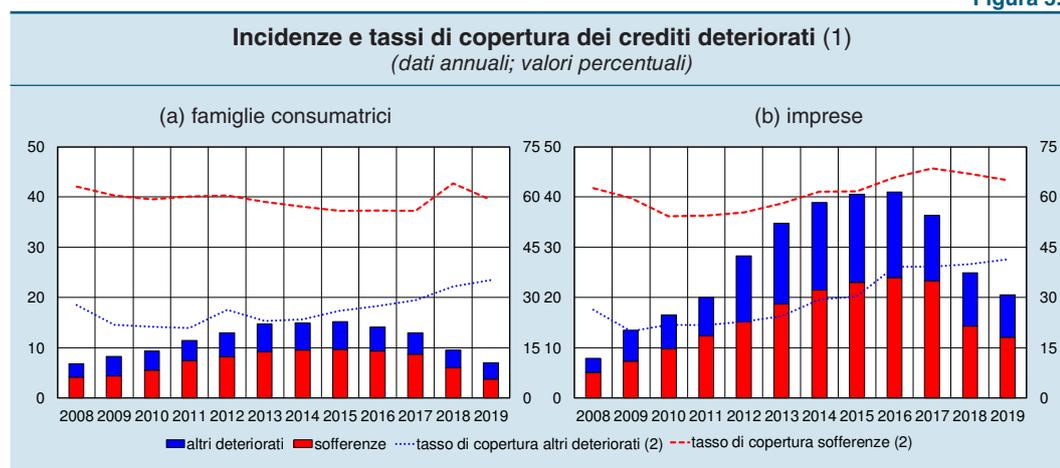
Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Nel complesso, le cessioni e gli stralci hanno contribuito sia a una ricomposizione dei crediti deteriorati a favore delle componenti meno rischiose – è aumentato il peso dei deteriorati diversi dalle sofferenze sul totale, – sia a un'ulteriore riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti (fig. 5.4 e tav. a5.9). Tale incidenza, fortemente ridottasi rispetto al picco raggiunto a seguito della crisi del debito sovrano, si è riallineata ai livelli del 2008 per le famiglie, ma rimane ancora decisamente più elevata per le imprese (7,9 e 20,7, rispettivamente, a fine 2008 e a fine 2019).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

Tassi di copertura e garanzie. – Nel 2019 la riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela residente in Campania si è accompagnata anche a una lieve diminuzione del tasso di copertura che ha riflesso la riduzione di quello relativo alle sofferenze (al 63,3 per cento, dal 66,0 nel 2018), a fronte di un aumento del tasso di copertura riferito agli altri crediti deteriorati (tav. a5.11). Tale andamento ha interessato sia le famiglie sia le imprese (fig. 5.4).

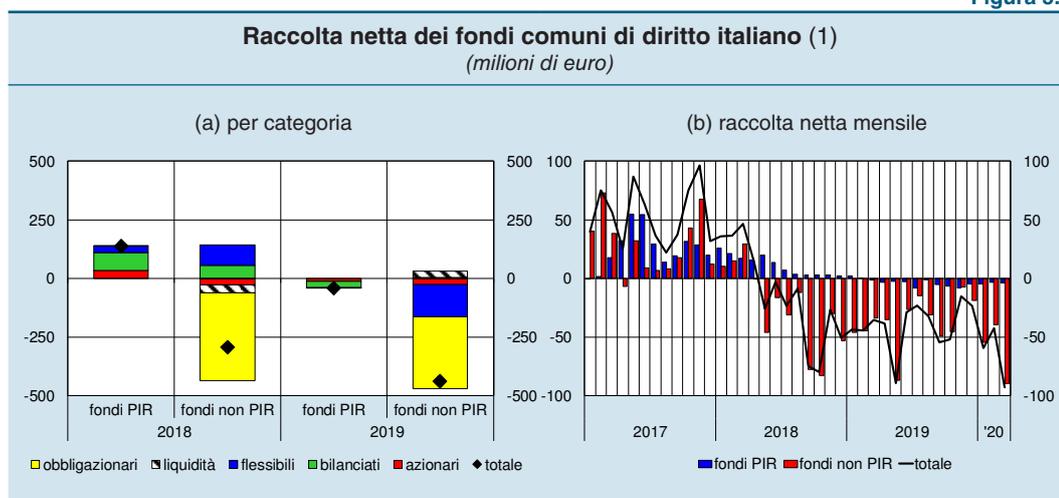
Nel complesso, rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale, l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti alle imprese e alle famiglie, al netto delle svalutazioni già contabilizzate dagli intermediari, si è attestata, rispettivamente, al 9,2 e al 3,6 per cento alla fine del 2019, a fronte del 4,0 e 3,5 del 2008. La quota dei prestiti deteriorati lordi assistiti da garanzia (reale o personale) ha raggiunto il 72,4 per cento per i finanziamenti alle imprese e il 60,8 per cento per quelli alle famiglie, che si caratterizzavano per una più elevata incidenza delle garanzie reali (67,5 e 49,7 nel 2008).

La raccolta e il risparmio finanziario

Nel 2019 i depositi bancari di imprese e famiglie residenti in Campania hanno nel complesso accelerato al 5,2 per cento (2,2 nel 2018; tav. a5.12). La crescita è stata nuovamente più sostenuta per le imprese, i cui depositi, in larghissima parte in conto corrente, sono aumentati a poco meno di 17 miliardi. L'accelerazione dei depositi di famiglie e imprese è stata trainata sia da quelli in conto corrente (8,0 per cento, dal 4,5), sia, sebbene in minor misura, dai depositi a risparmio, che hanno ripreso a crescere (1,7 per cento, dal -0,5). L'espansione è proseguita sostenuta nel primo trimestre del 2020.

Nel 2019 il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese è ancora calato significativamente, del 15,7 per cento (-26,2 nel 2018). Nel complesso, i titoli a custodia delle famiglie hanno ripreso a crescere (2,6 per cento nel 2019, dal -5,7 nel 2018). Tale andamento riflette l'aumento delle azioni e delle quote di OICR, che ha più che compensato la diminuzione dei titoli obbligazionari (pubblici e privati). Le quote di fondi comuni sono fortemente cresciute nel 2019, dopo il calo nell'anno precedente. Nel primo trimestre dell'anno in corso, il valore dei titoli a custodia si è ridotto marcatamente, sia per le famiglie, sia per le imprese, interessando la quasi totalità dei principali strumenti di risparmio.

La raccolta netta dei Piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) è divenuta lievemente negativa nel 2019, dopo la crescita registrata nel 2018 (fig. 5.5.a). L'incertezza derivante dall'andamento dei mercati e dall'evoluzione della normativa ha drasticamente ridotto gli afflussi di risorse verso i fondi PIR, mentre sono aumentati i riscatti delle quote, nonostante il favorevole regime fiscale che incentiva i risparmiatori a detenere tali quote per un periodo minimo di cinque anni. Nel complesso, la raccolta netta dei fondi comuni di diritto italiano è stata negativa in tutti i mesi del 2019; la flessione si è accentuata in concomitanza con il diffondersi della pandemia di Covid-19, nei primi mesi dell'anno in corso (fig. 5.5.b).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Raccolta dei fondi PIR*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

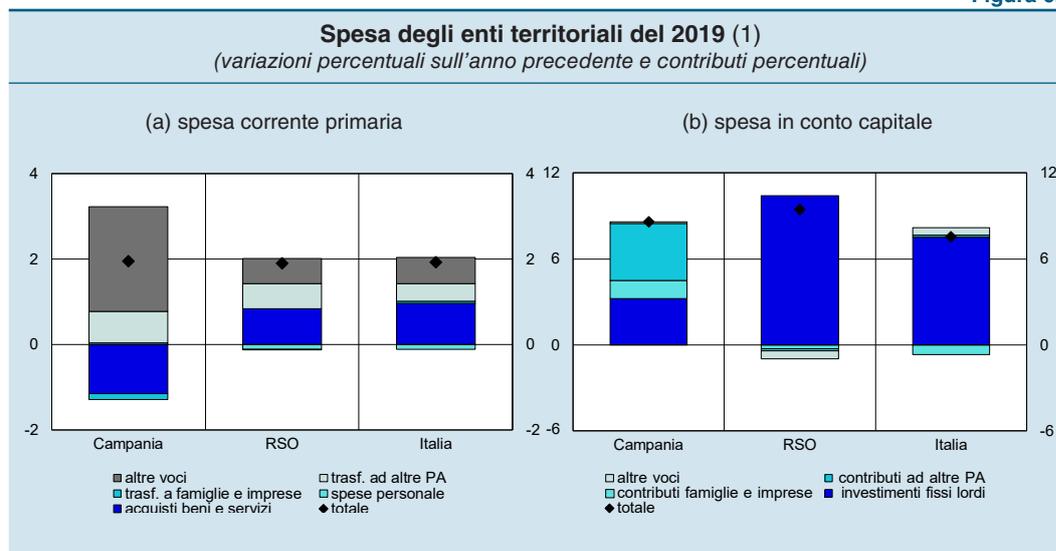
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

L'andamento delle economie regionali riflette, tra gli altri fattori, anche l'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano sia con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, sia con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*). Le principali funzioni decentrate di spesa riguardano la sanità e gli investimenti pubblici (cfr. il paragrafo: *La sanità* e il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*). Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli, o utilizzando eventuali avanzi di bilancio (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio* e il paragrafo: *Il debito*).

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2019 la spesa totale degli enti territoriali campani (al netto degli interessi passivi e delle partite finanziarie) è aumentata del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è stata pari a 3.120 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali campani, quasi il 90 per cento delle erogazioni, ha rallentato nel 2019 al 2,0 per cento (dall'8,8 del 2018), dinamica allineata alla media delle RSO (fig. 6.1.a). Tale andamento ha riflesso la riduzione degli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, scesi dell'1,7 per cento (dal 15,6 del 2018). Tale capitolo di spesa comprende le risorse che gli Enti locali destinano al trasporto pubblico locale, fattore

importante di competitività territoriale (cfr. il riquadro: *Il trasporto pubblico locale*). La spesa per il personale dipendente è rimasta pressoché costante, dopo il calo del 5,1 nel 2018, per effetto delle fuoriuscite del personale in organico agli Enti locali e nonostante il superamento dei limiti al turnover disposto dalla legge di bilancio 2019 (cfr. il paragrafo: *La spesa per il pubblico impiego*).

IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Il trasporto pubblico locale (TPL) costituisce un fattore importante di crescita e competitività dei territori, facilita la mobilità dei lavoratori, migliora l’allocazione sul territorio e riduce i costi di congestione legati alla crescita delle aree urbane.

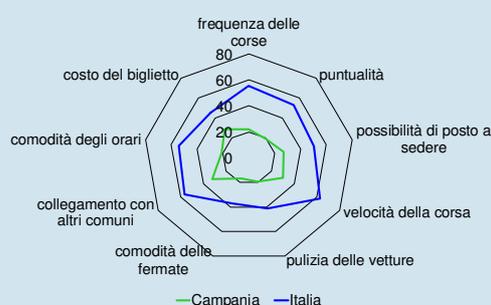
Secondo l’indagine Eurobarometro del 2015, condotta su un campione di 87 città europee, in Italia la qualità percepita del TPL è significativamente inferiore rispetto a quella delle altre principali economie dell’area. Nel 2018, secondo l’Indagine Multiscopo dell’Istat, la quota di residenti con almeno 14 anni di età che utilizzavano i servizi di TPL nei capoluoghi di provincia campani era pari al 21,2 per cento, un valore superiore alla media del Mezzogiorno ma inferiore al dato nazionale (16,1 e 24,1 rispettivamente, tav. a6.3). La qualità percepita del servizio era sensibilmente peggiore della media nazionale per tutti gli indicatori considerati; per molti di tali indicatori la quota di utenti campani soddisfatti era inferiore alla metà di quella media nazionale (figura A).

Secondo i dati INRIX, che misurano le ore perse nel traffico per abitante, le città italiane rilevate nell’indagine sono in media più congestionate di quelle europee, a parità di dimensione. Il grado di congestione nelle città di Napoli e Salerno – pur inferiore alla media italiana (72 e 50 ore per abitante rispettivamente, a fronte di una media nazionale di 86 ore) – è comunque superiore alle città europee simili per dimensione. La città di Benevento, per contro, con 11 ore annue perse nel traffico per abitante si colloca ben al di sotto della media nazionale e risulta meno congestionata anche nel confronto europeo con le città di pari dimensione.

Al TPL è destinata una parte rilevante della spesa degli enti territoriali: in Italia, nel 2017, il 4,2 per cento della spesa corrente di tali enti è stato destinato al finanziamento dei servizi di TPL, per un importo di 132 euro per abitante (tav. a6.4). In Campania l’incidenza della spesa corrente in TPL sul totale è stata sensibilmente inferiore (2,8 per cento), un divario riscontrato anche nella misura pro capite della spesa (75 euro).

Figura A

Qualità dei servizi di TPL (1) (valori percentuali)



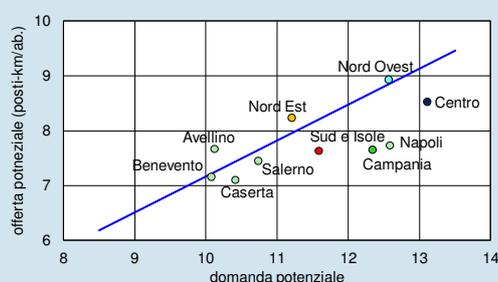
Fonte: Istat, Indagine Multiscopo.
(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l’autobus, il filobus e il tram che dichiarano di essere molto e abbastanza soddisfatte sui differenti aspetti del TPL.

La Campania ha adottato un sistema accentrato di gestione del TPL, dove le competenze in materia di programmazione, affidamento e gestione dei contratti saranno, a regime, attribuite in esclusiva alla Regione, Ente di governo del bacino unico ottimale. Tutti i contratti di trasporto urbano in essere, con l'eccezione del TPL nella città di Benevento affidato tramite gara pubblica nel 2017, sono in regime di proroga degli affidamenti diretti. Le gestioni economiche delle aziende affidatarie appaiono peggiori rispetto alla media nazionale, sia con riferimento agli indici di produttività sia a quelli di redditività (tav. a6.5). Nella media del periodo 2013-17 tali gestioni presentavano un risultato d'esercizio in perdita, in particolare l'ANM di Napoli, per la quale era negativo anche il risultato della sola gestione operativa (MOL), tornato in utile solo nel 2018.

L'offerta media di TPL nei capoluoghi campani, comprensiva dei mezzi di superficie su gomma e ferro (bus, tram, filobus) e del servizio di metropolitana, è stata pari a 2.117 posti-km per abitante, in linea con la media del Mezzogiorno (2.079), ma nettamente inferiore alla media italiana (4.587), con una variabilità compresa tra i 2.293 posti-km per abitante di Napoli e i 1.213 di Caserta. In rapporto alla domanda potenziale, misurata come la somma del numero dei residenti che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e di quello dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscono, l'offerta di TPL nei capoluoghi campani appare allineata a quella dei comuni con livelli simili di domanda potenziale (figura B), con la sola eccezione della città di Napoli, nella quale l'offerta appare sottodimensionata se confrontata con quella delle altre città con livelli simili di domanda potenziale (15.219 posti-km per abitante a Milano, 7.149 a Roma, 6.946 a Torino).

Figura B

Domanda e offerta di TPL nei comuni capoluogo (1)



Fonte: Istat.

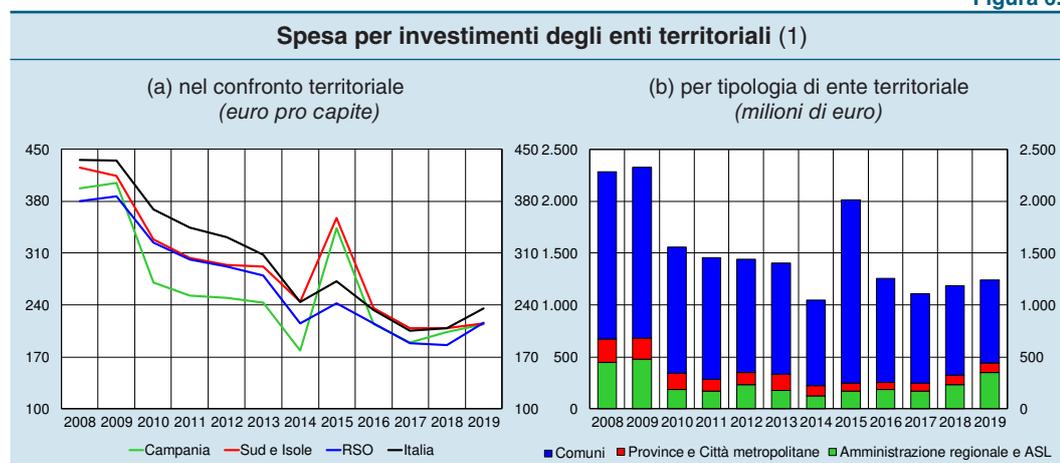
(1) Valori degli assi in scala logaritmica. La domanda potenziale è stimata come flusso di passeggeri trasportati generato dai residenti del comune che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscono (2 spostamenti quotidiani per 252 giorni lavorativi all'anno). L'offerta potenziale è pari al numero di posti-km per abitante forniti dal gestore del servizio di TPL. La linea verde rappresenta la retta di regressione su tutti i comuni capoluogo italiani; i punti al di sopra (al di sotto) di tale linea individuano i comuni nei quali l'offerta di TPL è superiore (inferiore) alla media condizionata alla dimensione della domanda potenziale. I valori medi di domanda e offerta, regionale e di macroarea, sono calcolati ponderando i dati dei comuni capoluogo per la popolazione residente.

Sotto il profilo degli enti erogatori, più del 70 per cento della spesa corrente è effettuata dalla Regione, in gran parte per la gestione della sanità (tav. a6.2). Anche al netto di tale componente la spesa della Regione è cresciuta. La spesa delle Province e della Città Metropolitana di Napoli ha ripreso a crescere, in controtendenza rispetto alla media delle RSO, attestandosi su un valore pro capite in linea con la media del gruppo di confronto. La spesa corrente dei Comuni è rimasta sostanzialmente stabile sui valori del 2018, con andamenti tuttavia differenziati tra le fasce dimensionali: i Comuni di maggiori dimensioni, che risultano mediamente caratterizzati da una situazione economico-finanziaria peggiore (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*), hanno registrato cali sensibili della loro spesa corrente. In termini pro capite questa è inferiore a quella dei Comuni delle RSO, per tutte le fasce dimensionali.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali ha accelerato all'8,6 per cento (dal 6,6 nel 2018). L'espansione ha interessato pressoché tutte le voci di spesa, mentre, tra gli enti, si osserva un'ulteriore contrazione della spesa dei Comuni, a fronte di un nuovo aumento della spesa della Regione, diventato il principale soggetto erogante.

Dopo una prolungata fase di contrazione, la seppur debole ripresa avviata nel 2018 degli investimenti fissi è proseguita nel corso dell'anno passato, a un ritmo inferiore alla media delle RSO (fig. 6.2.a). Gli investimenti effettuati dai Comuni, che con una quota di quasi il 65 per cento sono, in aggregato, i principali soggetti attuatori (fig. 6.2.b), hanno continuato a contrarsi nonostante l'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, abrogata dal 2019 (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

Figura 6.2



(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariati con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

I dati Opencup, che forniscono alcune indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti, indicano nel 2019 un decremento dell'attività di progettazione di lavori pubblici, scesi sia in numero sia in valore, con una migliore tenuta dei lavori di manutenzione straordinaria di piccolo importo.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti sono cresciuti del 15,7 per cento con una ricomposizione a vantaggio di quelli indirizzati alle imprese e alle altre Amministrazioni locali. In termini pro capite i contributi agli investimenti rimangono su livelli contenuti, a poco più della metà della media delle RSO. Al sostegno agli investimenti delle imprese concorrono anche in misura rilevante gli strumenti di incentivo dell'Amministrazione centrale dello Stato (cfr. il riquadro: *Gli aiuti concessi dal settore pubblico in Campania*).

GLI AIUTI CONCESSI DAL SETTORE PUBBLICO IN CAMPANIA

Dal 12 agosto 2017 è operativo il Registro nazionale degli Aiuti di Stato, che rileva ogni aiuto di stato, concesso e finanziato con risorse pubbliche, a eccezione delle misure non selettive, ossia quelle non rivolte a specifici soggetti o produzioni. Nel 2019 il settore pubblico

ha concesso agevolazioni per il sostegno di attività economiche svolte in Campania per un importo complessivo di 877 milioni di euro (tav. a6.7), in significativa riduzione rispetto all'anno precedente (1.047 milioni). La flessione risente del forte ridimensionamento degli aiuti relativi ai Contratti di sviluppo agroindustriali e ad alcune misure nazionali.

Il totale degli aiuti concessi in Campania nel 2019, in larga parte contributi e garanzie (tav. a6.8), sono stati pari allo 0,8 per cento del PIL regionale 2018 (ultimo anno di disponibilità dei dati), poco meno del doppio rispetto alla media nazionale e in linea con il Mezzogiorno, area nella quale hanno ruolo maggiore gli aiuti comunitari.

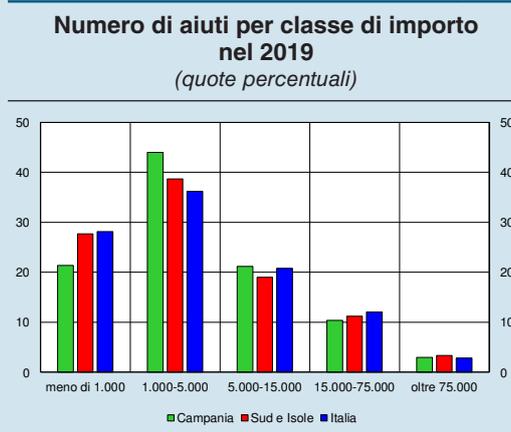
Nel 2019 gli aiuti con importo inferiore a 5.000 euro erano pari al 65 per cento del numero totale di aiuti concessi, in linea con la media nazionale, mentre soltanto il 13 per cento presentava un importo superiore a 15.000 euro (15 per cento in Italia; figura A). L'importo medio delle agevolazioni è risultato pari a 23.700 euro circa, un valore superiore rispetto al 2018 (14.100) e alla media nazionale per il 2019 (18.500).

Nel 2019 le agevolazioni riconducibili alle Amministrazioni centrali rappresentavano quasi il 90 per cento del totale, a fronte dei due terzi della media nazionale (tav. a6.9). Oltre un terzo degli aiuti era indirizzato allo sviluppo locale (14 per cento nella media nazionale); è cresciuta la quota di aiuti destinati a crisi o eventi eccezionali (principalmente per lo sblocco di ulteriori fondi per l'alluvione del Sannio del 2015 e gli eventi sismici nell'isola di Ischia del 2017), mentre si è ridotta la quota destinata al sostegno di ricerca e sviluppo e degli investimenti settoriali.

Oltre la metà degli aiuti concessi nel 2019 erano riferiti a quattro misure: il bando Macchinari Innovativi mirato, nell'ambito del PON "Imprese e competitività" 2014-2020 FESR, agli investimenti finalizzati alla trasformazione tecnologica e alla transizione verso l'economia circolare in alcune regioni del Mezzogiorno (174,1 milioni), i Contratti di sviluppo (125,4 milioni), gli incentivi per l'energia elettrica da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico (114,9 milioni) e gli interventi del Fondo di garanzia per le PMI (90,3 milioni; tav. a6.10). La quasi totalità del numero degli aiuti (il 90 per cento per importo) è andata a piccole e medie imprese (tav. a6.11), con un importo medio superiore alla media nazionale. In linea con il resto del Paese, la maggior parte degli aiuti è andata a imprese con almeno cinque anni di età. Inoltre, rispetto al 2018, si è ridotto il peso degli aiuti alle imprese giovani, in termini sia di numero di concessioni, sia di importi concessi, sebbene, come in Italia, l'importo medio degli aiuti sia aumentato in tutte le classi di età e in misura maggiore nella classe di imprese giovani.

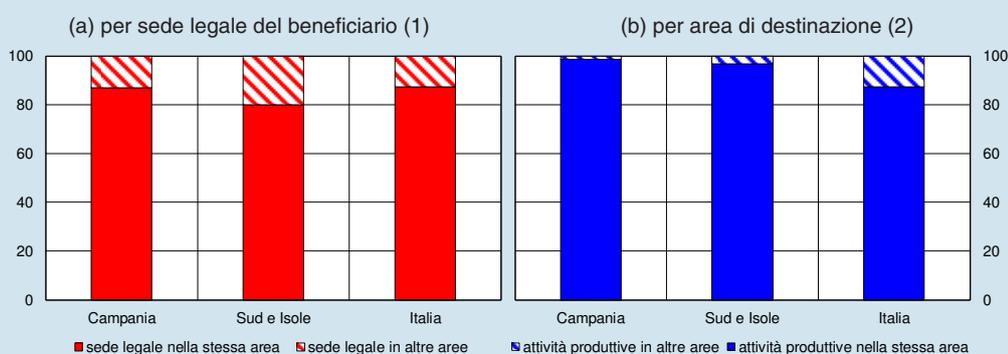
Per fronteggiare l'emergenza Covid-19 sono stati adottati nuovi strumenti di incentivo. Alla fine di maggio 2020 risultavano nel Registro 56 misure tra nazionali e

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Aiuti concessi dal settore pubblico.

Distribuzione degli aiuti per sede legale e per area di destinazione nel 2019 (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato, Infocamere, Anagrafe dei Soggetti e Anagrafe BDAP. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considera l'insieme degli aiuti destinati all'area indicata. – (2) Si considera l'insieme degli aiuti destinati ai soggetti con sede legale nell'area indicata.

locali (ad esclusione degli aiuti erogati attraverso il Fondo centrale di garanzia per le PMI; per questi ultimi, cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese: Le garanzie sui prestiti alle imprese del capitolo 2*), con una dotazione complessiva di 588 milioni di euro.

In aggiunta alle disposizioni nazionali, la Regione Campania ha predisposto un piano di aiuti del valore di 908 milioni di euro. Le principali misure riguardano contributi a sostegno di persone a rischio di povertà, compresa l'integrazione a 1.000 euro per due mesi delle pensioni al minimo (372 milioni di euro), un contributo a fondo perduto di 2.000 euro per le micro imprese (140 milioni), azioni di sostegno ai servizi socio-assistenziali (99 milioni), un bonus *una tantum* di 1.000 euro a professionisti e lavoratori autonomi (80 milioni), un contributo a fondo perduto per le aziende agricole e della pesca (50 milioni). Ulteriori iniziative locali sono state predisposte dalle Camere di Commercio di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, con 2,6 milioni di dotazione totale.

Alla fine di maggio risultavano concessi, a valere sulle misure regionali, quasi 40.000 aiuti per un valore di 1.000 euro ciascuno e ulteriori 190.000 per un importo medio di 380 euro; relativamente alle misure poste in essere dalle Camere di Commercio provinciali, risultavano concessi 134 aiuti, per un totale di circa 200.000 euro.

Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale; i pagamenti effettuati nel 2019 relativi a tali progetti di investimento hanno registrato un rallentamento (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2019 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali campani è stata pari a circa il 53 per cento.

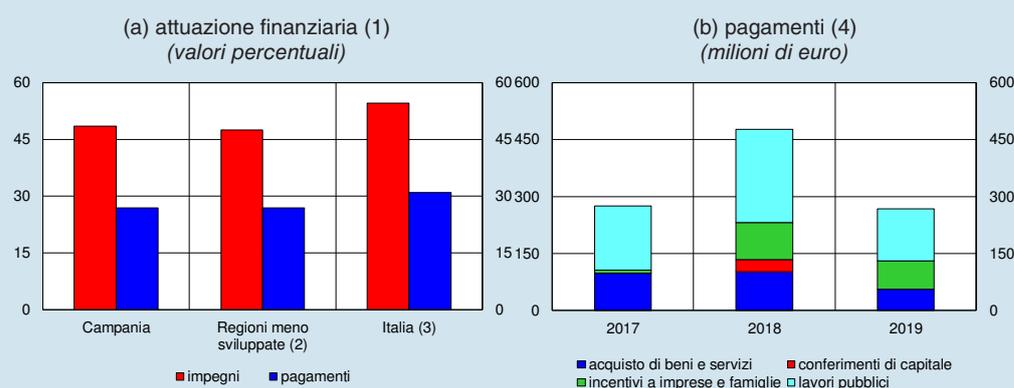
I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Campania

avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 48,5 e al 26,9 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a6.12). Il livello di attuazione finanziaria era simile a quello registrato dalla media delle regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), ma inferiore alla media dei POR italiani. Secondo i dati della Commissione europea, il livello dei pagamenti dei programmi campani era più basso di quello riportato in media dai programmi europei destinati alle regioni meno sviluppate.

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 6.600 (tav. a6.13). Le risorse erano concentrate nella realizzazione di lavori pubblici (in particolare infrastrutture ambientali) e nei progetti di importo mediamente più elevato; la quota di risorse afferenti a progetti conclusi era circa la metà rispetto alla media italiana. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati inferiori rispetto all'anno precedente; si sono ridotti soprattutto quelli legati alla realizzazione di lavori pubblici (figura, pannello b).

A partire dal mese di marzo l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili: i fondi non ancora allocati¹ possono essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie. Avvalendosi di questa flessibilità a inizio aprile la Regione Campania ha predisposto un piano di aiuti del valore di 908 milioni di euro, di cui 436 derivanti dalla riprogrammazione dei POR FESR e FSE (cfr. il riquadro: *Gli aiuti concessi dal settore pubblico in Campania*).

¹ Le risorse disponibili sono inferiori alla differenza fra dotazione e impegni, in quanto alcuni progetti già inclusi nella programmazione potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti.

La spesa per il pubblico impiego. – La spesa per il personale dipendente ha continuato a ridursi, nonostante il superamento dei limiti al turnover, disposto dalla legge di bilancio 2019. Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e quelli al turnover hanno determinato una riduzione degli addetti degli Enti territoriali del 31,6 per cento (tav. a6.6), superiore alla media delle RSO (-22,7). La più ampia flessione ha portato la dotazione di personale su livelli leggermente inferiori alla media delle RSO.

Il personale dipendente dei Comuni, che impiegano quasi i tre quarti del personale degli enti territoriali campani, si è ridotto di oltre 15.000 unità. A tali enti sono stati applicati vincoli più o meno stringenti a seconda della loro dimensione. In generale, i Comuni di maggiori dimensioni sono stati soggetti a vincoli più forti, sia in termini di spesa sia di turnover, subendo quindi un calo degli addetti più rilevante nel corso del decennio considerato.

Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), la riduzione dell'organico è risultata sensibilmente più marcata rispetto ai Comuni. Il calo del personale dell'Ente Regione è stato invece meno marcato, anche per effetto dell'assorbimento del personale delle Province destinato all'esercizio delle funzioni trasferite alla Regione.

Nonostante la ricomposizione dell'organico degli Enti territoriali verso titoli di studio più elevati, gli addetti in possesso di una laurea rappresentavano poco più di un quinto del totale, valore ampiamente inferiore rispetto a quanto rilevato per il complesso della PA dove la quota di laureati raggiunge circa il 40 per cento. Nel contempo, è più diffuso il ricorso a forme contrattuali flessibili. Nel 2018 i lavoratori con tali tipologie contrattuali rappresentavano l'11,6 per cento del totale degli addetti, contro il 6,1 nella media delle RSO. L'incidenza dei lavoratori socialmente utili è ancora consistente, nonostante la flessione registrata dal 2008 anche a motivo delle stabilizzazioni dei contratti di questa categoria di lavoratori disposte nel decennio; nel 2018 rappresenta infatti quasi i due terzi dei dipendenti con contratto di lavoro flessibile e il 7,4 per cento dell'organico complessivo (24,2 e 1,5 per cento nella media delle RSO, rispettivamente).

In prospettiva, i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione delle capacità di assunzione degli Enti¹. Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni, riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*), mostrano in Campania un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari in media al 22,1 per cento, valore in linea sia con la media nazionale sia con quella delle RSO (rispettivamente pari al 22,7 e al 21,9 per cento), con un'incidenza maggiore nei comuni con meno di 5.000 residenti e minore nel Comune di Napoli.

¹ Il DL n. 34 del 2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli Enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'Ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali campani, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono aumentate dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente (a 9,5 miliardi di euro) a fronte della stabilità nella media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO; tav. a6.14). Nei primi mesi del 2020 le entrate, soprattutto dei Comuni, hanno risentito degli effetti della sospensione parziale dell'attività economica disposta tra marzo e maggio a seguito della diffusione dell'epidemia di Covid-19 (cfr. il paragrafo: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a poco meno della metà degli incassi complessivi degli enti, sono rimaste stabili nel 2019 (-3,3 per cento le RSO). L'andamento è stato differente tra gli enti: sono stati significativamente superiori all'anno precedente gli incassi tributari delle Province e minori quelli della Regione e dei Comuni; la flessione di questi ultimi riflette il disallineamento temporale dei versamenti relativi alle imposte immobiliari (gli incassi osservati nei primi mesi del 2018 si riferiscono alle imposte di competenza dell'anno precedente); il gettito della Tari, destinato a finanziare il servizio dei rifiuti urbani, è invece aumentato (2,8 per cento), a 148 euro pro capite (4,5 per cento nelle RSO, a 152 euro pro capite; cfr. il riquadro: *Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani in Campania*).

CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO DEI RIFIUTI URBANI IN CAMPANIA

Il servizio dei rifiuti urbani riguarda in particolare le abitazioni private e comprende un insieme molto eterogeneo di attività, quali lo spazzamento delle strade, la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti domestici, il recupero e trattamento delle frazioni differenziate, il recupero di energia e la pulizia del verde pubblico¹ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo locale collegato al servizio dei rifiuti: gli effetti della tariffazione puntuale*). La gestione dei rifiuti urbani è di competenza dei Comuni: tale attività assorbe in Campania circa un quarto delle spese correnti comunali, un valore significativamente superiore alla media nazionale.

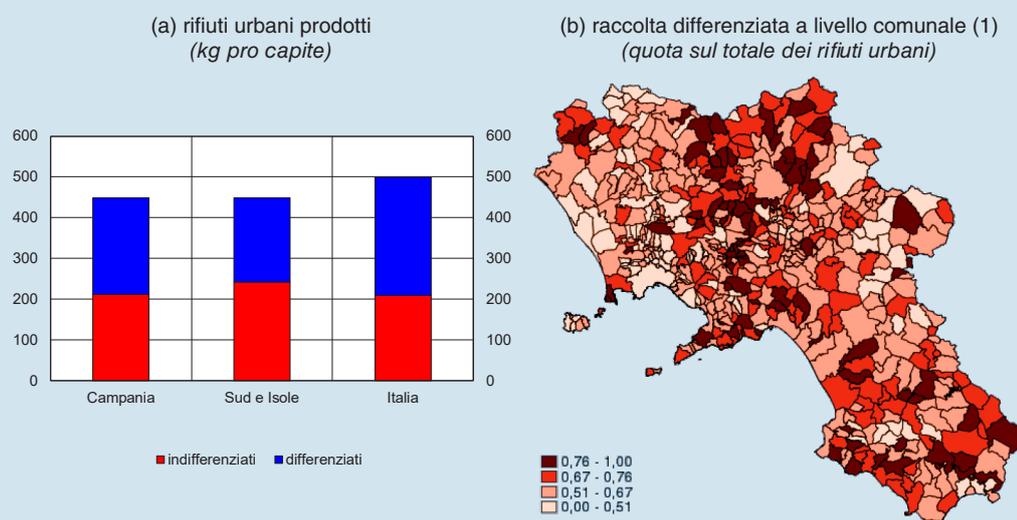
La domanda e l'offerta del servizio. – Secondo i più recenti dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), riferiti al 2018, la Campania produce 2,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani all'anno; in termini pro capite il dato è in linea con la media delle regioni meridionali e inferiore alla media nazionale, riflettendo i divari di reddito rispetto al resto del paese (figura A, pannello a). La produzione di rifiuti si caratterizza per una quota di raccolta differenziata inferiore rispetto alla media italiana (rispettivamente 52,7 e 58,1 per cento), sebbene superiore a quella del Mezzogiorno (46,1 per cento). La dimensione comunale è rilevante nel determinare sia la quantità sia la capacità di differenziare

¹ Rientrano nel circuito dei rifiuti urbani tutti quelli originati dalle abitazioni e anche i rifiuti cosiddetti assimilati, ossia quelli prodotti dalle imprese con caratteristiche di non pericolosità; è il singolo Comune a decidere quali rifiuti considerare assimilati.

i rifiuti prodotti: i Comuni campani con popolazione fino a 5.000 abitanti producono meno rifiuti in termini pro capite (342 chilogrammi) e soprattutto ottengono risultati più soddisfacenti in termini di raccolta differenziata (65 per cento della raccolta), migliori rispetto alla media nazionale dei Comuni di pari dimensione (62,9 per cento). Al contrario, per tutte le altre classi dimensionali si osservano risultati peggiori rispetto ai Comuni italiani simili (tav. a6.15). La variabilità territoriale nella percentuale di raccolta differenziata è particolarmente pronunciata in Campania: coesistono Comuni con quote tra le più elevate in Italia e altri con valori estremamente bassi (figura A, pannello b). Come nel resto del Paese, i Comuni caratterizzati da intensi flussi turistici si caratterizzano per quantità di rifiuti elevate e per ridotta propensione a differenziare: la quantità di rifiuti pro capite supera la media regionale del 19 per cento e la quota di differenziata è inferiore di 7 punti percentuali.

Figura A

Caratteristiche della domanda del servizio dei rifiuti in Campania nel 2018



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Prelievo locale collegato al servizio dei rifiuti: gli effetti della tariffazione puntuale*.

(1) La colorazione dei Comuni dipende dalla percentuale di rifiuti differenziati sui rifiuti urbani (quartili della distribuzione nazionale): i Comuni più scuri appartengono al quartile di Comuni italiani con percentuale di raccolta differenziata più elevata, quelli con la colorazione più chiara ricadono invece nel quartile di Comuni italiani con la percentuale più bassa di raccolta differenziata.

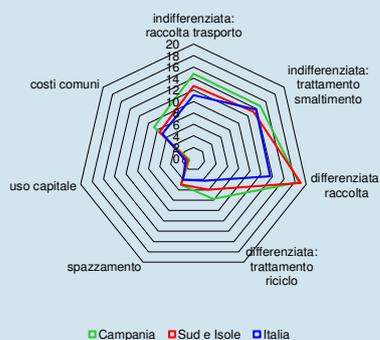
Per quanto attiene alla struttura dell'offerta, in regione operano 16 impianti, di cui 6 sono adibiti al trattamento e allo smaltimento della frazione organica (in particolare 4 impianti di compostaggio e 2 di trattamento integrato aerobico-anaerobico) e i rimanenti riguardano la gestione del rifiuto indifferenziato (7 impianti di trattamento meccanico biologico, 2 discariche e un inceneritore). La dotazione impiantistica presenta profili di criticità sia nella gestione della frazione organica sia dell'indifferenziato: la frazione organica della raccolta differenziata smaltita in regione è appena il 16 per cento dell'organico prodotto e le discariche hanno pressoché esaurito i limiti di lavorazione autorizzati. L'indifferenziato è interamente sottoposto a trattamento meccanico-biologico e poi smaltito con ampio ricorso all'incenerimento e in minima parte in discarica; queste ultime hanno bassa capacità residua.

Le caratteristiche della produzione di rifiuti in regione e i limiti prima descritti nella capacità di smaltimento degli impianti si riflettono sui costi di gestione del servizio, che in Campania sono più elevati rispetto alla media sia delle regioni meridionali sia italiana (44 centesimi di euro per chilogrammo di rifiuto, contro 40 e 34, rispettivamente). Al divario contribuiscono tutte le fasi di lavorazione dei rifiuti: la fase di raccolta mostra costi relativamente elevati sia per l'indifferenziato, sia soprattutto per la differenziata; più costose sono soprattutto le attività di trattamento e riciclo (figura B, pannello a). I costi unitari mostrano anche delle differenze nell'ambito della regione al variare della dimensione demografica dell'ente: sono più elevati per i Comuni con più di 60.000 abitanti, coerentemente con le caratteristiche della domanda del servizio.

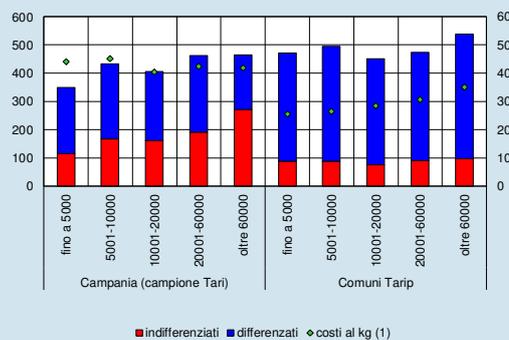
Figura B

I costi del servizio dei rifiuti e un confronto fra Comuni con diverse modalità di finanziamento

(a) costi per chilo di rifiuti (centesimi di euro al kg)



(b) rifiuti e costi in un campione di Comuni campani con Tari e un gruppo di confronto con Tarip (kg pro capite e centesimi di euro al kg)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Prelievo locale collegato al servizio dei rifiuti: gli effetti della tariffazione puntuale*.

(1) Scala di destra.

Le modalità di finanziamento del servizio. – La legge stabilisce che i costi di esercizio e d'investimento dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti urbani siano integralmente coperti da ciascun Comune. La maggior parte degli enti finanzia il servizio applicando una tassa (la tassa sui rifiuti, Tari) che considera indicatori presuntivi della produzione di rifiuti. Negli ultimi anni in Italia un numero crescente di enti ha tuttavia applicato modalità di tariffazione basate su sistemi di misurazione puntuale delle quantità di rifiuti conferiti (tariffa puntuale, Tarip) ottenuta tramite specifici dispositivi che consentono di identificare l'utente e di misurare la quantità nonché la tipologia dei rifiuti effettivamente conferiti².

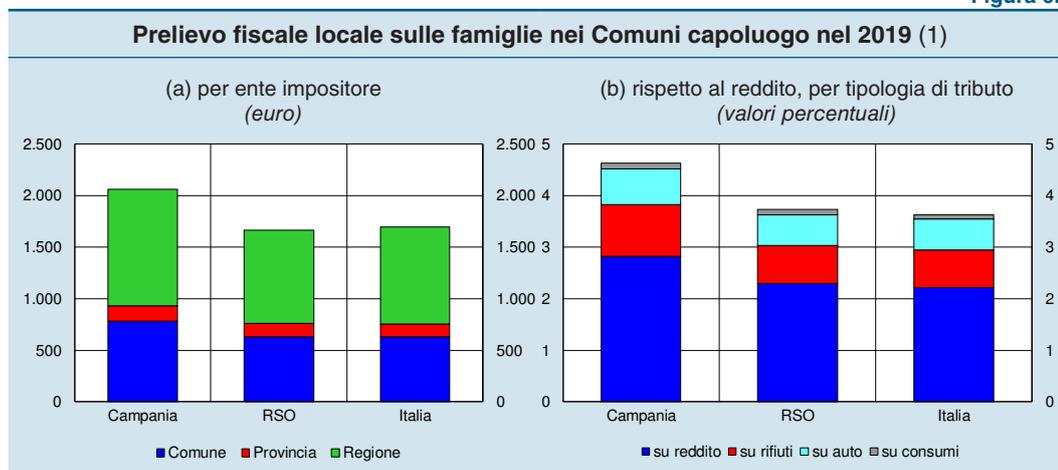
La letteratura economica e l'esperienza internazionale mostrano che l'adozione di tali metodi incentiva a produrre meno rifiuti e a differenziare di più, riducendo i costi

² Il decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 20 aprile 2017 definisce i criteri che devono essere verificati per l'applicazione della Tarip.

di gestione. Da una nostra ricognizione sulle delibere comunali relative all'anno 2018 risulta che in Italia circa 780 Comuni applicano forme di tariffazione puntuale, enti prevalentemente di piccole dimensioni (l'83 per cento ha meno di 10.000 abitanti) e in gran parte del Nord Est (84 per cento). Se si pongono a confronto (figura B, pannello b) alcuni indicatori di domanda e di offerta del servizio di rifiuti per un campione di Comuni campani che applica la Tari (campione Tari) con un gruppo di Comuni italiani simili per dimensione che finanzia il servizio con la tariffazione puntuale (Comuni Tarip), si osserva che la percentuale di rifiuti differenziati nei Comuni campani è minore rispetto al gruppo Tarip. Tale analisi suggerisce che, qualora il campione campano ricorresse alla tariffazione puntuale, otterrebbe un miglioramento nella qualità della raccolta e una riduzione dei costi del servizio di circa il 4 per cento.

Gli enti campani si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più elevate rispetto alla media delle RSO. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie campane, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente nei Comuni capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a circa 2.066 euro, corrispondenti al 4,6 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, le addizionali regionali e comunali all'Irpef in Campania sono risultate più elevate; la tassazione regionale sui consumi è leggermente più alta e quella comunale sui rifiuti e provinciale sull'auto lo sono in misura consistente.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano rispettivamente il 24 e l'11 per cento degli incassi complessivi degli enti. I trasferimenti sono diminuiti dell'1,4 per cento, a 396 euro pro capite (nel complesso delle RSO sono rimasti stabili

a 310 euro pro capite); vi ha contribuito la riduzione del fondo di solidarietà comunale (-1,4 per cento). Le entrate extra tributarie sono aumentate del 30,0 per cento, a 179 euro pro capite (mentre sono rimaste sostanzialmente stabili nelle RSO, a 236 euro), sospinte dagli incassi per concessioni per beni e servizi della Regione.

Le entrate in conto capitale. – Nel 2019 le entrate in conto capitale, pari al 18,7 per cento degli incassi complessivi (11,9 per cento nelle RSO), hanno registrato un aumento consistente (del 37 per cento, a 304 euro pro capite; 201 nel complesso delle RSO), riconducibile a trasferimenti alla Regione.

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale campano sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate. L'equilibrio della gestione sanitaria è inoltre particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra il disavanzo della gestione sanitaria – così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali – e il finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro.

Il finanziamento del servizio sanitario regionale è definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'Irpef, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del servizio sanitario regionale anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano poco meno dell'8 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale).

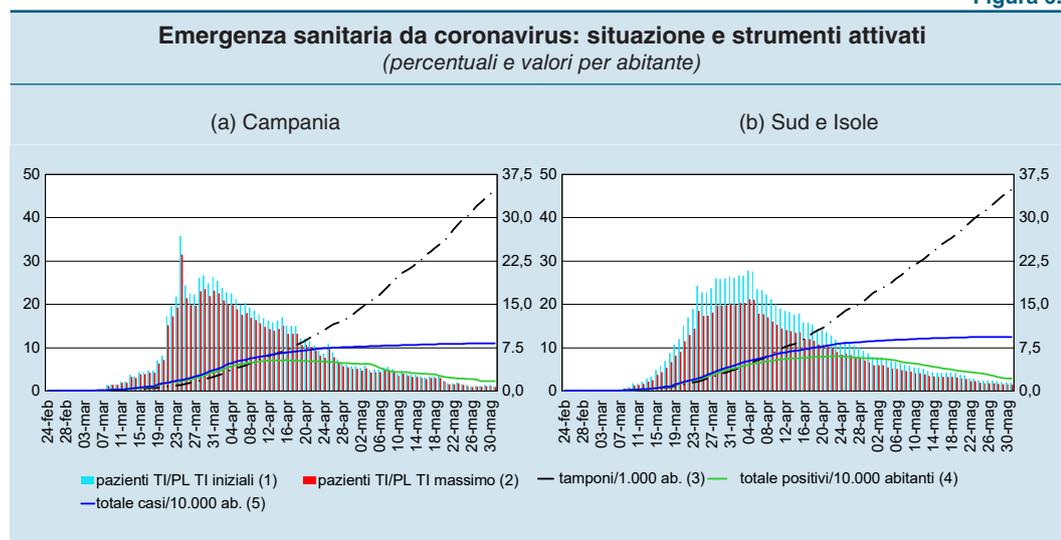
In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale sarebbero cresciuti dello 0,5 per cento, una dinamica di poco inferiore a quella media nazionale e delle RSO (tav. a6.16). La crescita è riconducibile sia alla componente della gestione diretta, aumentata nella spesa per il personale, sia a quella convenzionata, per i maggiori oneri dell'assistenza ospedaliera e specialistica in strutture private accreditate. Nel complesso i costi sono cresciuti meno dei ricavi.

Il costo sostenuto per i residenti campani è, in termini pro capite, strutturalmente inferiore alla media nazionale (nel 2019 pari a, rispettivamente, 1.888 euro, a fronte di 2.023; tav. a6.17). Tale importo include i costi sostenuti per la cura dei campani presso strutture sanitarie di altre regioni, ampiamente superiore ai ricavi rivenienti dalla spesa sostenuta dal sistema sanitario regionale per le cure prestate a residenti in altre regioni. In Campania, negli ultimi anni si è osservato un aumento del flusso in uscita (la quota di pazienti campani curati in strutture fuori regione è passata dal 7,3 per cento nel 2014 all'8,8 nel 2018), a fronte di flussi in entrata stabili. Da un punto di vista finanziario la mobilità sanitaria ha comportato minori risorse per la Campania in sede di riparto del fabbisogno sanitario nazionale pari a circa il 2,7 per cento dei ricavi totali nella media del periodo 2010-19.

Emergenza sanitaria da coronavirus. – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'epidemia di Covid-19, sono state stanziare a livello nazionale risorse finanziarie aggiuntive. La loro assegnazione su scala regionale è avvenuta in base alla quota di partecipazione al riparto del FSN; per la Campania, come per le altre regioni italiane, questo ha determinato un aumento di risorse del 2,3 per cento rispetto alla dotazione prevista per il FSN 2020.

La Campania, prima dell'insorgere della situazione di emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del coronavirus, disponeva di una dotazione di personale ospedaliero inferiore a quella media delle RSO, in particolare per quello infermieristico (tav. a6.18). Con riferimento alle sole strutture ospedaliere pubbliche ed equiparate, il divario, già presente all'avvio del Piano di rientro nel 2007 (93 addetti per 10.000 abitanti in regione, contro 122 nella media delle RSO), si è successivamente ampliato (rispettivamente, 81 e 120 ogni 10.000 abitanti). Il calo della dotazione di personale è stato in Campania superiore anche a quello osservato nelle altre regioni in Piano di rientro (rispettivamente pari a -20,2 e -13,4 per cento, cumulato tra il 2008 e il 2018; si veda anche il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia della Campania*, 2019). La Campania presentava, nel 2018, anche una dotazione complessiva di posti letto pro capite presso strutture pubbliche ed equiparate inferiore (pari al 75 per cento della media delle RSO), solo in parte compensata dalla maggiore offerta presso le case di cura accreditate. La disponibilità di posti letto in terapia intensiva era invece allineata alla media delle altre RSO. Il successivo ampliamento dei posti in terapia intensiva, effettuato nei primi mesi dell'anno in corso, è stato inferiore alla media delle RSO, di riflesso alla minore diffusione dei contagi in regione, che anche nella loro fase più critica non ha compromesso la capacità dei reparti di terapia intensiva di fornire assistenza ai casi acuti (fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Le carenze strutturali della rete di assistenza ospedaliera sono ulteriormente amplificate da quelle dell'assistenza territoriale, la cui minore diffusione comporta un maggiore ricorso alle cure in ambito ospedaliero. Se la dotazione di medici di medicina generale e di pediatri di libera scelta ogni 10.000 abitanti è in Campania in linea con quella delle RSO, è invece più contenuto il ricorso all'assistenza domiciliare. La distanza dalle RSO è poi particolarmente accentuata nell'assistenza residenziale e semiresidenziale, in particolare quella per anziani. Guardando alla struttura dei costi per livello di assistenza, la Campania presenta, nel confronto territoriale, un'incidenza superiore della spesa per assistenza ospedaliera, che nel 2018 ha assorbito il 54,8 per cento della spesa sanitaria (oltre 10 punti percentuali più che nelle RSO) a discapito di quella distrettuale.

Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione d'emergenza sanitaria derivante dall'epidemia da coronavirus, sono state assunte in regione più di 1.600 unità di personale sanitario, prevalentemente con contratti a termine. È stata inoltre prevista l'assunzione di quasi 1.000 ulteriori unità di personale infermieristico da destinare al potenziamento delle Unità speciali di continuità assistenziale (USCA). Il monitoraggio della situazione pandemica tramite il ricorso a test diffusi presso la popolazione si è intensificato in Campania dai primi giorni di maggio 2020: per l'intero periodo dell'emergenza sanitaria l'incidenza dei tamponi sui residenti si è mantenuta simile a quella delle regioni del Mezzogiorno, paragonabili alla Campania sotto il profilo dell'intensità di diffusione del contagio. I provvedimenti di distanziamento sociale, nazionali e regionali, adottati per affrontare l'emergenza sanitaria hanno influito sul numero dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare), rimasto su livelli contenuti in rapporto alla popolazione e in progressiva stabilizzazione da metà aprile, con circa 10 giorni di anticipo rispetto alla macroarea di riferimento.

Il saldo complessivo di bilancio

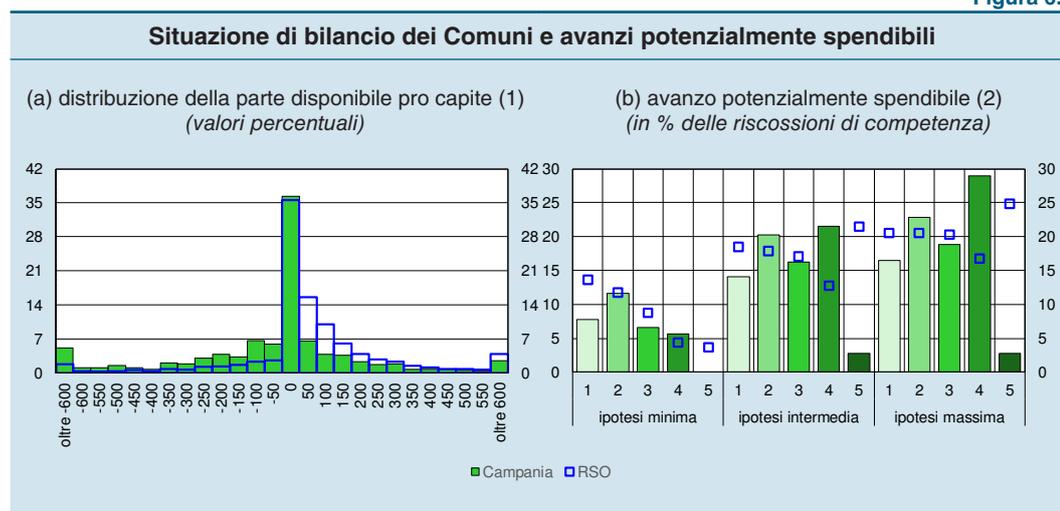
All'inizio del 2019 gli enti territoriali della Campania hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura ascrivibile alla Regione. Il disavanzo della Regione Campania, pari a 858 euro pro capite (547 euro in media nelle RSO; tav. a6.19) deriva per la maggior parte dall'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali e dagli impegni assunti in anni passati con la prassi dei mutui a pareggio.

Le Province di Avellino e Benevento e la Città metropolitana di Napoli hanno avuto un avanzo di bilancio che in media si è attestato a 109 euro pro capite ed in valore assoluto è pari a circa la metà di quello rilevato nel complesso degli enti in avanzo delle RSO; la provincia di Salerno è invece risultata in disavanzo, con un valore pro capite di 47 euro (27 nella media delle RSO) e quella di Caserta non è analizzata in quanto in amministrazione provvisoria.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 62 per cento dei Comuni campani è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio (tra questi sono inclusi anche i Comuni in pareggio, pari al 7 per cento). L'avanzo è stato pari, in media, a 102 euro pro capite (83 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Circa

la metà dei Comuni mostrava un avanzo inferiore a 150 euro pro capite (il 61 per cento nelle RSO; fig. 6.5.a). Il disavanzo dei Comuni campani in media è stato di 663 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO). Il 70 per cento del disavanzo complessivo dei Comuni campani deriva dal Comune di Napoli. La situazione economico-finanziaria peggiora al crescere della dimensione demografica, sia in termini di incidenza degli enti in disavanzo sia del valore pro capite, coerentemente con quanto si osserva nella media delle RSO.

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. - (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali Enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni campani per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 291 e un massimo di 841 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.20). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 730 milioni di euro (133 euro pro capite a fronte dei 191 euro della media delle RSO). La rilevanza degli avanzi potenzialmente spendibili in termini di bilancio degli enti si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava circa il 15 per cento delle riscossioni di competenza complessive (il 18 per cento nelle RSO). L'incidenza nella media nazionale cala al crescere della dimensione demografica dei Comuni in tutti

e tre gli scenari, in Campania è particolarmente contenuta nei Comuni di maggiori dimensioni (con oltre 250.000 abitanti) dove risulta significativamente inferiore a quella media delle RSO (fig. 6.5.b).

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di tali parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per la Campania un quadro caratterizzato da condizioni di squilibrio molto più diffuse rispetto alla media nazionale. Appena il 20 per cento dei Comuni non evidenziava criticità in alcuno degli otto parametri oggetto di monitoraggio, a fronte di circa il 28 e il 64 per cento, rispettivamente, nel Sud e Isole e nell'intero Paese. La metà degli enti mostrava comunque criticità in un intervallo compreso fra uno e due parametri; il 42 per cento dei Comuni campani registrava criticità nella capacità di riscossione delle entrate, una frequenza superiore agli enti del Mezzogiorno e dell'Italia (27 e 11 per cento).

Oltre agli enti in condizioni strutturalmente deficitarie, è possibile individuare altre due categorie di enti, in ordine crescente di criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") e in dissesto. Alla fine del 2019 39 Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e 41 avevano dichiarato lo stato di dissesto. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari al 37,4 per cento, a fronte del 12,8 della media nazionale (tav. a6.21).

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza² e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi³.

Per i Comuni campani, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo rappresentano il 56,2 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

² Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni della Campania hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 54,6 milioni.

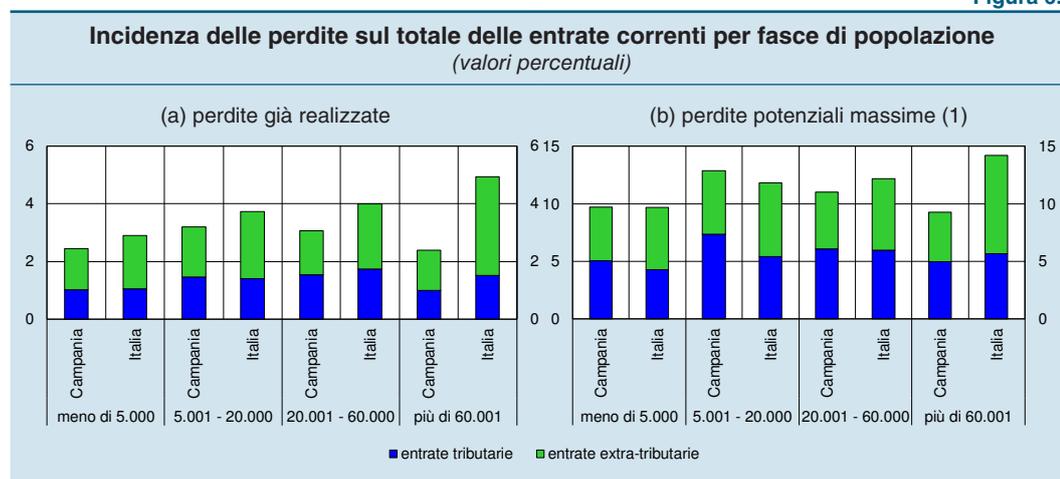
³ Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni campani a circa 13 milioni di euro.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività⁴. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19⁵ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni campani la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 120 milioni (54,5 milioni di entrate tributarie e 65,3 di extra tributarie), pari al 2,8 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.22). Nell'ipotesi che gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 460 milioni, pari al 10,6 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

L'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, nella media nazionale cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni, mentre in Campania sono i comuni medi a risentirne maggiormente (fig. 6.6).

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

⁴ Le esenzioni relative all'Imu e alla Tosap sono state introdotte dal DL 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "Rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente.

⁵ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale; per i Comuni della Campania l'anticipo è stato pari a circa 509 milioni. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni di un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁶, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 28,9 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale) che, nel complesso, sono calate del 65,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019.

L'impatto sui bilanci è stato attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni della Campania l'anticipo è stato pari a circa 62 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni della Campania, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 181,4 milioni di euro (5,8 per cento della spesa corrente annua; 6,7 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (107 milioni).

Il debito

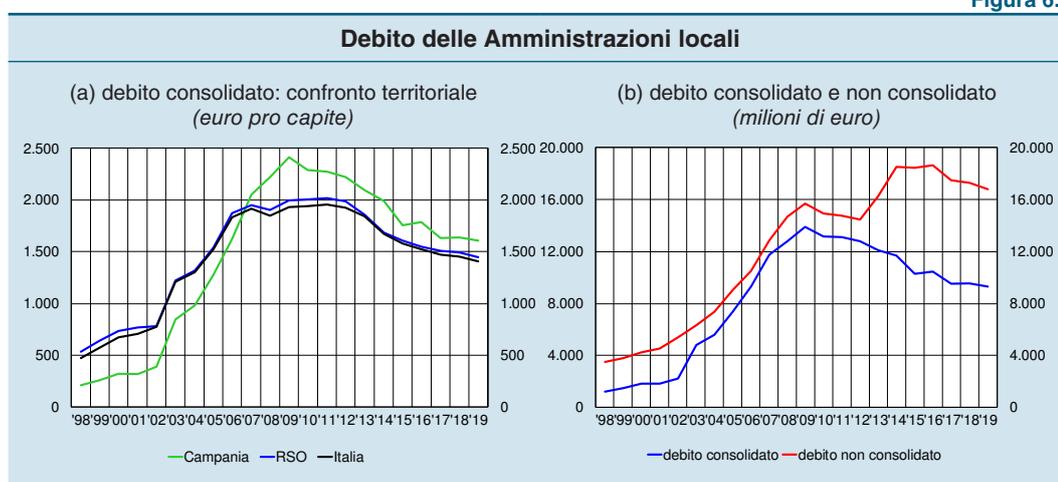
Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali campane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.600 euro pro capite (contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale; tav. a6.23 e fig. 6.7.a) e corrispondeva all'11 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite è pari a 2.882 euro.

⁶ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti e si è ridotto quello delle banche estere; l'incidenza dei titoli è rimasta pressoché costante.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali campane è ulteriormente calato (-2,4 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2012. La riduzione registrata negli ultimi anni riflette le limitazioni introdotte alla possibilità di sottoscrivere contratti derivati, che insieme alle emissioni di obbligazioni avevano alimentato la crescita del debito (fig. 6.7.b), unite ai vincoli introdotti prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato è connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali e per il riacquisto di titoli ed è tornato rapidamente a ridursi dopo l'incremento nel biennio 2013-14.

Figura 6.7



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia campana e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	71
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	71
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	72
”	a1.4	La performance economica della Campania nel confronto europeo	72
”	a1.5	Imprese attive	73

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	74
”	a2.2	Compravendite di abitazioni per tipo di comune – anno 2019	74
”	a2.3	Viaggiatori stranieri	75
”	a2.4	Presenza dei turisti stranieri nelle province	75
”	a2.5	Traffico aeroportuale	75
”	a2.6	Attività portuale nel 2019	76
”	a2.7	Attività portuale e crisi pandemica	77
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore – anno 2019	78
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica – anno 2019	79
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per principali settori e paesi partner – 1° trimestre 2020	80
”	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	81
”	a2.12	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	82
”	a2.13	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	82
”	a2.14	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	83
”	a2.15	Garanzie sui prestiti alle imprese	84
”	a2.16	L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2019	84

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	85
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	86
”	a3.3	Distribuzione delle indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per categoria di sussidiati	87
”	a3.4	Erogazioni delle indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per caratteristiche del percettore	87
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	88
”	a3.6	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	89

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	90
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	91
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	92
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	92
”	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	93

”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	94
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	95
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	96
”	a4.9	Credito al consumo per tipologia di prestito	96
”	a4.10	Composizione nuovi mutui	97
”	a4.11	Andamento erogazioni credito prima casa per classi di età	98
”	a4.12	Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna	99
”	a4.13	Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna: classe di età e tipologia di contratto	100

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	101
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	101
”	a5.3	I Sistemi locali del credito (SLC)	102
”	a5.4	Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC)	102
”	a5.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	103
”	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	104
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	104
”	a5.8	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	105
”	a5.9	Qualità del credito bancario: incidenze	105
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	106
”	a5.11	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2019	107
”	a5.12	Risparmio finanziario	108

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	109
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	110
”	a6.3	Qualità del servizio di TPL	111
”	a6.4	Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL nel 2017	111
”	a6.5	Indicatori di bilancio dei gestori di TPL nei capoluoghi di provincia	112
”	a6.6	Personale degli Enti territoriali	113
”	a6.7	Gli aiuti a sostegno delle attività economiche	114
”	a6.8	Aiuti concessi per tipologia e settore economico	114
”	a6.9	Aiuti concessi per obiettivo e tipo amministrazione	115
”	a6.10	Le principali misure a sostegno delle attività economiche nel 2019	116
”	a6.11	Gli aiuti a sostegno delle attività economiche – caratteristiche dei beneficiari nel 2019	116
”	a6.12	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	117
”	a6.13	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	118
”	a6.14	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	119
”	a6.15	Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune	119
”	a6.16	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	120
”	a6.17	Alcuni indicatori del comparto sanitario	121
”	a6.18	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	122
”	a6.19	Risultato di amministrazione degli enti territoriali	123
”	a6.20	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	124
”	a6.21	Comuni con criticità finanziarie	124
”	a6.22	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	125
”	a6.23	Debito delle Amministrazioni locali	126

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.263	2,3	9,7	-8,5	-1,2	-1,4
Industria	17.232	17,8	5,4	4,0	1,6	1,0
Industria in senso stretto	12.195	12,6	2,9	4,8	2,8	-0,7
Costruzioni	5.038	5,2	11,8	2,0	-1,3	5,3
Servizi	77.304	79,9	0,8	0,1	0,9	-1,1
Commercio (3)	26.489	27,4	3,7	1,8	2,6	-1,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	24.567	25,4	0,2	0,6	1,3	-0,1
Altre attività di servizi (5)	26.249	27,1	-1,4	-2,1	-1,1	-1,8
Totale valore aggiunto	96.799	100,0	1,8	0,5	1,0	-0,8
PIL	107.931	6,1	1,7	0,4	1,0	-0,7
PIL pro capite	18.563	63,5	1,8	0,6	1,2	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.862	19,1	6,9	0,1	3,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.285	13,2	3,1	9,2	6,0
Industria del legno, della carta, editoria	602	6,2	-6,9	2,3	-1,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	496	5,1	10,9	-1,1	-4,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	713	7,3	11,1	3,5	-3,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.214	12,5	2,2	1,7	3,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.079	11,1	-9,7	34,0	1,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.605	16,5	-9,0	23,3	8,9
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	881	9,1	10,3	3,0	-3,5
Totale	9.736	100,0	1,4	8,5	2,5
<i>Per memoria:</i> industria in senso stretto	12.226	125,6	2,9	4,8	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	13.218	17,1	5,6	3,2	0,6
Trasporti e magazzinaggio	6.660	8,6	2,2	3,0	4,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.252	5,5	4,0	4,7	2,4
Servizi di informazione e comunicazione	2.523	3,3	-1,2	-11,8	7,6
Attività finanziarie e assicurative	3.287	4,3	-1,5	-1,0	1,1
Attività immobiliari	12.731	16,5	0,7	0,7	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	8.386	10,9	0,2	1,1	2,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.888	11,5	-1,3	-1,7	-2,6
Istruzione	6.718	8,7	-0,9	-1,0	-1,8
Sanità e assistenza sociale	6.468	8,4	-1,7	-2,4	0,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.140	5,4	-2,0	-4,0	0,3
Totale	77.269	100,0	0,8	0,1	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

La performance economica della Campania nel confronto europeo
(variazioni percentuali e numeri indice)

VOCI	Crescita media PIL 2001-2017	Crescita media PIL pro capite 2001-2017	PIL pro capite a parità di potere di acquisto (1)	
			2000	2017
Campania	-0,3	-0,4	79	62
Gruppo di confronto	1,1	1,2	66	65
UE28	1,4	1,1	100	100

Fonte: elaborazioni su dati ARDECO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

(1) Media UE28=100.

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	58.859	-2,4	-2,1	333.904	-0,8	-0,7	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	40.822	-0,2	-0,2	137.434	-0,9	-0,9	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	61.279	2,4	2,3	206.528	0,6	1,0	734.365	-0,3	0,1
Commercio	182.411	-1,1	-1,3	533.610	-1,2	-1,4	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui: al dettaglio</i>	111.102	-1,6	-2,1	333.216	-1,9	-2,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	13.770	0,7	0,2	44.032	0,1	-0,0	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	38.061	1,6	2,0	128.028	1,9	1,8	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	57.323	3,0	2,8	184.102	2,5	2,3	879.232	1,9	1,7
<i>di cui: attività immobiliari</i>	9.937	4,5	5,0	29.180	4,2	4,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	33.833	2,6	2,3	119.328	1,9	1,6	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	508	1,8	29,9	1.251	4,5	29,4	3.134	-0,5	25,3
Totale	486.866	0,2	0,1	1.688.217	-0,0	-0,1	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	12,5	9,8	3,7
Realizzati	14,2	10,2	13,3
Fatturato	1,0	-1,0	0,2
Occupazione	1,8	2,7	2,6
Servizi			
Investimenti:			
Programmati	5,9	-5,1	-2,0
Realizzati	31,6	-19,0	-8,0
Fatturato	0,7	0,8	1,3
Occupazione	-2,0	1,1	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Compravendite di abitazioni per tipo di comune – anno 2019
(unità e valori percentuali)

TIPI DI COMUNI	Valori assoluti	Quota %	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2018	2019
Totale	35.602	100,0	4,4	1,4
<i>di cui:</i> SLL urbani	23.169	65,1	5,4	0,5
altri	12.433	34,9	2,6	3,1
<i>di cui:</i> capoluogo di regione	7.431	20,9	6,1	-2,4
altri	28.171	79,1	4,0	2,4
<i>di cui:</i> SLL grandi comuni (1)	16.773	47,1	5,1	0,3
altri	18.829	52,9	3,8	2,4
<i>di cui:</i> turistici	3.374	9,5	-1,9	7,7
non turistici	11.923	33,5	5,2	-0,1
altri	20.305	57,0	5,0	1,3

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.
(1) I grandi comuni sono quelli che nel Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 avevano almeno 250.000 abitanti.

Tavola a2.3

Viaggiatori stranieri
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2017	11,1	5,1	18,5	15,0	22,3	26,5
2018	6,9	8,8	6,2	8,4	8,8	5,8
2019	10,6	1,5	3,9	13,0	1,3	4,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

Tavola a2.4

Presenza dei turisti stranieri nelle province
(variazioni e quote percentuali)

PERIODI	Variazioni			Quote		
	Napoli	Salerno	Altre province	Napoli	Salerno	Altre province
2017	6,1	18,6	-32,3	72,3	21,1	6,6
2018	10,9	14,3	-32,1	73,7	22,1	4,1
2019	2,2	-3,8	17,4	74,2	21,0	4,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

Tavola a2.5

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2019						
Napoli	3.427	7.407	17	10.851	78.601	10.450
Sud e Isole	29.335	21.056	95	50.486	369.369	22.423
Italia	64.391	128.036	419	192.846	1.454.936	1.046.756
Variazioni percentuali						
Napoli	-0,9	14,9	-8,2	9,4	7,2	7,0
Sud e Isole	1,7	12,8	-23,9	6,0	5,2	-3,2
Italia	0,7	5,8	-1,3	4,0	3,0	-4,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Attività portuale nel 2019
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni 2018	Variazioni 2019
Rinfuse liquide (tonnellate)	5.071	5.258	5.489	3,7	4,4
Rinfuse solide (tonnellate)	1.070	1.229	1.229	14,8	0,0
Contenitori (1)	980	1.037	1.095	5,8	5,7
Napoli	510	583	682	14,4	16,9
Salerno	470	453	413	-3,6	-8,8
Ro-Ro (unità rotabili)	507	488	489	-3,8	0,2
Napoli	266	254	247	-4,7	-2,6
Salerno	240	234	241	-2,8	3,2
Crocieristi	993	1.142	1.454	15,0	27,4
Napoli	927	1.069	1.356	15,2	26,9
Salerno	65	73	98	11,6	34,0
Passeggeri di traghetti e aliscafi	7.507	7.700	7.887	2,6	2,4
Napoli	6.685	6.767	6.851	1,2	1,2
Salerno	681	771	865	13,3	12,1
Castellammare di Stabia	141	162	171	14,7	5,4

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale.

(1) In TEU (*twenty-foot equivalent unit*), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Attività portuale e crisi pandemica
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Variazioni		
	2019	1° bimestre 2020	2° bimestre 2020
Merci in uscita			
Contenitori imbarcati pieni (1)	10,4	10,7	-6,4
Napoli	22,3	16,2	-2,4
Salerno	-6,6	1,0	-12,0
Ro-Ro (unità rotabili)	-0,3	-0,1	-30,7
Napoli	-4,0	-5,5	-38,7
Salerno	4,1	5,6	-2,5
Veicoli (commercio) (2)	-26,4	-3,3	-34,9
Merci in entrata			
Contenitori sbarcati pieni (1)	-2,0	5,6	-14,9
Napoli	5,0	11,3	-19,9
Salerno	-9,3	0,0	-8,9
Prodotti petroliferi raffinati (3)	5,3	24,8	9,8
Prodotti gassosi, liquefatti e gas naturale (3)	3,9	3,6	-20,6
Rinfuse solide (4)	-1,3	2,0	2,4
Napoli	-3,7	9,2	4,8
<i>di cui:</i> cereali (3)	8,1	-23,6	56,2
prodotti metallurgici (3)	-13,5	40,2	61,1
Salerno	19,4	-41,1	-10,1

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale.

(1) In TEU (*twenty-foot equivalent unit*), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (2) Unità destinate a essere commercializzate. Presenti solo nel porto di Salerno. – (3) In tonnellate. Presenti solo nel porto di Napoli. – (4) In tonnellate.

Commercio estero FOB-CIF per settore – anno 2019
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	509	-2,0	2,9	1.218	3,5	3,9
<i>di cui:</i> prod. colture agricole non permanenti	371	-1,3	3,2	527	11,0	3,8
prod. colture agricole permanenti	124	-5,1	5,4	529	2,0	6,7
Prodotti dell'estrazione di minerali	2	-11,9	-35,4	11	41,5	-4,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.862	3,1	4,8	1.455	-2,0	3,6
<i>di cui:</i> conserve di frutta e ortaggi	1.382	3,4	1,1	226	-0,6	-4,7
prodotti lattiero-caseari	293	15,6	-5,0	318	-5,8	27,8
prodotti da forno e farinacei	551	2,7	21,4	24	-16,9	-41,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	571	4,6	-7,6	1.346	-3,8	-1,1
Cuoio, pelletteria e pellicce	233	5,4	6,4	252	12,0	-26,0
Calzature	203	-0,7	-20,8	159	6,5	8,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	291	5,2	-2,1	393	12,3	-3,2
<i>di cui:</i> carta e prodotti di carta	267	6,9	-0,6	314	13,9	-3,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	79	52,9	28,6	657	36,8	30,7
Sostanze e prodotti chimici	180	0,7	-3,5	1.875	23,5	15,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.530	8,2	52,0	342	-9,0	24,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	462	-2,2	-14,9	593	4,3	8,4
<i>di cui:</i> articoli in materie plastiche	307	-1,6	-20,5	273	8,0	-3,4
Metalli di base e prodotti in metallo	1.029	0,5	-2,4	2.106	2,0	-1,6
<i>di cui:</i> armi e munizioni	30	33,4	-75,3	15	41,6	-65,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	293	35,1	-9,1	421	10,3	-0,2
<i>di cui:</i> strum. app. misur., prova e navig.	132	65,0	-19,8	131	22,4	8,3
Apparecchi elettrici	701	9,1	16,1	387	-7,6	-1,2
<i>di cui:</i> apparecchiature di cablaggio	393	107,5	30,4	74	-18,5	-7,9
Macchinari e apparecchi n.c.a.	492	8,3	-1,1	692	2,3	6,7
Automotive	838	18,6	43,2	667	6,7	-9,7
<i>di cui:</i> autoveicoli	595	12,6	75,2	290	40,3	-22,5
componentistica	243	28,0	-1,0	377	-14,3	3,6
Navi e imbarcazioni	19	-53,3	-72,8	40	49,6	63,9
Locomotive e mat. rotabile ferro-tranviario	113	-49,9	1,1	35	34,2	-62,0
Aeromobili, veicoli spaziali e rel. dispositivi	1.108	9,3	9,9	382	-2,8	15,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	202	8,6	-0,4	352	-3,0	4,6
<i>di cui:</i> mobili	89	7,9	11,3	80	1,3	8,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	37	-27,2	28,5	47	12,3	-4,1
Prodotti dell'editoria e audiovisivi	13	46,4	-30,8	6	21,3	-2,9
Prod. attiv. artistiche, profess., altri servizi	12	23,3	-5,2	12	55,1	-37,4
Merci di ritorno, provviste di bordo, varie	170	186,4	83,3	159	1600,6	15,5
Totale	11.956	4,2	8,4	13.635	5,9	3,5

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica – anno 2019
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	6.090	6,8	5,9	6.293	7,4	-4,1
Area dell'euro	4.063	7,6	5,9	4.953	12,0	-2,0
<i>di cui:</i> Francia	1.170	5,7	2,9	856	14,9	-9,6
Germania	1.189	10,3	15,9	1.271	10,6	0,7
Spagna	507	-0,8	7,2	1.343	32,2	5,9
Altri paesi UE	2.027	5,3	5,8	1.340	-5,7	-11,0
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.060	8,5	11,4	234	14,1	-17,0
Paesi extra UE	5.866	1,6	11,1	7.342	4,6	11,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	239	-7,7	-2,1	298	17,6	-11,4
Altri paesi europei	1.363	21,2	10,1	1.604	22,9	29,8
<i>di cui:</i> Svizzera	1.051	8,7	8,7	1.085	31,4	35,3
America settentrionale	1.353	11,7	11,2	896	-4,0	10,4
<i>di cui:</i> Stati Uniti	1.226	12,3	11,8	803	-6,8	14,8
America centro-meridionale	540	-36,2	56,2	564	-12,7	6,5
<i>di cui:</i> Brasile	240	30,4	131,4	113	2,3	1,5
Asia	1.333	-2,3	7,2	3.249	6,9	7,8
<i>di cui:</i> Cina	174	-9,7	-4,6	1.665	3,9	4,9
Giappone	310	2,6	13,2	109	0,7	-41,4
EDA (2)	243	-4,4	-7,1	311	36,5	37,7
Altri paesi extra UE	1.037	-1,7	4,7	731	-9,8	6,4
<i>di cui:</i> Nord Africa (3)	519	-5,7	3,1	390	6,4	0,1
Totale	11.956	4,2	8,4	13.635	5,9	3,5

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Paesi dell'Africa settentrionale: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto.

Commercio estero FOB-CIF per principali settori e paesi partner – 1° trimestre 2020
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e quote percentuali)

SETTORI-PAESI	Esportazioni			SETTORI-PAESI	Importazioni		
	Variazione 1° trim. 2019	Variazione 1° trim. 2020	Quota sul totale di settore nel 2019		Variazione 1° trim. 2019	Variazione 1° trim. 2020	Quota sul totale di settore nel 2019
Agricoltura, allevam., silvicoltura, pesca	3,9	9,4	100,0	Agricoltura, allevam., silvicoltura, pesca	4,5	-8,8	100,0
Germania	-2,7	23,8	25,8	Stati Uniti	24,9	-6,7	13,6
Paesi Bassi	-12,0	17,5	12,8	Spagna	13,8	-1,1	8,9
Regno Unito	0,8	24,2	9,5	Ucraina	21,6	-58,0	7,3
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	3,0	14,2	100,0	Prodotti alimentari, bevande, tabacco	6,6	-6,8	100,0
Regno Unito	4,7	-3,8	14,4	Germania	-0,4	-2,5	25,6
Stati Uniti	17,7	36,3	14,4	Spagna	9,0	-4,3	11,5
Germania	-3,4	7,9	12,0	Paesi Bassi	-5,0	7,0	5,6
Tessile, abbigliamento, pelletteria, calzature	-10,0	-15,8	100,0	Tessile, abbigliamento, pelletteria, calzature	-6,8	-10,6	100,0
Francia	-1,1	-11,5	11,3	Cina	2,4	-10,3	36,3
Stati Uniti	-7,9	-26,2	9,2	Bangladesh	3,2	0,3	16,4
Spagna	-10,7	-48,2	7,0	Francia	-36,6	-20,5	7,7
Prodotti farmaceutici	51,0	23,7	100,0	Prodotti farmaceutici	2,1	24,8	100,0
Svizzera	53,1	-26,6	55,2	Singapore	269,0	55,5	31,0
Germania	108,6	206,0	13,4	Svizzera	-50,7	62,4	18,9
Francia	-8,0	5105,7	3,9	Cina	122,0	-28,1	12,3
Gomma, plastica, prod. da miner. non metallif.	-18,0	-2,6	100,0	Gomma, plastica, prod. da miner. non metallif.	1,0	5,9	100,0
Germania	-33,7	-20,0	12,4	Stati Uniti	11,6	0,6	20,4
Francia	-30,2	-19,2	9,1	Cina	4,2	-0,6	14,6
Stati Uniti	-10,0	30,0	8,9	Germania	1,3	40,9	9,5
Prodotti metallurgici	-8,6	-4,3	100,0	Prodotti metallurgici	-5,6	-6,5	100,0
Tunisia	-24,9	5,9	20,0	Spagna	146,9	37,5	18,6
Regno Unito	-9,0	-12,6	16,3	Cina	-9,5	1,4	9,6
Germania	2,5	0,2	13,1	Cile	8,2	-20,7	8,3
Macchinari e apparecchi	-9,2	-5,4	100,0	Macchinari e apparecchi	-4,8	9,6	100,0
Regno Unito	-11,2	27,6	14,9	Germania	-9,1	16,6	20,0
Francia	-16,0	-5,1	9,3	Cina	-3,0	12,3	17,1
Filippine	-47,8	-37,1	5,9	Francia	-14,6	-2,7	7,6
Automotive	25,4	65,2	100,0	Automotive	-15,4	-0,2	100,0
Turchia	1427,3	63,4	23,0	Spagna	-25,9	-12,4	18,1
Brasile	347,1	91,2	16,5	Polonia	-10,4	-33,8	16,2
Francia	-26,0	221,0	8,9	Germania	27,4	-47,9	9,9
Aeromobili e aerospazio	22,5	-19,8	100,0	Aeromobili e aerospazio	19,9	-17,4	100,0
Stati Uniti	35,9	-28,1	36,5	Stati Uniti	-4,5	-9,1	44,1
Francia	-4,2	-15,5	28,4	Regno Unito	25,7	-13,3	10,2
Giappone	157,6	-20,2	9,7	Polonia	96,5	-10,9	9,2
Totale	3,7	5,2	100,0	Totale	-0,7	2,6	100,0
Stati Uniti	22,8	-1,9	10,3	Cina	0,3	-4,0	12,2
Germania	-7,5	29,9	9,9	Spagna	11,0	6,9	9,8
Francia	-6,2	7,7	9,8	Germania	1,5	-2,8	9,3

Fonte: Istat.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	27,0	26,5	28,0	31,5	32,5	32,3	32,5	32,3
Margine operativo lordo / Attivo	4,2	4,1	4,6	5,6	6,2	6,3	6,6	6,8
ROA (1)	1,4	1,6	2,0	3,2	3,4	3,8	4,5	5,1
ROE (2)	-6,2	-2,4	-2,4	0,3	-1,9	5,8	7,7	9,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,6	33,8	27,8	22,0	17,4	14,5	12,3	11,6
Leverage (3)	57,1	55,9	53,7	52,5	52,2	48,7	48,0	44,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,4	51,0	46,8	45,1	43,5	37,7	36,3	32,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-24,4	-23,4	-20,8	-20,1	-18,5	-15,7	-15,1	-13,6
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	47,9	49,0	50,3	44,9	43,3	43,6	45,3	50,1
Debiti finanziari / Fatturato	37,1	36,5	34,1	32,0	30,1	28,3	27,0	24,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	70,2	68,9	68,7	69,4	70,6	70,3	70,0	72,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,6	0,6	0,7	0,8	0,7	1,6	1,6
Liquidità corrente (6)	111,9	113,6	115,1	115,2	115,2	120,8	123,4	128,8
Liquidità immediata (7)	81,9	83,8	85,4	86,1	86,9	92,4	94,6	98,1
Liquidità / Attivo	5,9	5,9	7,5	8,0	8,9	10,4	10,8	10,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	22,7	23,1	21,1	20,7	17,9	17,7	16,5	16,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Campania											
Industria in senso stretto	62,4	88,4	95,7	79,3	85,9	115,0	89,5	87,6	78,3	65,7	70,5
di cui: attività manifatturiere	66,0	91,5	104,7	82,5	89,7	124,7	95,1	92,0	83,7	69,2	70,1
Costruzioni	32,9	36,6	54,3	42,5	56,3	78,3	62,7	41,1	37,6	35,4	35,1
Servizi	34,4	42,8	45,5	49,7	51,0	61,2	58,5	49,6	45,4	36,3	35,7
Totale	37,6	46,9	54,0	51,1	56,0	70,8	62,4	51,9	47,3	39,0	39,7
Sud e Isole											
Industria in senso stretto	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3	84,6	69,2	58,4	65,9
di cui: attività manifatturiere	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5	92,3	79,5	61,7	71,8
Costruzioni	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2	50,9	40,7	41,2	42,8
Servizi	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7	49,2	42,2	36,7	36,8
Totale	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5	64,8	60,3	53,1	44,1	39,3	40,7
Italia											
Industria in senso stretto	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0	75,3
di cui: attività manifatturiere	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0	80,5
Costruzioni	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2	59,2
Servizi	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5	41,0
Totale	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6	48,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tavola a2.13

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	2,6	-0,1	1,2	1,3
Dic. 2018	4,5	-2,4	0,3	0,8
Mar. 2019	4,2	-2,7	-0,8	0,2
Giu. 2019	2,5	-3,2	-2,0	-1,1
Set. 2019	1,9	-2,4	-2,3	-1,3
Dic. 2019	-0,8	-7,6	-1,6	-2,2
Mar. 2020	-2,1	-7,7	-2,1	-2,7
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	6.641	3.289	17.932	29.670

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	Quota della branca sul totale del credito	Quota del credito alle aziende con attività sospesa	Quota della branca sul totale del credito	Quota del credito alle aziende con attività sospesa	Quota della branca sul totale del credito	Quota del credito alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	1,9	0,5	3,6	1,1	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,1	95,2	0,3	86,6	0,2	91,9
Industrie alimentari	8,5	0,1	8,1	0,0	4,8	0,3
Tessile e abbigliam.	2,6	95,9	1,6	94,4	2,4	92,0
Legno e arredamento	0,6	78,8	0,9	87,6	1,3	91,4
Carta e stampa	1,8	19,9	1,3	13,0	1,2	12,6
Chimica e farmaceutica	1,1	2,0	2,8	0,5	2,9	2,0
Gomma e materie plast.	2,3	0,9	1,8	17,8	1,7	15,9
Metallurgia	6,1	91,6	4,8	94,2	7,3	97,1
Prodotti elettronici	0,8	41,3	0,6	65,9	1,7	77,9
Macchinari	0,6	97,4	0,7	97,3	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	1,3	100,0	1,6	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	0,9	35,7	0,8	26,4	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	2,6	0,0	4,4	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	9,7	71,1	11,6	76,5	9,9	75,4
Commercio	24,0	47,4	23,0	45,8	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	10,6	0,0	8,5	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	5,5	31,8	6,2	42,8	3,9	40,6
Informazione e comunic.	0,7	3,3	1,0	7,8	2,4	1,5
Attività immobiliari	11,7	100,0	9,2	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	1,1	6,6	1,2	8,9	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	1,9	56,6	1,9	49,8	2,8	58,0
Altre att. terziarie	3,5	16,1	4,0	21,7	2,4	30,5
Totale	100,0	45,1	100,0	43,9	100,0	51,6

Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati a febbraio 2020.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	68,0	68,9	68,7	68,7	69,2	69,3	57,0	55,8	55,5
<i>di cui:</i> manifatturiere	60,1	57,7	56,7	57,9	56,8	55,5	40,0	39,5	38,5
costruzioni	74,0	74,0	73,3	77,3	77,6	77,5	72,1	71,5	70,8
servizi	69,7	71,9	72,7	71,1	71,7	72,6	61,2	59,4	60,7
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	70,5	74,1	74,1	72,1	75,7	76,1	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	8,7	10,9	12,1	8,3	10,5	11,4	6,6	7,9	8,7
<i>di cui:</i> confidi	1,3	1,4	1,3	3,2	3,3	3,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti (4)	7,4	9,5	10,8	5,1	7,2	8,2	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia. – (4) Include le garanzie concesse da finanziarie regionali e dal Fondo centrale di garanzia per le PMI.

L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2019
(unità: milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito
Valori assoluti	12.970	1.975	1.372	124.954	19.376	13.342
Quota su totale nazionale	10,4	10,2	10,3	100,0	100,0	100,0
Variazione percentuale sul 2018	2,7	1,6	-9,1	-3,4	0,9	-2,3
Tipologia di intervento						
Controgaranzia	1.010	89	56	36.779	2.718	1.596
Garanzia diretta	11.960	1.886	1.316	88.162	16.657	11.746
Cogaranzia	-	-	-	13	0	0
Totale	12.970	1.975	1.372	124.954	19.376	13.342

Fonte: MedioCredito Centrale.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	0,2	3,6	11,8	1,3	3,4	2,3	5,8	3,0	42,0	20,9	53,4
2018	2,4	-0,8	2,1	-0,9	-1,1	-0,6	-3,8	-1,3	41,6	20,4	52,6
2019	1,7	1,7	-7,5	-1,0	-2,8	-1,0	-3,1	-1,4	41,5	20,0	52,2
2018 – 1° trim.	0,8	-2,5	-2,0	1,0	2,3	0,3	-1,0	0,0	41,4	22,2	53,5
2° trim.	-0,1	0,5	11,8	-0,5	-3,5	0,5	-3,2	-0,2	42,5	19,9	53,3
3° trim.	0,3	-2,6	-6,3	-3,3	-3,2	-3,2	-2,7	-3,2	41,3	19,0	51,3
4° trim.	7,8	1,3	6,1	-1,0	0,3	0,2	-8,3	-1,7	41,4	20,3	52,3
2019 – 1° trim.	11,2	2,0	0,2	-2,7	-2,3	-1,4	-4,5	-2,1	41,1	21,6	52,7
2° trim.	-12,7	-6,9	-10,1	0,0	-1,2	-2,3	-3,1	-2,5	41,8	19,8	52,4
3° trim.	2,6	9,2	-11,2	0,7	-3,4	1,1	-3,9	0,1	41,9	18,3	51,5
4° trim.	5,7	3,5	-8,3	-2,0	-4,2	-1,3	-0,9	-1,2	41,2	20,4	52,0
2020 – 1° trim.	-2,0	4,5	0,7	-2,1	-2,4	-1,0	-15,6	-4,1	40,9	19,0	50,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	141.291	146.152	146.021	3,4	-0,1	-5.133	7.628	18.644
Assunzioni a termine (3)	313.520	347.219	341.497	10,7	-1,6	20.339	6.378	-6.051
Assunzioni in apprendistato	15.039	16.749	19.297	11,4	15,2	4.481	5.469	5.258
Assunzioni in somministrazione	44.204	43.443	30.233	-1,7	-30,4	731	1.821	-2.303
Assunzioni con contratto intermittente	9.521	10.270	13.265	7,9	29,2	2.136	574	777
Totale contratti	523.575	563.833	550.313	7,7	-2,4	22.554	21.870	16.325
Età								
Fino a 29 anni	185.429	198.148	193.132	6,9	-2,5	23.894	24.387	20.927
30 – 50 anni	254.337	270.527	259.980	6,4	-3,9	5.278	4.634	3.766
51 anni e oltre	83.809	95.158	97.201	13,5	2,1	-6.618	-7.151	-8.368
Settori								
Industria (4)	131.507	139.298	138.085	5,9	-0,9	4.425	5.584	6.827
Servizi privati	361.463	392.107	381.494	8,5	-2,7	16.742	14.883	8.033
Altro	30.605	32.428	30.734	6,0	-5,2	1.387	1.403	1.465
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	263.180	278.435	278.657	5,8	0,1	9.945	6.521	11.552
16 – 99 addetti	150.633	169.520	162.395	12,5	-4,2	7.870	9.663	5.204
100 addetti e oltre	109.762	115.878	109.261	5,6	-5,7	4.739	5.686	-431

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende le costruzioni.

Tavola a3.3

Distribuzione delle indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per categoria di sussidiati (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania	Sud e Isole	Italia
Totale	7,2	9,4	9,3
di cui: lavoratori P. IVA/Co.co.co. (art. 27)	0,6	0,7	0,9
lavoratori autonomi (art. 28)	4,9	5,6	6,6
stagionali del turismo (art. 29)	0,5	0,5	0,4
lavoratori del settore agricolo (art. 30)	1,2	2,6	1,3
lavoratori dello spettacolo (art. 38)	0,1	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione media nel 2019 tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è calcolata come media al 2019.

Tavola a3.4

Erogazioni delle indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per caratteristiche del percettore (1)
(valori percentuali)

	Campania				Italia			
	Lav. aut./ P. IVA / Co.co.co.	Stagionali turismo e operai agricoli	Lavoratori dello spettacolo	Totale	Lav. aut./ P. IVA / Co.co.co.	Stagionali turismo e operai agricoli	Lavoratori dello spettacolo	Totale
Genere								
Femmine	2,6	1,4	..	4,1	3,9	1,2	..	5,1
Maschi	6,2	1,5	0,1	7,7	8,3	1,7	0,1	10,0
Classe di età								
15-34 anni	2,9	1,2	0,1	4,1	3,7	1,5	0,1	5,3
35-44 anni	6,4	1,9	0,1	8,4	8,1	1,9	0,1	10,0
45-54 anni	6,6	2,0	..	8,6	9,2	1,8	..	11,0
55-70 anni	3,3	1,1	..	4,3	4,7	0,9	.	5,6
Paese di nascita (2)								
Italia	4,5	1,2	..	5,8	6,4	1,2	0,1	7,6
Esteri	3,3	4,3	..	7,6	3,9	3,1	..	7,0
Totale	4,4	1,4	..	5,9	6,0	1,4	0,1	7,5

Fonte: elaborazioni su dati INPS relative ai pagamenti eseguiti tramite la Tesoreria telematica della Banca d'Italia nel mese di aprile 2020 e, per la popolazione, dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Pagamenti delle indennità di cui al DL 18/2020 per caratteristiche del percettore in rapporto alla rispettiva popolazione media nel 2019 tra i 15 e i 70 anni (o altra fascia di età specificata). – (2) L'informazione sul paese di nascita dei beneficiari delle indennità è desunta dal codice fiscale.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	6.550	-5,5	74,4	13.103	-67,9	99,3	19.653	-57,7	90,3
Estrattive	8	104,6	-32,4	0	-	-	8	104,6	-32,4
Legno	83	-27,2	70,9	294	-6,4	43,8	377	-11,3	49,0
Alimentari	39	99,9	-69,0	385	-71,3	-6,0	424	-64,0	-20,9
Metallurgiche	116	128,7	256,8	46	-59,3	-32,2	161	-44,5	61,7
Meccaniche	3.217	-7,5	96,1	9.510	-75,7	178,6	12.727	-68,1	151,8
Tessili	112	19,4	-11,6	0	-42,7	-100,0	112	-13,5	-42,6
Abbigliamento	131	-41,7	97,1	283	-65,1	71,5	415	-60,5	78,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	873	-13,1	99,2	672	-19,3	-40,4	1.546	-17,6	-1,3
Pelli, cuoio e calzature	944	-24,5	91,7	461	-27,1	-0,3	1.405	-25,8	47,1
Lavorazione minerali non met.	602	31,5	28,5	778	-62,9	415,1	1.380	-18,9	122,8
Carta, stampa ed editoria	44	-29,2	-10,0	105	-22,8	-62,5	150	-23,8	-54,7
Installazione impianti per l'edilizia	323	-9,2	47,1	372	-35,8	110,5	695	-23,4	75,4
Energia elettrica e gas	0	-	-	20	-87,9	-7,4	20	-87,9	-7,4
Varie	58	504,0	63,6	176	-96,8	621,7	234	-92,1	291,4
Edilizia	1.965	45,7	-25,1	279	-34,2	73,2	2.244	36,2	-19,4
Trasporti e comunicazioni	93	-81,6	57,6	916	-10,4	-37,1	1.009	-22,1	-33,4
Tabacchicoltura	0	225,0	-100,0	0	-	-	0	225,0	-100,0
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	141	-59,2	-68,5	141	-59,2	-68,5
Totale	8.608	5,7	33,7	14.546	-64,8	63,5	23.154	-51,1	50,9
<i>di cui:</i> artigianato (1)	348	42,0	-20,3	0	-100,0	-	348	21,4	-20,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	0	0	0
Industria in senso stretto	29.493	2.554	32.047
Estrattive	9	0	9
Legno	831	3	834
Alimentari	1.486	27	1.513
Metallurgiche	560	68	628
Meccaniche	11.846	1.703	13.549
Tessili	321	117	439
Abbigliamento	2.925	183	3.108
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.456	42	1.498
Pelli, cuoio e calzature	3.163	187	3.350
Lavorazione minerali non met.	1.055	30	1.085
Carta, stampa ed editoria	736	168	904
Installazione impianti per l'edilizia	4.455	17	4.472
Energia elettrica e gas	74	0	74
Varie	576	9	585
Edilizia	8.282	37	8.319
Trasporti e comunicazioni	3.763	192	3.955
Tabacchicoltura	45	0	45
Commercio, servizi e settori vari	19	3.424	3.443
Totale	41.607	10.075	51.682
<i>di cui: artigianato (1)</i>	1.239	24	1.263

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	0,8	0,4	0,4
in termini pro capite	13.432 (2)	1,0	0,6	0,7
Redditi da lavoro dipendente	56,3	2,1	0,6	1,5
Redditi da lavoro autonomo (3)	27,3	-1,6	0,2	0,4
Redditi netti da proprietà (4)	19,0	1,0	-0,5	-1,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,4	1,0	0,9	1,1
Contributi sociali totali (-)	22,3	2,1	1,5	3,2
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,6	0,0	-0,6	0,1
Consumi	100,0	1,0	1,6	0,7
<i>di cui:</i> beni durevoli	6,7	5,7	4,7	1,7
beni non durevoli	47,9	0,3	1,5	1,1
servizi	45,4	1,1	1,3	0,1
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,4	0,9	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	22,3	6,9	0,3	-6,1	13,5	-0,8
35-44	27,4	2,8	0,6	-1,2	3,5	0,0
45-54	29,5	10,3	-1,4	-0,3	12,2	-0,2
55 e oltre	20,8	38,0	-1,8	0,0	40,5	-0,7
Genere						
maschi	72,6	11,2	0,0	-1,1	12,5	-0,1
femmine	27,4	13,9	2,1	-3,5	15,6	-0,3
Qualifica						
dirigenti e quadri	6,5	2,7	0,2	-0,7	3,3	0,0
impiegati	39,7	9,8	0,4	-1,1	10,6	-0,1
operai e apprendisti	53,5	14,9	1,7	-2,1	15,4	-0,1
altro	0,2	10,5	42,6	-2,9	-20,2	-9,0
Settore						
industria	27,5	10,4	2,3	0,4	7,5	0,2
costruzioni	6,7	7,8	2,8	8,5	-3,3	-0,1
servizi	65,8	13,0	-0,5	-3,7	18,0	-0,7
Tipo contratto						
tempo indeterminato	86,0	9,8	1,4	1,1	7,1	0,2
tempo determinato e stagionale	14,0	27,1	-1,3	-4,5	34,9	-1,9
Tipo orario						
full time	77,2	6,1	2,2	3,3	0,5	0,1
part time	22,8	37,4	0,4	0,4	36,3	0,3
Totale	100,0	11,9	0,5	-2,0	13,6	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
Campania			
Indice di Gini (2)	0,42	0,46	0,44
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,29	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	18,28	22,60	21,65
Sud e Isole			
Indice di Gini (2)	0,40	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	14,21	19,74	18,86
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,80	10,97	9,92

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. le *Note metodologiche*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	21,5	27,4	24,4	16,1	23,3	21,7	8,3	11,9	10,7
41-55	15,6	21,2	20,5	12,0	17,9	17,2	6,4	9,6	8,6
56-64	21,4	20,5	21,6	18,2	20,0	19,5	12,7	13,6	12,5
Genere									
maschi	14,9	19,2	17,8	11,4	16,8	15,5	6,0	9,2	8,0
femmine	35,9	36,3	35,3	30,9	33,0	31,6	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
italiana	18,2	22,4	21,8	14,2	19,6	18,8	7,8	10,9	9,9
straniera	22,3	26,7	19,8	15,2	22,6	20,4	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
fino a licenza media	25,7	30,8	30,7	19,5	27,5	27,0	11,8	17,3	16,1
diplomati	8,9	15,3	13,6	7,8	12,5	12,2	4,6	7,3	6,7
laureati	3,0	4,7	6,0	3,4	5,4	5,3	2,5	3,5	3,4
Totale	18,3	22,6	21,7	14,2	19,7	18,9	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Campania			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	66.927	-0,2	1,1	1.917.108	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	48.162	-3,1	-0,7	1.052.819	-2,6	-0,1
società	13.219	13,6	3,9	325.941	-9,7	-7,4
noleggio	864	-36,1	59,4	461.014	0,7	6,2
leasing persone fisiche	2.081	17,1	5,8	38.047	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	2.371	-3,5	8,1	34.902	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	6.457	-11,5	12,8	187.831	-6,1	3,5
<i>di cui:</i> privati	827	-10,7	-3,2	31.846	-10,1	-1,2
società	2.517	-6,2	7,7	66.499	-10,1	0,8
noleggio	101	-22,0	119,6	50.582	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	409	-11,5	-1,7	8.812	-1,6	7,7
leasing persone giuridiche	2.602	-16,8	25,9	30.046	-1,8	10,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	381,1	386,9	388,7	386,9	375,4	355,5	349,7	342,5	338,3	338,5	338,7
Altre attività reali (2)	91,1	90,6	90,1	90,4	91,1	83,7	83,0	77,2	74,9	74,5	74,9
Totale attività reali (a)	472,3	477,4	478,8	477,3	466,6	439,2	432,7	419,7	413,2	413,0	413,6
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	93,7	96,4	97,6	96,6	99,5	102,1	104,4	106,3	108,4	109,8	110,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	84,3	78,7	73,0	65,8	70,0	72,6	71,2	70,7	67,7	69,9	61,9
Altre attività finanziarie (3)	38,7	41,8	44,1	44,0	44,8	47,6	51,4	56,5	59,2	63,3	63,0
Totale attività finanziarie (b)	216,8	217,0	214,7	206,4	214,4	222,3	227,0	233,5	235,2	243,1	235,6
Prestiti totali	36,5	38,4	39,8	41,0	39,9	39,1	38,8	40,2	40,9	42,4	43,6
Altre passività finanziarie	13,4	13,5	13,3	13,0	13,1	13,0	13,0	13,1	13,3	13,4	13,4
Totale passività finanziarie (c)	49,9	51,8	53,1	54,0	53,1	52,1	51,8	53,3	54,2	55,8	57,0
Ricchezza netta (a+b-c)	639,1	642,6	640,4	629,7	627,9	609,4	607,9	599,9	594,3	600,3	592,1
Composizione percentuale											
Abitazioni	80,7	81,0	81,2	81,1	80,5	80,9	80,8	81,6	81,9	82,0	81,9
Altre attività reali (2)	19,3	19,0	18,8	18,9	19,5	19,1	19,2	18,4	18,1	18,0	18,1
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	43,2	44,4	45,5	46,8	46,4	45,9	46,0	45,5	46,1	45,2	47,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	38,9	36,3	34,0	31,9	32,7	32,7	31,4	30,3	28,8	28,8	26,3
Altre attività finanziarie (3)	17,9	19,3	20,5	21,3	20,9	21,4	22,6	24,2	25,1	26,1	26,8
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	73,1	74,0	75,0	75,9	75,2	75,0	74,9	75,4	75,4	75,9	76,5
Altre passività finanziarie	26,9	26,0	25,0	24,1	24,8	25,0	25,1	24,6	24,6	24,1	23,5
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Campania											
Attività reali	81,6	82,4	82,4	82,0	80,0	75,0	73,7	71,6	70,6	70,7	71,0
Attività finanziarie	37,5	37,4	37,0	35,4	36,7	38,0	38,7	39,8	40,2	41,6	40,4
Passività finanziarie	8,6	8,9	9,1	9,3	9,1	8,9	8,8	9,1	9,3	9,6	9,8
Ricchezza netta	110,4	110,9	110,3	108,1	107,6	104,1	103,6	102,4	101,6	102,8	101,6
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,0	8,2	8,2	8,0	8,2	8,0	7,9	7,7	7,5	7,5	7,4
Sud e Isole											
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4	70,3
Attività finanziarie	34,4	34,6	34,3	33,5	34,5	35,7	36,3	37,5	37,7	39,0	38,1
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4	10,6
Ricchezza netta	97,4	98,7	99,8	100,1	100,2	99,6	99,0	98,8	98,2	99,0	97,9
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,2	7,4	7,4	7,4	7,2	7,1	7,0	6,8
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.8

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giu. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	4,0	3,7	2,8	2,4	53,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,8	7,3	7,7	5,3	34,1
Banche	7,9	7,6	7,0	4,8	26,4
Società finanziarie	3,0	6,3	10,5	6,8	7,6
Altri prestiti (3)					
Banche	1,7	1,8	1,1	-1,2	12,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	4,5	4,5	4,1	2,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.9

Credito al consumo per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-13,3	-15,8	-6,5	1,1	2,3	0,4	-5,2	-2,4
2014	-5,4	-5,7	-4,6	0,4	0,6	0,4	-1,7	-0,9
2015	-0,6	5,4	-15,0	0,6	1,9	-0,6	-5,0	0,4
2016	9,4	9,9	8,0	4,2	7,6	-2,6	1,0	5,2
2017	12,8	12,2	14,6	4,6	5,5	3,0	2,0	6,3
2018	7,6	10,6	-1,3	6,6	7,2	5,3	6,0	6,8
2019	11,3	10,6	13,5	6,7	6,6	8,1	2,9	7,7
<i>Per memoria: quota sul totale del credito a consumo a dicembre 2019</i>	23,6	18,0	5,6	76,4	51,0	20,0	5,4	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	38,6	30,0	30,3	39,6	31,2	31,1	40,2	32,1	32,2
35-45	34,1	36,8	36,2	34,5	38,0	37,7	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	27,2	33,2	33,5	25,9	30,8	31,2	23,9	31,5	31,9
Nazionalità									
Italiani	97,2	98,0	98,0	96,4	97,1	97,0	87,7	89,2	89,1
Stranieri	2,8	2,0	2,0	3,6	2,9	3,0	12,3	10,8	10,9
Genere									
Maschi	56,6	56,8	56,5	56,8	56,2	56,3	56,7	55,6	55,6
Femmine	43,4	43,2	43,5	43,2	43,8	43,7	43,3	44,4	44,4
Importo (in euro) (2)									
Meno di 90.000	19,1	18,1	18,3	25,6	25,0	25,0	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	45,3	46,3	45,2	46,1	46,6	46,0	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	24,4	24,1	24,7	20,6	20,0	20,4	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	11,3	11,5	11,8	7,7	8,5	8,7	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) Quote calcolate sul numero dei contratti.

Andamento erogazioni credito prima casa per classi di età (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania				Sud e Isole				Italia			
	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)
2007	52,2	31,1	16,6	85,3	51,3	31,4	17,2	86,0	51,9	31,5	16,6	81,4
2008	51,4	31,2	17,4	82,2	50,8	31,5	17,7	81,3	50,7	31,9	17,4	73,3
2009	47,5	32,9	19,6	79,6	48,2	32,1	19,7	79,1	49,1	32,0	18,9	70,9
2010	48,6	32,4	19,0	79,4	48,0	32,3	19,7	77,1	48,3	32,7	19,0	72,4
2011	49,0	31,9	19,1	77,0	48,4	31,7	19,9	77,6	48,7	32,2	19,1	73,5
2012	49,5	31,1	19,3	85,2	48,6	31,7	19,7	83,6	48,5	31,6	19,9	78,8
2013	49,2	31,3	19,5	83,7	48,9	31,6	19,5	81,9	49,3	31,0	19,7	77,5
2014	47,8	32,7	19,5	78,4	47,6	33,0	19,4	77,2	47,8	32,1	20,1	73,4
2015	45,5	33,8	20,7	55,7	45,4	34,2	20,3	55,1	46,1	33,0	21,0	54,5
2016	43,7	34,7	21,6	59,4	44,0	34,7	21,4	58,0	44,7	33,3	22,0	57,2
2017	43,5	34,4	22,1	69,0	44,1	34,5	21,4	68,0	44,7	33,2	22,1	66,6
2018	44,3	33,8	21,9	72,8	44,0	34,6	21,4	71,0	44,5	32,9	22,6	69,3
2019	44,1	33,4	22,5	71,4	43,5	34,5	22,0	71,4	44,1	32,8	23,1	69,7

Fonte: elaborazioni su dati *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* - Centrale dei Rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*.

(1) Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. - (2) Quota di finanziamenti bancari per l'acquisto della prima casa erogati nell'anno sul totale delle erogazioni di mutui per acquisto abitazioni.

Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)
2007	13,7	7,3		19,2	8,9		21,5	7,9	
2008	13,1	7,3		18,0	8,2		21,2	7,7	
2009	14,6	8,6		19,7	9,4		23,3	8,9	
2010	15,3	9,9		21,0	10,1		24,3	9,3	
2011	17,3	10,4		22,0	10,2		26,0	9,5	
2012	21,1	11,5		25,3	11,0		29,0	10,1	
2013	21,9	11,7		26,0	10,7		28,7	9,8	
2014	21,5	10,7	..	24,8	9,7	..	27,1	9,3	..
2015	19,1	9,4	0,3	22,5	9,0	0,7	24,7	8,6	0,8
2016	17,9	8,4	1,1	20,9	8,2	2,0	22,6	7,8	2,5
2017	16,2	7,3	2,2	18,2	7,2	3,7	20,2	7,0	4,3
2018	16,3	7,1	8,9	19,8	6,8	9,1	22,8	6,7	10,3
2019	16,2	6,5	13,2	18,0	6,4	12,8	20,8	6,5	12,3

Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e Centrale dei rischi.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Le garanzie esterne sono garanzie aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sul bene acquistato – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) *Fondo di garanzia mutui prima casa* ex Legge147/2013.

Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna: classe di età e tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)
Età dei mutuatari minore di 35 anni									
2007	16,2	7,6		21,6	8,3		24,2	6,9	
2016	22,8	8,6	1,8	25,8	8,2	3,4	27,7	7,2	4,0
2017	21,0	7,6	3,2	22,7	7,3	5,3	25,0	6,5	6,1
2018	20,5	8,2	12,1	24,3	7,3	12,6	27,9	6,2	14,0
2019	19,4	7,2	18,7	21,3	6,5	18,0	24,8	6,0	16,9
Età dei mutuatari fra 35 e 44 anni									
2007	11,4	6,3		17,2	8,5		18,7	8,0	
2016	15,8	8,1	0,7	18,5	7,6	1,3	19,6	7,7	1,8
2017	13,8	6,4	1,9	16,1	6,4	3,1	17,3	6,8	3,6
2018	14,1	5,8	8,1	18,0	5,7	7,9	20,4	6,3	9,2
2019	15,6	5,4	10,4	16,9	5,7	10,7	19,1	6,1	10,8
Età dei mutuatari maggiore di 44 anni									
2007	9,9	8,0		15,9	11,4		18,4	10,7	
2016	11,4	8,4	0,3	14,4	9,3	0,5	16,8	9,3	0,6
2017	10,4	8,1	0,7	12,1	8,1	1,3	14,9	8,6	1,5
2018	11,3	7,0	3,8	13,5	7,7	3,8	16,3	8,4	4,7
2019	11,1	6,6	6,5	13,2	7,2	6,0	15,4	8,0	5,7
Contratti monointestati									
2007	22,3	7,9		31,1	11,3		32,2	10,1	
2016	26,3	8,4	1,0	29,6	9,0	1,6	32,4	10,1	1,9
2017	24,1	7,2	2,2	25,8	7,6	3,3	29,0	8,8	3,4
2018	22,5	6,1	8,6	26,1	6,7	8,6	29,6	8,4	8,9
2019	22,7	5,8	13,3	24,4	6,2	12,4	27,9	7,7	10,8
Contratti cointestati									
2007	8,4	6,9		10,5	7,1		11,0	5,7	
2016	11,7	8,4	1,2	13,1	7,5	2,4	12,9	5,7	3,2
2017	10,2	7,4	2,2	11,4	6,8	4,0	11,8	5,3	5,1
2018	11,9	7,9	9,2	14,3	7,0	9,5	16,4	5,2	11,6
2019	11,0	7,0	13,1	12,1	6,5	13,3	13,8	5,2	13,8

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) Fondo di garanzia mutui prima casa ex Legge 147/2013

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	81	66	59
Banche con sede in regione	34	22	21
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	12	9	9
banche di credito cooperativo	22	13	12
filiali di banche estere	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	1	1	-
Società di gestione del risparmio	2	1	1
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	-	24	23
Istituti di pagamento	-	1	1
Istituti di moneta elettronica	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	1.637	1.298	1.248	33.663	25.409	24.312
Numero sportelli per 100.000 abitanti	28,1	22,0	22,0	55,8	42,0	40,0
Sportelli Bancoposta	1.074	944	944	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	340	298	289	5.906	5.368	5.221
ATM	2.403	2.388	2.359	45.104	40.396	39.505
POS (1)	95.962	225.366	259.179	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	20,7	41,3	41,7	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	44,3	75,5	78,1	43,1	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

I Sistemi locali del credito (SLC) (1)
(unità)

VOCI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Numero di Sistemi locali del credito	13	8	100	79	336	239
Multiprovinciali (2)	7	5	43	38	152	129
di cui: che si estendono su due province	4	1	28	20	105	73
di cui: che si estendono su tre o più province	3	4	15	18	47	56
Multiregionali (2)	2	2	14	13	52	51
SLC persistenti tra il 2008 e il 2018 (3)	8	8	68	68	205	205
SLC usciti/entrati tra il 2008 e il 2018 (4)	5	0	32	11	131	34

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla provincia / regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini. – (2) SLC che comprendono comuni localizzati in province (regioni) diverse da quella dell'SLC stesso. – (3) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi in entrambi gli anni analizzati, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. – (4) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi esclusivamente nel 2008 (SLC usciti) o esclusivamente nel 2018 (SLC entrati).

Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC) (1)
(valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Dimensione						
Numero di comuni	40,2	66,9	24,6	30,6	23,0	31,9
Superficie in chilometri quadrati	995,9	1.632,7	1.215,3	1.522,4	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in chilometri	15,8	22,4	18,0	20,7	15,3	18,4
Relazioni banca-impresa e struttura bancaria						
Numero di banche insediate	19,1	21,6	15,1	15,2	18,4	18,1
Numero sportelli bancari	128,2	161,5	72,8	70,1	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni cento chilometri quadrati	24,7	7,8	8,8	4,7	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni cento imprese affidate	4,4	4,3	4,4	4,7	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	72,9	73,5	73,9	73,3	74,6	73,8
Autocontenimento dei prestiti (2)	57,5	63,9	60,6	61,1	64,4	62,9
Concentrazione del settore bancario (3)						
Quota percentuale relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	55,6	51,5	57,9	54,3	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (4)	1.379,3	1.279,9	1.554,3	1.433,5	1.640,1	1.524,9
Quota percentuale dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	56,0	51,5	59,7	55,3	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (4)	1.421,1	1.307,7	1.624,7	1.457,4	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (4) Campo di variazione da 0 a 10.000.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Avellino	4.532	4.320	4.178	-0,3	-0,9
Benevento	2.730	2.592	2.477	1,5	-0,3
Caserta	9.456	9.192	8.960	2,4	0,4
Napoli	44.132	41.802	40.238	1,4	-0,2
Salerno	14.879	14.365	14.031	3,8	1,0
Totale	75.729	72.272	69.884	1,9	0,1
Depositi (2)					
Avellino	8.705	8.863	9.174	1,8	3,4
Benevento	4.571	4.674	4.885	2,3	4,4
Caserta	12.718	13.096	13.666	3,0	4,2
Napoli	43.816	44.609	47.343	1,8	5,9
Salerno	17.393	17.878	18.793	2,8	5,0
Totale	87.204	89.120	93.861	2,2	5,2
Titoli a custodia (3)					
Avellino	1.886	1.831	1.899	-3,0	3,7
Benevento	989	939	958	-5,1	2,0
Caserta	3.062	2.940	3.010	-4,0	2,4
Napoli	18.262	17.128	17.571	-6,2	2,6
Salerno	4.639	4.350	4.404	-6,2	1,2
Totale	28.838	27.188	27.841	-5,7	2,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	-14,4	2,0	2,8	1,3	1,2	1,8	3,9	4,5	1,2
Dic. 2018	-6,9	24,1	2,5	0,8	0,7	1,6	3,4	4,6	1,9
Mar. 2019	-8,1	17,8	2,2	0,2	0,0	0,8	2,8	4,5	1,4
Giu. 2019	-1,3	15,1	1,5	-1,1	-1,2	-0,6	0,8	4,4	1,4
Set. 2019	-3,3	-3,9	1,2	-1,3	-1,4	-1,0	0,0	4,0	0,8
Dic. 2019	-5,8	-4,0	0,6	-2,2	-2,5	-0,8	1,0	3,6	0,1
Mar. 2020	-2,8	-6,1	-0,2	-2,7	-3,2	-0,9	0,6	2,4	-0,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	6.528	6.294	6.076	18	18	16
Società finanziarie e assicurative	248	297	258	66	19	10
Settore privato non finanziario (1)	68.953	65.681	63.550	11.167	7.288	5.382
Imprese	35.648	32.022	29.670	8.142	5.023	3.994
Imprese medio-grandi	29.226	26.137	24.116	6.582	4.055	3.217
Imprese piccole (2)	6.422	5.884	5.553	1.561	968	777
di cui: famiglie produttrici (3)	3.916	3.746	3.640	798	535	429
Famiglie consumatrici	33.117	33.541	33.769	2.997	2.258	1.379
Totale	75.729	72.272	69.884	11.251	7.324	5.408

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	5,1	3,6	2,0	8,4	3,4	3,7	1,6	2,5
Mar. 2019	2,1	3,3	1,8	7,4	3,1	3,4	1,5	2,3
Giu. 2019	1,9	3,9	1,8	7,2	4,2	3,2	1,4	2,5
Set. 2019	1,8	3,8	1,6	6,0	4,5	3,1	1,4	2,6
Dic. 2019	1,9	3,9	2,6	5,9	4,3	3,0	1,3	2,6
Mar. 2020 (3)	1,8	3,8	2,5	5,7	4,4	2,8	1,4	2,6

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	13,8	25,3	22,4	9,7	15,8
Giu. 2019	12,1	25,1	22,4	8,8	15,1
Dic. 2019	5,4	22,7	19,5	6,9	13,1
Mar. 2020 (3)	4,4	20,7	19,6	7,1	12,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	6,0	14,7	15,7	6,3	9,5
Giu. 2019	5,2	14,9	15,6	5,6	9,1
Dic. 2019	3,8	13,0	13,3	3,8	7,4
Mar. 2020 (3)	3,5	11,7	13,3	3,9	6,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	1,6	1,7	8,6	1,7	3,8	8,8	9,7	5,8
Imprese	5,4	5,2	5,5	3,5	6,5	24,5	8,0	10,3
<i>di cui:</i> manifattura	5,9	3,8	7,1	25,3	6,4	13,0
costruzioni	4,4	3,2	5,9	20,1	5,8	9,2
servizi	5,8	3,6	6,4	26,6	9,7	10,3
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,6	2,4	8,2	2,7	7,3	17,5	5,7	7,3
Imprese medio-grandi	6,0	6,0	4,8	3,8	6,3	26,4	8,5	11,1
Totale	4,2	4,2	6,4	3,1	5,8	20,8	8,4	9,1
<i>in milioni</i>	297	342	601	332	682	2.441	906	629
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	5,0	7,9	12,2	4,1	9,6	11,8	24,3	39,3
Imprese	3,7	0,9	1,4	4,4	5,1	18,7	22,2	17,2
<i>di cui:</i> manifattura	3,1	1,9	1,5	3,8	3,5	17,9	21,5	21,2
costruzioni	3,1	0,8	1,2	2,8	5,8	17,9	28,5	17,7
servizi	4,4	0,6	1,4	5,4	5,7	20,0	19,8	15,7
<i>di cui:</i> imprese piccole	6,4	0,7	3,2	6,7	4,6	22,7	27,3	20,7
Imprese medio-grandi	2,9	1,0	0,9	3,8	5,2	17,6	21,0	16,3
Totale	4,1	3,2	4,3	4,3	6,1	16,9	22,9	23,9
<i>in milioni</i>	289	263	411	467	716	1.990	2.480	1.660
<i>Per memoria: cessioni di altri crediti (3)</i>	496	1	739	10	51	144	372	405

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2019 (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,2	58,9	72,4	44,4
<i>di cui:</i> manifattura	59,2	59,3	65,7	29,3
costruzioni	60,0	67,3	76,4	48,5
Servizi	52,9	56,5	72,4	46,1
<i>di cui:</i> sofferenze	65,0	69,4	73,1	40,6
<i>di cui:</i> manifattura	68,5	76,4	76,1	33,9
costruzioni	64,9	76,5	81,3	53,0
servizi	64,2	66,5	69,0	37,1
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	47,8	69,7	60,8	57,9
<i>di cui:</i> sofferenze	59,1	81,9	59,3	55,6
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	52,7	61,2	68,4	47,6
<i>di cui:</i> sofferenze	63,3	73,1	69,3	44,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	76.875	1,4	4,8	5,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	37.659	3,8	8,4	9,1
depositi a risparmio (3)	39.194	-0,6	1,5	2,4
Titoli a custodia (4)	25.547	-5,0	2,6	-12,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	5.203	9,4	-12,3	-16,2
obbligazioni bancarie italiane	1.770	-27,0	-16,3	-29,2
altre obbligazioni	1.880	-6,9	-2,5	-18,4
azioni	2.482	-12,5	16,5	-12,3
quote di OICR (5)	14.130	-4,5	11,0	-6,6
Imprese				
Depositi (2)	16.985	6,1	7,0	6,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	15.645	6,2	7,1	7,0
depositi a risparmio (3)	1.340	4,3	5,7	3,9
Titoli a custodia (4)	2.294	-13,0	-0,1	-9,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	320	-3,3	-25,4	-28,0
obbligazioni bancarie italiane	195	-18,3	-9,6	-22,0
altre obbligazioni	159	-13,8	-14,5	-8,5
azioni	282	-47,9	15,7	7,8
quote di OICR (5)	1.327	-1,3	9,3	-4,2
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	93.861	2,2	5,2	5,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	53.303	4,5	8,0	8,5
depositi a risparmio (3)	40.534	-0,5	1,7	2,4
Titoli a custodia (4)	27.841	-5,7	2,4	-11,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	5.523	8,4	-13,2	-17,0
obbligazioni bancarie italiane	1.965	-26,2	-15,7	-28,5
altre obbligazioni	2.039	-7,5	-3,5	-17,5
azioni	2.764	-18,2	16,4	-10,3
quote di OICR (5)	15.457	-4,2	10,9	-6,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania				RSO			Italia		
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	15.930	2.758	88,4	2,0	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	10.257	1.775	56,9	-1,7	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	3.976	688	22,1	0,2	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	231	40	1,3	-8,3	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	76	13	0,4	24,9	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	352	61	2,0	39,4	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	2.092	362	11,6	8,6	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.242	215	6,9	5,3	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	274	47	1,5	9,6	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	271	47	1,5	47,5	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	200	35	1,1	-4,9	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa totale	18.022	3.120	100,0	2,7	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (a esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –
(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	1.983	71,9	2,1	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	105	3,8	15,8	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	669	24,3	-0,4	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	715	3,0	4,4	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	555	5,0	-0,4	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	575	7,2	5,3	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
60.001-250.000 abitanti	730	3,2	-8,7	863	4,2	0,0	897	4,3	1,0
oltre 250.000 abitanti	962	5,8	-4,5	1.394	7,2	3,2	1.345	6,3	2,8
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	192	52,9	25,2	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	19	5,1	0,6	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	152	41,9	-6,2	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	369	11,9	-4,2	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	104	7,2	-6,3	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	72	6,9	-7,1	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
60.001-250.000 abitanti	97	3,3	1,0	168	8,1	3,2	174	7,4	3,4
oltre 250.000 abitanti	278	12,7	-9,0	191	9,7	14,5	177	7,3	13,0
Spesa totale									
Regione (2)	2.175	69,7	3,8	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	124	4,0	13,3	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	821	26,3	-1,6	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.083	4,1	1,3	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	660	5,3	-1,4	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	647	7,2	3,8	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
60.001-250.000 abitanti	827	3,2	-7,6	1.032	4,6	0,5	1.071	4,6	1,4
oltre 250.000 abitanti	1.240	6,6	-5,6	1.585	7,4	4,4	1.523	6,4	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
(3) Include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (a esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a6.3

Qualità del servizio di TPL
(valori percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram	21,2	16,1	24,1
Giudizi su alcuni aspetti del TPL (1)			
frequenza delle corse	22,0	39,0	55,4
puntualità	19,7	36,7	53,0
possibilità di posto a sedere	26,8	41,1	50,5
velocità della corsa	30,3	46,3	62,7
pulizia delle vetture	19,2	31,0	41,4
comodità delle fermate	16,9	25,8	37,0
collegamento con altri comuni	32,2	43,0	56,4
comodità degli orari	20,9	37,7	54,2
costo del biglietto	28,9	37,6	45,6

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo.

(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram molto e abbastanza soddisfatte.

Tavola a6.4

Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL nel 2017
(valori percentuali, euro pro capite)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Comuni, Unioni di Comuni, Province e Città metropolitane, Comunità montane			
spesa per il TPL sul totale della spesa corrente	1,2	1,5	3,2
spesa TPL per abitante	21,2	26,9	55,3
Regioni e Province Autonome			
spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	5,8	5,0	5,5
spesa TPL per abitante	53,8	69,8	76,6
Totale			
spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	2,8	3,0	4,2
spesa TPL per abitante	75,0	96,7	131,9

Fonte: Certificati di conto consuntivo, Rendiconti regionali.

(1) La spesa corrente delle Regioni e Province Autonome è al netto delle spesa per la sanità.

Indicatori di bilancio dei gestori di TPL nei capoluoghi di provincia
(unità, migliaia di euro, valori percentuali)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Numero di gestori	5	35	89
Valore aggiunto per unità di lavoro	46,9	46,0	50,9
Costo del lavoro / valore aggiunto	94,7	93,2	89,3
Margine operativo lordo / valore aggiunto	5,3	6,8	10,7
Crediti totali / valore della produzione	22,9	30,4	23,9
Risultato d'esercizio / valore aggiunto (media 2013-17)	-2,6	-0,8	0,2

Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group e INPS.

Personale degli Enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

Voci	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo ind.	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Campania									
Regione	7.836	5.639	-28,0	-26,3	-37,6	84,5	86,6	1,0	1,1
Province e Città Metropolitane	4.310	1.899	-55,9	-56,9	-48,5	88,5	86,5	1,9	3,1
Comuni	45.208	29.804	-34,1	-31,8	-50,0	87,3	90,3	2,8	6,5
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	451	433	-3,9	-4,3	1,1	92,5	92,1	14,9	28,3
1.001-5.000 ab.	4.957	3.606	-27,3	-24,7	-47,5	88,9	92,0	12,0	16,9
5.001-20.000 ab.	8.567	6.098	-28,8	-23,1	-51,5	79,7	86,2	3,5	10,3
20.001-60.000 ab.	11.494	8.539	-25,7	-22,5	-48,7	87,8	91,6	2,0	5,1
60.001-250.000 ab.	6.532	4.005	-38,7	-38,8	-37,8	92,2	92,1	0,7	1,4
oltre 250.000 ab.	13.207	7.122	-46,1	-44,8	-55,6	88,5	90,5	0,4	1,6
Unioni di Comuni e Comunità Montane	1.048	2.611	149,2	129,2	203,3	73,0	67,1	1,2	1,4
Totale enti territoriali	58.402	39.953	-31,6	-30,5	-38,7	86,7	88,1	2,5	5,4
RSO									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,8	96,4	6,7	7,9
Province e Città Metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	93,1	97,4	7,9	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	91,0	93,8	9,0	11,7
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,3	11,3	17,2
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,8	92,9	9,8	14,0
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,9	95,3	8,8	10,8
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,9	94,8	8,8	10,4
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,7	95,8	7,1	8,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,4	82,0	8,4	10,2
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-22,7	-20,3	-46,5	91,2	93,9	8,7	11,1

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Tavola a6.7

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro
Impresa	73.999	907	36.841	810	591.826	8.307	448.606	7.744
Regione/ente locale	22	7	27	23	330	100	607	135
Università/ente di ricerca	206	68	48	15	1.106	287	539	158
Altro	174	66	109	29	4.013	693	3.042	356
Totale	74.401	1.048	37.025	877	597.275	9.386	452.794	8.393

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato.

Tavola a6.8

Aiuti concessi per tipologia e settore economico (1) (2)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro
Per tipologia								
Contributi	59.079	903	19.442	632	416.006	7.184	242.437	6.119
Finanziamenti agevolati	399	12	907	114	7.412	112	8.779	229
Partecipazione al rischio	227	11	56	3	1.680	92	1.459	120
Agevolazioni fiscali	3.292	27	4.457	34	34.264	1.006	57.947	925
Garanzie	11.590	94	12.439	93	139.091	991	143.487	1.001
Totale	74.587	1.048	37.301	877	598.453	9.386	454.109	8.393
Per settore								
Industria	13.871	264	7.771	345	153.692	3.011	121.849	3.088
Costruzioni	8.176	59	3.181	64	64.021	507	44.518	567
Commercio, trasporti, alberghiero	32.877	206	17.263	211	207.573	1.614	159.209	1.614
Servizi professionali	10.100	276	3.854	67	87.966	1.409	62.759	999
Altri servizi	8.028	88	3.672	42	67.158	635	45.784	515
Altro	1.300	153	1.205	146	15.297	2.122	17.106	1.503
Non disponibile	52	1	79	2	1.575	87	1.575	107
Totale	74.404	1.048	37.025	877	597.282	9.386	452.800	8.393

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) La numerosità può essere diversa da quella indicata nelle tavole precedenti, poiché un medesimo aiuto concesso a un'impresa può contenere una o più componenti che differiscono per tipologia dell'agevolazione e/o settore di destinazione; tale discrepanza non emerge invece con riferimento agli importi..

Aiuti concessi per obiettivo e tipo di amministrazione (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro	Numero	Milioni di euro
Per obiettivo (2)								
Sviluppo locale	41	50	266	312	14.925	890	13.318	1.155
Ricerca e sviluppo	806	305	219	64	6.598	1.298	4.500	772
Investimenti settoriali	263	41	25	12	6.607	133	5.070	192
Investimenti e crescita PMI	18.879	239	15.567	193	235.398	2.338	197.346	2.221
Formazione	7.477	52	8.081	53	101.435	498	108.297	569
Crisi o altri eventi eccezionali	20	4	167	18	6.596	144	7.035	316
ambiente ed efficienza energetica	178	128	49	119	3.434	1.979	3.257	1.228
Altro	46.753	229	12.707	106	223.228	2.106	114.487	1.941
Totale	74.417	1.048	37.081	877	598.221	9.386	453.310	8.393
Per tipo di amministrazione								
Amministrazioni centrali	69.710	764	33.098	738	477.354	6.314	327.623	5.555
Amministrazione regionale	3.861	274	1.608	118	98.228	2.782	96.020	2.452
Altri enti locali	1	0	-	-	3.438	118	3.906	116
Camere di commercio	682	2	1.393	5	16.572	55	19.100	81
Enti previdenziali	121	8	480	13	1.573	116	4.821	178
Altro	26	0	446	2	110	1	1.324	10
Totale	74.401	1.048	37.025	877	597.275	9.386	452.794	8.393

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) La numerosità può essere diversa da quella indicata nelle tavole precedenti, poiché un medesimo aiuto concesso a un'impresa può contenere una o più componenti che differiscono per obiettivo dell'agevolazione; tale discrepanza non emerge invece con riferimento agli importi.

Tavola a6.10

Le principali misure a sostegno delle attività economiche nel 2019 (1)
(unità e milioni di euro)

MISURA DI AIUTO	Anno inizio	Numero agevolazioni	Milioni di euro
Bando Macchinari innovativi - intervento Fabbrica intelligente	2018	155	174
Contratti di sviluppo di cui all'art. 43 del decreto legge 25 giugno 2008, n.112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133	2015	66	125
Decreto ministeriale 23 giugno 2016 - regime di incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal solare fotovoltaico	2016	24	114
Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese	2015	12.124	90
Regolamento per i fondi interprofessionali per la formazione continua per la concessioni di aiuti di stato esentati ai sensi del regolamento CE n.651/2014 e in regime de minimis ai sensi del regolamento CE n.1407/2013	2014	7.463	47
Recupero e razionalizzazione immobili e alloggi ERP	2015	18	32
Resto al sud	2018	1.062	31
FCS Horizon 2020 - intervento del Fondo per la crescita sostenibile a favore dei progetti di ricerca e sviluppo negli ambiti tecnologici del programma Horizon 2020	2015	40	26
PSR Campania 2014/2020 - misura 6 - tipologia 6.4.1: creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	2017	149	25
Legge 181/1989 - interventi di riqualificazione destinati alle aree di crisi industriale ai sensi della legge 181/89	2015	22	23

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.
(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato.

Tavola a6.11

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche – caratteristiche dei beneficiari nel 2019 (1)
(euro e valori percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	Importo medio	Composizione %		Importo medio	Composizione %	
		Numero	Importo		Numero	Importo
Per dimensione						
Grande impresa	168.024	0,7	5,2	177.234	2,1	20,3
PMI	21.698	99,2	90,9	14.847	97,7	78,3
Non disponibile	1.140.701,9	0,1	3,9	199.432	0,1	1,4
Per anno di costituzione						
5 anni o più	29.644	65,5	82,0	21.899	68,3	80,7
Meno di 5 anni	13.523	21,1	12,0	15.236	15,4	12,6
Non disponibile	10.498	13,4	5,9	7.532	16,3	6,6

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato, Infocamere e Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.
(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Campania	4.951	48,5	26,9
<i>di cui:</i> FESR	4.114	46,7	27,2
FSE	837	57,2	25,3
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	47,4	26,8
<i>di cui:</i> FESR	16.553	49,3	27,8
FSE	3.831	39,2	22,4
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Campania		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	12	9,6	680	5,3	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	3.051	24,2	8.567	20,8	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	299	4,2	10.175	6,0	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	2.947	6,9	13.202	16,9	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	339	50,0	2.355	45,9	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	6	5,1	25	5,2	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	3.365	0,4	14.717	0,4	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	733	0,7	8.899	2,2	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	1.938	6,5	7.517	7,8	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	327	6,3	2.585	13,9	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	291	86,1	1.286	75,7	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	1.666	8,3	7.401	8,8	51.762	16,4
Liquidato	1.174	2,8	10.062	2,9	17.715	4,0
In corso	3.012	83,0	14.634	85,9	55.894	77,7
Non avviato	802	5,9	2.907	2,3	10.041	2,0
Totale	6.654	100	35.004	100	135.412	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.14

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Entrate tributarie (2)	4.335	744	45,8	0,7	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2	
Regione	1.599	274	16,9	-0,7	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	433	74	4,6	36,6	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	2.303	395	24,4	-3,2	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
Trasferimenti correnti (3)	2.305	396	24,4	-1,4	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6	
Entrate extra-tributarie	1.045	179	11,1	30,0	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5	
Regione	416	71	4,4	91,8	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	47	8	0,5	123,9	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	583	100	6,2	2,9	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
Entrate correnti totali	7.685	1.319	81,3	3,2	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2	
Entrate in conto capitale	1.770	304	18,7	37,0	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9	
Regione	1.311	225	13,9	81,2	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	38	7	0,4	51,4	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	421	72	4,5	-22,6	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
Entrate non finanziarie totali	9.455	1.623	100,0	8,2	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4	
<i>Per memoria: Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità</i>	20.299	3.484		0,9	3.714		1,1	3.973		2,2	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1° giugno 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Tavola a6.15

Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune
(kg pro capite, eurocentesimi al kg e valori percentuali)

VOCI	Campania					Mezzogiorno					Italia				
	Rifiuti pro capite		Costi al kg			Rifiuti pro capite		Costi al kg			Rifiuti pro capite		Costi al kg		
	Totali	% Diff.	Totali	Indiff.	Diff.	Totali	% Diff.	Totali	Indiff.	Diff.	Totali	% Diff.	Totali	Indiff.	Diff.
Fino a 5000 abitanti	342	65,2	44,5	48,5	26,7	356	55,6	40,1	40,8	23,6	441	62,9	31,0	33,3	16,4
Da 5001 a 10000	439	59,0	44,8	40,1	23,3	425	52,9	39,5	33,3	21,9	477	66,2	29,7	30,1	15,4
Da 10.001 a 20.000	433	60,4	42,9	40,1	23,5	443	51,4	39,9	35,9	20,4	491	65,3	31,1	30,8	16,1
Da 20.001 a 60.000	446	54,8	43,0	34,6	26,7	443	50,1	40,8	31,9	23,8	489	59,4	34,4	29,1	18,4
Oltre 60.000	504	42,0	44,7	25,6	27,4	518	34,3	40,4	22,6	28,9	553	49,0	38,3	24,1	19,8
Totale	449	52,7	43,9	32,3	26,1	449	46,1	40,3	28,9	24,3	500	58,1	34,3	27,6	17,7
Comuni turistici	534	46,0	45,8	27,6	26,9	538	38,5	40,6	25,1	26,2	577	51,0	37,4	25,5	18,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	6.737	-1,2	0,7	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.684	1,5	-0,3	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	2.632	1,6	1,5	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	3.855	2,2	0,6	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	768	-0,2	-0,8	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	652	0,3	-0,4	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	846	4,2	1,8	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	767	1,5	0,8	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	10.602	0,0	0,5	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	1.512	4,5	0,6	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA e quota da delibera CIPE (6)	8.528	0,2	1,2	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	423	3,4	-3,4	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8)	52	65,8	23,7	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	205	7,6	-9,2	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	10.914	0,2	0,8	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; riparto da delibera CIPE e ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Campania										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-285,9	-285,9	-282,3	-283,9	-250,4	-236,0	-263,0	-258,1	-276,0	-296,5
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.812	1.802	1.782	1.767	1.775	1.771	1.809	1.859	1.867	1.888
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-498	-246	-111	9	128	50	31	13	2
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-5,2	-2,5	-1,1	0,1	1,3	0,5	0,3	0,1	0,0
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, Il monitoraggio della spesa sanitaria, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al IV trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costi pro capite corretti per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Campania		Sud e Isole		RSO e Sicilia		Italia	
	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	47.243	81,4	213.291	103,6	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	11.915	20,5	46.716	22,7	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	24.648	42,5	112.726	54,7	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	9.520	16,4	28.117	13,7	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	2.650	4,6	7.591	3,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	3.912	6,7	11.221	5,4	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	1.629	2,8	6.696	3,3	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	423	0,7	1.293	0,6	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	815	1,4	3.348	1,6	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	10.206	17,6	37.066	18,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di medicina generale	4.021	6,9	15.851	7,7	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	752	9,5	2.744	10,5	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	2.080	3,6	9.421	4,6	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	2.844	4,9	6.133	3,0	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	11.968	20,6	48.430	23,5	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	6.035	10,4	17.032	8,3	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	498	0,86	1.539	0,75	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	662	1,14	2.378	1,15	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	499	0,86	1.423	0,69	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	406	0,70	1.441	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5)	52.411	89,9	235.624	113,8	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	44.451	413,3	184.966	429,2	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	7.314	12,6	55.191	26,7	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	1.649	15,3	22.974	53,3	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Campania								
Regione	854	4.820	1.011	-	-	-	-4.977	-858
Province e Città metropolitane	856	367	122	1	413	109	-47	-43
Comuni	4.700	5.691	1.013	106	203	102	-2.312	-663
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	291	235	69	14	49	114	-75	-329
5.001-20.000 abitanti	777	745	138	27	78	114	-211	-331
20.001-60.000 abitanti	1.285	1.224	243	52	61	86	-295	-260
60.001-250.000 abitanti	701	701	78	13	15	91	-105	-199
oltre 250.000 abitanti	1.646	2.786	485	-	0	0	-1.625	-1.695
Totale	6.411	10.877	2.146	108	615	::	-7.335	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
60.001-250.000 abitanti	4.738	4.647	1.002	168	207	49	-1.286	-359
oltre 250.000 abitanti	12.353	11.364	3.103	349	196	75	-2.658	-470
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Campania	RSO	Campania	RSO	Campania	RSO	Campania	RSO
Percentuale sul totale	62,12	85,23	10,38	4,46	27,50	10,31	100,00	100,00
Ipotesi minima								
Milioni di euro	256,12	3.899,46	31,63	355,11	2,87	33,86	291	4.288
Euro pro capite	128,75	115,90	32,82	43,06	1,14	3,92	53	85
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	468,12	6.867,58	159,15	2.584,65	102,40	205,61	730	9.658
Euro pro capite	235,31	204,11	165,13	313,38	40,61	23,79	133	191
Ipotesi massima								
Milioni di euro	548,69	8.231,87	186,70	2.932,22	105,18	214,66	841	11.379
Euro pro capite	275,81	244,66	193,71	355,52	41,71	24,84	154	225

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni con criticità finanziarie
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei comuni	Valore	In percentuale sul totale dei comuni
Campania				
In dissesto	41	7,5	674807,0	11,7
In riequilibrio finanziario	39	7,1	1.482.448	25,7
Totale (1)	80	14,5	2.157.255	37,4
Sud e Isole				
In dissesto	148	6,8	2.108.947	11,1
In riequilibrio finanziario	177	8,1	3.720.702	19,6
Totale (1)	325	15,0	5.829.649	30,7
Italia				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Campania				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	54.508	1,3	250.636	5,8	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	2.726	0,1	25.099	0,6	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	11.689	0,3	14.457	0,3	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	3.943	0,1	11.144	0,3	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	32.584	0,7	192.062	4,4	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	3.567	0,1	7.875	0,2	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	65.348	1,5	208.894	4,8	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	36.095	0,6	138.484	2,5	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	10.799	0,3	45.511	1,1	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	18.279	0,5	24.325	0,6	413.868	0,2	521.280	0,3
Totale	119.856	2,8	459.530	10,6	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	9.554	9.322	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.640	1.600	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	0,3	-2,4	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	4,2	4,0	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	4,2	4,1	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	59,4	59,3	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	9,2	9,0	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	23,0	23,6	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	17.308	16.794	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	2.970	2.882	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-1,1	-3,0	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Aiuti concessi dal settore pubblico

A partire dal 12 agosto 2017 il Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA) censisce tutti gli aiuti di stato, come definiti dalla Comunicazione della Commissione sulla nozione di aiuto di Stato di cui all'articolo 107, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (C/2016/2946), ovvero "aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsano o minacciano di falsare la concorrenza, nella misura in cui incidono sugli scambi tra gli Stati membri". In particolare, il Registro raccoglie tutti gli incentivi finanziati con risorse pubbliche e concessi a favore di taluni soggetti o produzioni (c.d. "selettività") che svolgano attività economica, con lo scopo di verificare il rispetto delle regole comunitarie in materia di aiuti di stato (fanno eccezione gli aiuti rivolti al settore agricolo e alla pesca). Sono escluse le agevolazioni prive del carattere di selettività, ovvero misure generali che non incidono sull'equilibrio esistente tra un'impresa e i suoi concorrenti (ad esempio, provvedimenti come il super e l'iper ammortamento) che non necessitano di un processo autorizzativo esplicito da parte dell'autorità concedente. Più in generale, va considerato che gli aiuti di stato costituiscono solo una parte dei trasferimenti alle imprese, che rappresentano un aggregato più difficile da quantificare.

Il RNA contiene dati riferiti sia alle misure (ossia le disposizioni normative in base alle quali gli aiuti vengono accordati) sia alle singole concessioni individuali, ossia gli aiuti strictu sensu. Per le misure, vengono riportati: tutti i settori, le aree geografiche e le tipologie delle imprese beneficiarie; per gli aiuti, sono invece riportati attributi riferiti alla natura degli strumenti tecnici utilizzati (contributi/sovvenzioni, finanziamenti agevolati, partecipazione al rischio, agevolazioni fiscali, garanzie), alla tipologia di aiuto, all'obiettivo perseguito, al settore di attività. L'importo dei singoli aiuti viene calcolato sulla base della metodologia, concordata a livello europeo, dell'Equivalente sovvenzione lorda (ESL), al lordo di qualsiasi imposta o altro onere (per le garanzie, in particolare, l'importo viene definito come il vantaggio ottenuto dall'aiuto stesso in termini di minor costo rispetto al reperimento di un'analogo garanzia sul mercato, così come indicato dall'allegato 2 del Reg. UE 651/2014). Nel caso di aiuti concessi a un soggetto per progetti multiregionali, il registro non ne ripartisce territorialmente l'importo. Per questa ragione, gli aiuti "multiregione" (nel 2019: 1.900 aiuti, per un importo complessivo di circa 130 milioni di euro, pari all'1,5 per cento del totale degli aiuti concessi) sono stati esclusi dal perimetro di analisi.

Le informazioni sulle imprese beneficiarie degli aiuti presenti nel RNA sono state integrate con i dati del Registro delle Imprese (Infocamere), dell'Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia e con l'anagrafe degli enti inclusi nella Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) gestita dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Le informazioni sulle autorità responsabili delle misure, ossia i soggetti a cui è attribuita la competenza ad adottare il provvedimento di attuazione del regime di aiuto o dell'aiuto ad hoc, sono integrate dalla Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche, che ha a sua volta permesso la combinazione con la classificazione per comparti e sottocomparti di fonte SIOPE (Ministero dell'Economia e finanze e Banca d'Italia).

Le seguenti variabili sono state create combinando dati da fonti esterne a RNA:

Dimensione impresa: la dimensione dell'impresa (grande impresa o PMI) è imputata in base alla classificazione per dimensione, ove disponibile, oppure alla descrizione della misura agevolativa/obiettivo presenti nel RNA oppure in base alla classificazione (coerente con la Raccomandazione 2003/361/CE) ex Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia.

Categoria soggetto beneficiario: i beneficiari sono stati classificati in quattro categorie: imprese, università/enti di ricerca, regioni/enti locali, altro. Per tale classificazione, sono stati combinati diversi criteri. Per le università/enti di ricerca, sono state utilizzate le classificazioni IPA, Istat S13 e SIOPE e presenti nell'anagrafe BDAP. Ulteriori enti di ricerca sono stati identificati sulla base della denominazione e del settore di attività economica riportato in RNA. Le regioni e gli enti locali sono stati classificati sulla base delle categorie IPA, Istat S13, SIOPE e di quella introdotta dal D.Lgs. 118/2011. La categoria "altro" comprende tutti gli enti presenti nella lista BDAP e non classificati sulla base dei criteri precedenti. Infine, le imprese (private) sono state individuate in via residuale.

Regione della sede legale: la regione della sede legale viene imputata sulla base delle informazioni presenti in diversi dataset, con il seguente ordine di priorità: 1) Infocamere; 2) Anagrafe dei Soggetti; 3) BDAP; 4) regione beneficiario indicata in RNA, qualora essa sia una sola e non sia una regione estera.

Categoria dell'amministrazione concedente: le amministrazioni concedenti sono state classificate in sei classi (amministrazioni centrali, amministrazioni regionali, altri enti locali, camere di commercio, enti previdenziali, altro), sulla base della classificazione SIOPE e, in via residuale, BDAP.

Settore di attività: le agevolazioni sono state ripartite in macrocomparti sulla base delle informazioni contenute in RNA, nell'Anagrafe dei Soggetti e nell'anagrafe BDAP. I macrocomparti sono così definiti: industria manifatturiera (sezione NACE "C"), costruzioni ("F"), commercio, trasporti, alberghi e ristorazione ("G", "H" e "I"); servizi professionali ("J"- "N"); altri servizi ("O"- "U"); altro ("A", "B", "D", "E").

Obiettivi: le agevolazioni sono state riclassificate sulla base di 8 macro-obiettivi, analizzando le descrizioni degli obiettivi indicate in RNA.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	40.089	1.130	165	6.068	7.522	26.501	41.384

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi* sui dati *Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili

le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti a un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.
- ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.
- iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.
- iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito

disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia; il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni (fig. 4.9), è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a

seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS. – Il DL 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il DL 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori

informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell’Agenzia delle entrate).

L’articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell’Istat (cfr. l’aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L’economia delle regioni italiane*, Banca d’Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come “turistici” o “non turistici” sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto “attività dei servizi di alloggio e di ristorazione” rispetto al totale degli occupati (rilevati dall’Istat nel Censimento dell’industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall’Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come “turistici” i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti “non turistici” quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come “altri” tutti gli altri comuni.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento. Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l’istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti. – Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l’ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell’industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato. – L’approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l’apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L’effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come “scomposizione Oaxaca-Blinder”. La

scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il "Decreto Crescita" (DL 34/2019), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario". La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere (<https://www.consap.it/famiglia-e-giovani/fondo-di-garanzia-mutui-prima-casa/>).

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL pro capite delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL pro capite:

$$\frac{PIL}{Popolazione} = \frac{PIL}{Ore lavorate} * \frac{Ore lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$$

dove $\frac{PIL}{Ore lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL pro capite può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto della Campania comprende le seguenti 14 regioni: Yuzhen tsentralen (Bulgaria); Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen-Anhalt e Thüringen (Germania);

Andalucía, Castilla-La Mancha e Galicia (Spagna); Kentriki Makedonia (Grecia); Campania, Puglia, Calabria e Sicilia (Italia); Zachodniopomorskie e Lubelskie (Polonia).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, set-tore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$= \beta + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove β è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), w^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi

siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e \cdot G_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e \cdot G_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Fallimenti e liquidazioni volontarie

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle

quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate: 200 mila euro per i ricavi lordi e 300 mila euro per l'attivo patrimoniale nei tre esercizi precedenti la data di deposito dell'istanza, 500 mila euro per l'indebitamento complessivo. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Il nuovo *Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza* (introdotto con decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155) ha eliminato il termine “fallimento”, introducendo la locuzione “liquidazione giudiziale” e lasciando inalterate le soglie di applicabilità specificate sopra (che permettono di identificare la fattispecie di “impresa minore”).

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che hanno presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come

rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi del decreto "Cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "Cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 260 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Campania e che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le

quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Campania sono state rilevate 142 imprese industriali, 60 dei servizi e 26 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

Composizione del campione			
SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	44	98	142
alimentari, bevande, tabacco	15	23	38
metalmeccanica	6	45	51
altre industrie in senso stretto	23	30	53
Costruzioni	19	7	26
Servizi	24	36	60
Totale	87	141	228

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Campania sono state rilevate 156 imprese industriali e 86 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + \text{residuo}$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri

utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, a esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III a esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all'art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistono i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali,

oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2016 della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prelievo locale collegato al servizio dei rifiuti: gli effetti della tariffazione puntuale

L'analisi si avvale dei dati sulla produzione, sui costi e sugli impianti di trattamento dei rifiuti urbani resi disponibili annualmente dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) sul sito <https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it>; l'estrazione è stata fatta il 31 gennaio 2020. I dati dei costi del servizio sono riferiti a un campione di comuni che trasmettono all'ISPRA il Modello unico di dichiarazione. I dati mancanti nel 2018 sono stati integrati, sia per la produzione sia per i costi, con il dato all'anno precedente; i costi al chilogrammo sono stati ricalcolati utilizzando il dato pro capite. In caso di gestione del servizio in forma associata da parte di più comuni, la quantità di rifiuti prodotta è stata ripartita tra i comuni in base alla popolazione. L'analisi dei costi per la Campania è riferita a un campione di 442 Comuni, che rappresentano l'80 per cento dei Comuni della Regione, con una popolazione di 5.206.251 di abitanti.

Le tipologie di impianti per il trattamento e smaltimento dei rifiuti sono varie. Per la lavorazione della frazione organica dei rifiuti gli impianti di trattamento integrato sono quelli dotati di tecnologie più avanzate, poiché consentono di recuperare quote più elevate di compost e di biogas. Nella lavorazione della raccolta indifferenziata (che comprende anche il residuo di quella

differenziata) il rifiuto viene preliminarmente immesso negli impianti di trattamento meccanico biologico, che lo rendono biologicamente più stabile, ne riducono il peso e il volume e ne aumentano l'efficienza del processo di combustione; successivamente, esso viene smaltito nell'inceneritore o in discarica ed è considerato rifiuto speciale, per cui può essere esportato al di fuori della regione.

Per l'individuazione dei comuni turistici si è fatto riferimento al sito Ancitel. Tutti i comuni capoluogo di provincia sono considerati turistici. Non esistendo un elenco ufficiale dei comuni italiani che applicano all'utenza una tariffa riferita al servizio effettivamente prestato, è stata effettuata una ricognizione delle delibere 2018 dei comuni e sono stati individuati 787 comuni che applicano tariffe commisurate alla quantità di rifiuti prodotti e non solo a indicatori presuntivi. Non è stata fatta distinzione tra comuni che rispettano o meno i criteri normativi stabiliti per la tariffazione corrispettiva. I comuni individuati sono stati indicati come "Comuni Tarip".

Per simulare gli effetti sugli indicatori di domanda e di offerta del servizio in caso di adozione della tariffazione puntuale è stato utilizzato come gruppo di confronto un campione di 220 comuni italiani che hanno adottato la Tarip tra il 2015 e il 2018. Per tali Enti è stata analizzata al 2014 la numerosità per fascia di popolazione (sulla base dei quartili della distribuzione) ed è stato quindi estratto un campione casuale di comuni della Campania avente caratteristiche simili in termini di dimensione. Il campione campano è composto da 214 comuni.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte

direttamente dalle pubblicazioni annue dell’Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell’Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell’Agenzia delle entrate, della Banca d’Italia (prima del 2010) e dell’Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell’OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall’avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell’Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell’*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d’Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d’Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L’articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell’Istat (cfr. l’aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l’indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell’OMI e quelli pubblicati dall’Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l’indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l’indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l’indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d’Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l’emergenza Covid-19

Il decreto “Rilancio” (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli

enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Il decreto ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto ha stabilito inoltre per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico l'esonero fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Per il ristoro ai Comuni delle minori entrate, il decreto ha stanziato 127,5 milioni di euro per l'anno 2020. Infine, il decreto prevede il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (Pop15-64) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1° gennaio 2002 - 1° gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop,$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;
- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:
 - a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:
 - a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
 - b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
 - c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.7. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Raccolta dei fondi PIR

L'analisi si basa sui soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca-impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca-impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, a esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e ai servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per avviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici..

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco 2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco 2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco 2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie ≥ 400 mq), ipermercati (superficie ≥ 2.500 mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco 2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25 per cento, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80 per cento nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90 per cento per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100 per cento.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnalativi sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di

riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno associato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20 e il 60 per cento. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover, gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il DL 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50 per cento di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti

non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il DL n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il DL 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal DL 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il DL 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il D.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20 per cento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25 per cento la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12 per cento delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75 per cento per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25 e il 90 per cento a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24 per cento della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100 per cento per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100 per cento della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).

